



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Lingue, Economie e Istituzioni
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Lo Shintō e la laicità dello Stato nella giurisprudenza giapponese

Relatore

Ch. Prof. Giorgio Fabio Colombo

Correlatore

Ch.ma Prof.ssa Silvia Rivadossi

Laureanda

Alessandra Solari

Matricola 836549

Anno Accademico

2017 / 2018

*A mamma e papà, Francesca e Alessandro,
e a tutti coloro che sono stati presenti in questi anni.*

要旨

この卒業論文では、「日本の法学における神道と国家の世俗主義」という問題を分析する。

第二次世界大戦後、連合国軍総司令部（GHQ）は日本を占領し、明治憲法を改正した。また、「国家神道」と呼ばれる明治時代から第二次世界大戦の終結までに起こった現象は軍国主義や超国家主義等のプロパガンダになりえると考えられたことから、国家神道体制を廃止した。このような改正の目的は「二、悪用スルコトヲ」を防止するためになされたものである。その結果、宗教と政治のいかなる関係をも否定することとなり、日本国憲法の第20¹条と第89²条にも記されるように、神社への国家的支援と私的存在の否定を成立した。また、それと同時に政教分離と信教の自由を宣言した。しかし、憲法を改正し、日本における信教の自由に関して、法とその法の適用の関係には矛盾がある。

第二次世界大戦後、連合国軍総司令部は明治憲法を改正した際に、日本の宗教的、および文化的伝統を十分に分析したと言えるのであろうか。神道体制は政治だけではなく、個人の生き方にも影響を与えている。人間社会の中で本来の意味が失われたその

¹第20条信教の自由は、何人に対してもこれを保障する。いかなる宗教団体も、国から特権を受け、又は政治上の権力を行使してはならない。

²何人も、宗教上の行為、祝典、儀式又は行事に参加することを強制されない。

³国及びその機関は、宗教教育その他いかなる宗教的活動もしてはならない。

²第89条公金その他の公の財産は、宗教上の組織若しくは団体の使用、便益若しくは維持のため、又は公の支配に属しない慈善、教育若しくは博愛の事業に対し、これを支出し、又はその利用に供してはならない。

後でも宗教にまつわる身体表現や儀式が残ってしまうことがある。その儀式化したものが私たちを規制する。しかし、そういった理由で、厳格解釈しても、問題を単純化することは容易なことではない。

裁判所はどう法を解釈するか、社会的活動において宗教実践をすることは違法か。そして、信教の自由は制限されるか否か。また、裁判所は法を通じて、信教の自由の保障をどの様に打ち立てているか、以上の点について分析する。

本研究は以下の三部で構成されている。

第一部では、徳川時代と明治時代の社会文化的特徴と歴史出来事の概観を通じて、国家と宗教の関係の変遷を説明する。また、国家神道の起源と戒律を調べて、そのイデオロギーがどのように政治目的のための宗教の利用されていることを分析する。

第二部では、「Shintō Directive」や1947年の憲法などのような政教分離と信教の自由のための措置を分析する。そして、その憲法における具体化されている原則を調べる。

第三部では、1977年から2010年までの国家と宗教の関係に関して最も重要な司法裁判を分析し、その主題に関する事件での最高裁判所の裁判官の判決、および意見を説明する。

判決のケーススタディを分析し、今まで解釈され、活用されてきた個人の信教の自由の保障に焦点をあて、述べていく。

INDICE

要旨.....	1
INTRODUZIONE.....	6
CAPITOLO I.....	10
1.1 La religione in Giappone: sincretismo religioso	10
1.2 Rapporto fra Stato e Shintō	13
1.2.1 Lo Shintō nel periodo Tokugawa (1603-1867).....	13
1.2.2 Verso la Costituzione Meiji.....	21
1.2.3 La Costituzione Meiji e la libertà religiosa.....	31
1.3 La strumentalizzazione del culto	35
1.3.1 Dallo Shintō allo Shintō di Stato.....	35
1.3.2 Le funzioni non religiose dello Shintō.....	40
CAPITOLO II.....	45
2.1 L'occupazione delle forze alleate	45
2.2 La Shintō Directive	51
2.2.1 La ridefinizione della figura del Tennō.....	59
2.3 La Costituzione del 1947	62
2.3.1 Le interpretazioni del dettato costituzionale.....	65
CAPITOLO III.....	71
3.1 Casi giudiziari	71

3.1.1 La sentenza della “Benedizione del cantiere” – 1977	74
3.1.2 La sentenza di “Divinizzazione dell’appartenente alle Forze di Autodifesa” -1988	82
3.1.3 La Sentenza della “Donazione al santuario Yasukuni” - 1997	87
3.1.4 La sentenza della “Cerimonia al Daijō-sai” - 2002.....	92
3.1.5 La sentenza “dell’Atto di proprietà” – 2010 (parte I)	94
3.1.6 La sentenza “dell’Atto di proprietà” – 2010 (parte II).....	100
CONCLUSIONI	104
GLOSSARIO	110
BIBLIOGRAFIA	114
SITOGRAFIA	117

INTRODUZIONE

Nonostante gli articoli 20 e 89 della Costituzione del 1947, concernenti la libertà religiosa, siano stati redatti in modo chiaro e conciso, al fine di non lasciare spazio a dubbi, il testo costituzionale giapponese è stato più volte oggetto di analisi in sede giudiziale e di interpretazioni politiche ed intellettuali. Tali articoli non concederebbero infatti, alcun spazio comune fra lo Stato e i suoi organi, e le istituzioni o manifestazioni religiose. Tuttavia, la Corte Suprema si è sempre mostrata reticente nell'assumere una posizione chiara in materia, durante i casi giudiziari.

Suddetti articoli recitano come segue:

Articolo 20:

- 1. La libertà di religione è garantita a tutti. Nessuna organizzazione religiosa riceverà privilegi dallo Stato né le sarà concesso esercitare autorità politica.*
- 2. A nessun individuo sarà imposta la partecipazione ad atti, celebrazioni, riti o pratiche religiose.*
- 3. Lo Stato e i suoi organi si asterranno dall'istruzione religiosa e da qualsivoglia altra attività religiosa³.*

Articolo 89:

Il denaro pubblico e i beni dello Stato non possono essere alienati a favore o per il mantenimento di una qualsiasi associazione o istituzione religiosa o di imprese di carità, pedagogiche o di beneficenza al di fuori del controllo del controllo del pubblico potere⁴.

³ Cit. in GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.185

第20条信教の自由は、何人に対してもこれを保障する。いかなる宗教団体も、国から特権を受け、又は政治上の権力を行使してはならない。

2 何人も、宗教上の行為、祝典、儀式又は行事に参加することを強制されない。

3 国及びその機関は、宗教教育その他いかなる宗教的活動もしてはならない。

⁴ Cit. in Ivi, p.190

Si può constatare che attraverso un linguaggio chiaro e conciso, la *black letter rule*⁵ non sembrerebbe lasciare adito a dubbi, in quanto, leggendo gli articoli sopracitati vediamo come, non solo viene garantita la completa libertà di culto e il divieto da parte dello Stato e dei suoi organi di interferire in alcun modo nelle questioni religiose, ma, inoltre, per non lasciare spazio a dubbie interpretazioni, a completare l'art.20 è stato redatto in aggiunta l'art.89, il quale chiarifica in modo esplicito che è proibito devolvere fondi pubblici per finanziare o favorire, direttamente o indirettamente, organizzazioni religiose, istituzioni caritatevoli, educative o assistenziali che non siano sotto il controllo dell'autorità pubblica. Si sancisce dunque, la totale separazione fra Stato e religione. Tale disposizione, come verrà spiegato poi in modo approfondito, ha lo scopo di limitare, se non proibire del tutto, qualsiasi tipo di intervento o influenza da parte dello Stato in ambito religioso, e viceversa; ovvero, di impedire che la religione si mescoli con la vita politica causando danni al benessere dei cittadini, come, ad esempio, limitarne le libertà e i diritti civili.⁶

Questa decisione, come verrà spiegato nel secondo capitolo, fu presa dal Comando Supremo della Forze Alleate statunitensi (SCAP), a cui, durante l'occupazione militare che si protrasse dal settembre del 1945 all'aprile del 1952, venne affidato il compito, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, dal quale il Giappone uscì sconfitto, di democratizzare e smilitarizzare il Giappone.⁷ L'obiettivo principale fu quello di scardinare quel sistema, perpetrato attraverso l'indottrinamento ideologico basato sui principi dell'ideologia dello "Shintō di Stato", che si dimostrò piuttosto efficiente nel creare consenso sfruttando canali di diffusione quali il sistema educativo e l'amministrazione dei santuari allo scopo di attuare

第 89 条 公金その他の公の財産は、宗教上の組織若しくは団体の使用、便益若しくは維持のため、又は公の支配に属しない慈善、教育若しくは博愛の事業に対し、これを支出し、又はその利用に供してはならない。

⁵ Black Letter Law refers to the basic standard elements or principles of law, which are generally known and free from doubt or dispute. It describes the basic principles of law that are accepted by a majority of judges in most states. For example, it can be the standard elements for a contract or the technical definition of assault. In American legal system it also means mean well-established case law.

(Legal Definitions Legal Terms Dictionary | USLegal, Inc.: <https://definitions.uslegal.com/>)

⁶ YAMAGISHI, Keiko. "Freedom of Religion, Religious Political Participation, and Separation of Religion and State: Legal Considerations from Japan." *BYU L. Rev.* (2008): 919, p.929

⁷ GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.153

un controllo capillare della nazione. La commistione politico-religiosa fu rafforzata e strumentalizzata nel corso delle epoche Meiji (1868-1912), Taishō (1912-1926) e nella prima fase del periodo Shōwa (1926-1989), ovvero sino alla fine del secondo conflitto mondiale nel 1945, con la creazione di uno "Shintō di Stato" solo parzialmente coincidente con il fenomeno tradizionale, in quanto da un lato la religione shintoista veniva favorita rispetto a qualunque altra religione, ma dall'altro veniva legata all'organizzazione dello Stato e suoi principi inglobati ai doveri civili⁸.

Allo Shintō di Stato venne dunque riconosciuto il ruolo di concausa nella deriva nazionalistica e di legittimazione nell'espansionismo militare⁹, e per questo motivo il Comando Supremo prese la decisione di adottare una serie di provvedimenti tesi a laicizzare il Giappone, e di impedire ogni tipo di propaganda nazionalistica o militaristica connessa allo Shintō.¹⁰ Da qui la redazione del documento noto come "Shintō Directive" (*Directive on the Abolition of Governmental Sponsorship, Support, Perpetuation, Control and Dissemination*), con il quale si ordinava la chiusura delle istituzioni statali dedicate alla formazione religiosa, e si depurava il sistema scolastico da ogni riferimento religioso. Da questa direttiva presero esempio per la redazione degli articoli 20 e 89 della Nuova Costituzione.¹¹

La Nuova Costituzione, entrata in vigore il 3 maggio 1947, fu redatta da una commissione composta da esperti statunitensi, i quali prestarono un'attenzione molto limitata alle caratteristiche specifiche del paese, (come la controparte giapponese spesso farà notare negli anni successivi¹²), e come analizzeremo nell'elaborato, ciò sarà alla base della reticenza della Corte Suprema nell'assumere una posizione chiara e definitiva sull'argomento, in quanto i giudici considereranno ostico attuare una completa e radicale separazione fra Stato e

⁸ COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171, p.148

⁹ *Ibid.*

¹⁰ GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.173

¹¹ COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171, p.148

¹² ASHIZU, Yoshihiko. The Shinto Directive and the Constitution. *Contemporary Religions in Japan*, 1960, 16-34, p.19

religione, dato che molti rituali con valenza religiosa sono considerati al giorno d'oggi come semplici usanze che fanno parte degli usi e costumi del popolo.

Thus, Shintoism can be regarded as a religious belief closely related to the lives of the Japanese people and can even be deemed to have become part of their lives. This is apparent from the facts that many Japanese people hold wedding ceremonies at Shinto shrines and visit Shinto shrines at the beginning of the New Year¹³.

Lo scopo della presente ricerca è quello di indagare circa le cause storiche e socioculturali che hanno portato a tale reticenza e all'ambiguità interpretativa del dettato costituzionale in materia religiosa.

L'elaborato si divide in tre parti. Nel primo capitolo vi sarà una panoramica sul periodo Tokugawa (1603-1867) e Meiji (1868-1912), con particolare attenzione all'analisi dei fattori che hanno portato la religione shintoista ad essere collocata in una posizione di privilegio con la Costituzione Meiji (11 febbraio 1889), sul perché sia stata fatta diventare "religione di Stato", e in che modo sia stata utilizzata come strumento per favorire il patriottismo e per riaffermare il potere Imperiale.

Nel secondo, seguirà un'analisi delle motivazioni che hanno portato, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, le forze alleate a prendere provvedimenti tesi a laicizzare il Giappone, e verrà affrontato il problema dei trapianti giuridici.

Tali premesse aiuteranno a spiegare, nel terzo e ultimo capitolo, attraverso l'analisi di sei casi giudiziari collocati cronologicamente fra il 1977 e il 2010, per quale motivo la Costituzione del 1947, nonostante sia molto chiara in materia religiosa, sia spesso sottoposta ad interpretazioni, a volte forzate, da parte delle Corti ed in particolare della Corte Suprema.

¹³ Case to seek a declaration of the illegality of the omission of administration of property. Case Number: 2007 (Gyo-Tsu) 260. Date of the judgment: 2010.01.20

Cit. in Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=1048

CAPITOLO I

1.1 La religione in Giappone: sincretismo religioso

I Giapponesi sono noti per non aderire ad un unico sistema religioso, infatti, tale sistema è stato influenzato nei secoli da diverse tradizioni religiose come lo Shintō, definibile come religione autoctona, e il Buddhismo, importate invece dalla Cina in tempi antichi¹. Tale sistema venne influenzato anche dal Confucianesimo, che può essere descritto più come un sistema etico che una religione, in quanto fu orientato ad interessarsi all'ambito filosofico ed etico, caratterizzandosi come pensiero al servizio del potere politico². Queste influenze hanno creato una peculiare forma di religiosità che contraddistingue il popolo giapponese, conosciuto al giorno d'oggi per praticare più religioni in modo sincretico³.

Shintoismo e Buddhismo, d'altro canto, hanno sempre coesistito, da quando, verso la metà del VI secolo, la religione buddhista cominciò ad entrare nell'arcipelago giapponese⁴. La religione buddhista interagì con le usanze religiose indigene, creando una mescolanza sincretica fra Buddhismo e il culto delle divinità locali. Inoltre, nonostante il Buddhismo fosse la religione più praticata dall'aristocrazia, non ci fu mai alcun tentativo di separare le due religioni, o di sfidare il ruolo dell'Imperatore in quanto guida spirituale della nazione⁵

¹ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.105

² CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, *Introduzione*, p.XVII
Durante il periodo Tokugawa (1603-1867) il Confucianesimo divenne una forza dominante nella vita politica ed intellettuale del popolo giapponese, poiché forniva un'adeguata giustificazione ideologica al rigido e gerarchico ordine sociale stabilito dal regime Tokugawa. Esso infatti, concepiva un'ordinanza sociale coerente, basata su un modello gerarchico, dove i rapporti sociali erano vincolati da norme morali, le quali se attentamente seguite, primo fra tutti dal governante, al quale era richiesta una condotta morale esemplare per il popolo, avrebbe garantito il raggiungimento dell'armonia sociale.

³ Si afferma che un giapponese medio festeggia la nascita secondo il rito shintoista, celebra il matrimonio con rito shintoista o cristiano, (i matrimoni celebrati con riti cristiani risultano nella regione di Tokyo del 35%, e in quella di Osaka del 24%), e la sepoltura con rituale buddhista.

(KOBAYASHI, Hirdaki. *Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone*. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296), p.287)

⁴ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.105

⁵ *Ibid.*

(ricordiamo che la stirpe imperiale asseriva di discendere dalla dea del Sole, Amaterasu Ōmikami). Come afferma lo storico Bitō Masahide⁶ verrà a crearsi una “religione nazionale” costituita da più tradizioni coesistenti: Buddismo, Shintō e culti popolari. Questa religione unificata, ipotizza Bitō, prende forma in Giappone fra il XV e XVI secolo, quando l’arcipelago cominciò la fase di transizione da Stato frammentato e fomentato da guerre intestine, a paese che si affacciava alla modernità con un certo grado di unità politica e culturale, se consideriamo l’elemento linguistico e religioso⁷. Come lo Shintō, anche il Buddismo si diffuse a livello nazionale superando le differenze regionali e di classe, focalizzandosi però sui riti legati alla morte, creando in tal modo una divisione di ruoli; come spiega Bitō:

The tendency is to think of the religious situation at the time in terms of the coexistence of two distinct traditions, namely, Buddhism and the cult of the Gods (Shintō). But we can also think in terms of the integration of the two in individual belief where people entrusted their fate in the afterlife to the Buddha, and their fate in this world to the Gods⁸.

Shintō e Buddismo erano due differenti religioni che si distinguevano l’una dall’altra, tuttavia entrambe le religioni assorbono pratiche e rituali dall’altra facendoli propri. Fino all’arrivo del Buddismo infatti, la divinità shintoiste non avevano rappresentazioni terrene, che vennero create dagli scultori buddhisti. Le statue venivano collocate sia nei templi shintoisti, sia in quelli buddhisti, accanto alle rappresentazioni dei vari Buddha.⁹ Il Buddismo aveva differenti scuole di pensiero, che non suscitarono, almeno inizialmente, grande interesse nel popolo giapponese in quanto più interessati a cerimonie e rituali. Le pratiche religiose shintoiste, d’altro canto, si concentravano su rituali di purificazione. Inoltre, lo Shintō non aveva un’organizzazione clericale, una Chiesa istituzionalizzata o una

⁶ Cfr. OKUYAMA, Michiaki. Religious Nationalism in the Modernization Process State Shinto and Nichirenism in Meiji Japan. *Comparative Civilizations Review*, 2003, 48.48: 4, p.23

⁷ *Ivi*, p.23

⁸ OKUYAMA, Michiaki. Religious Nationalism in the Modernization Process State Shinto and Nichirenism in Meiji Japan. *Comparative Civilizations Review*, 2003, 48.48: 4, cit. p.24

⁹ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.106

scuola di pensiero, non vi erano quindi le basi per dispute a livello teologico.¹⁰ Al contrario, i filosofi buddhisti affermavano che le divinità shintoiste fossero manifestazioni terrene della natura del Buddha¹¹.

Naturalmente, come suggerisce Shimazono Susumu¹² il termine “religione nazionale” usato da Bitō deve essere interpretato puramente come una qualificazione geografica, e non come presa di coscienza di un’appartenenza nazionale, nonostante ci fosse sicuramente una consapevolezza individuale di appartenere ad una comunità a livello locale.

Tuttavia, nonostante non ci fossero tentativi evidenti di prevaricazione da parte di una particolare religione sulle altre, possiamo sicuramente notare, come lo Shintō sia stato utilizzato, fin dai tempi antichi, come strumento per fornire una legittimazione ideologica del potere politico e divino dell’Imperatore¹³. Tale testimonianza la possiamo trovare in due importanti opere, redatte per ordine imperiale: il *Kojiki* (Cronache degli avvenimenti antichi) redatto nel 712, il *Nihon Shoki* (Annali del Giappone) ultimato nel 720. In breve, nelle opere viene descritta la creazione dell’arcipelago giapponese da parte di una coppia di dei, fratello e sorella: Izanagi e Izanami. La coppia di dei creerà l’arcipelago giapponese immergendo una lancia nell’acqua, lasciando poi cadere da essa numerose gocce che si trasformeranno in altrettante isole. Oltre a generare il Giappone, daranno vita alla dea Amaterasu, al cui successore verrà dato l’ordine di governare la terra, dando vita così alla stirpe dalla quale la dinastia regnante asseriva di discendere. Verrà anche stabilita la mitica data della fondazione dell’Impero giapponese, l’11 febbraio del 660 a.C. ad opera dell’Imperatore Jinmu. Questa narrazione è la prova evidente di come la religione shintoista sia stata da sempre usata come strumento per legittimare l’egemonia dell’Imperatore, rinsaldando, attraverso un legame di sangue tra la dea solare e la famiglia regnante, il potere magico-religioso attribuito al sovrano. Questo invisibile collegamento con il Cielo

¹⁰ *Ivi*, p.107

¹¹ *Ibid.*

¹² Cfr. OKUYAMA, Michiaki. Religious Nationalism in the Modernization Process State Shinto and Nichirenism in Meiji Japan. *Comparative Civilizations Review*, 2003, 48.48: 4, p.24

¹³ Cfr. CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, *Introduzione* xxvi

consentirà la sopravvivenza dell'istituzione imperiale, che verrà mantenuta anche dopo la fine del conflitto mondiale, anche se ormai priva di un effettivo ruolo politico. La comunità giapponese si riconosceva nell'autorità politica e spirituale dell'Imperatore, il quale aveva il compito di svolgere riti finalizzati a garantire protezione e benevolenza al popolo, rafforzando in questo modo il legame spirituale comunitario. Diventa comprensibile la ragione per cui lo Shintō divenne successivamente il pilastro dell'identità del popolo giapponese, e fu trasformato in un'ideologia di Stato quando crebbe l'esigenza di creare una coesione nazionale¹⁴.

1.2 Rapporto fra Stato e Shintō

1.2.1 Lo Shintō nel periodo Tokugawa (1603-1867)

Queste diverse tradizioni religiose, quindi, coesistevano senza grandi problemi. Quali sono quindi le dinamiche che hanno portato, prima, alla separazione fra Buddismo e Shintō, e secondariamente alla nascita dello Shintō di Stato?

Come precedentemente affermato, quando Tokugawa Ieyasu stabilì il proprio governo a Edo (l'attuale Tōkyō), per la prima nella volta nella storia giapponese il Confucianesimo si affermò come religione prevalente nella vita politica e spirituale in tutte le classi sociali giapponesi. Fujiwara Seika (1561-1619) e Hayashi Razan (1583-1657), due monaci, che abbandonarono gli ordini buddhisti, per aderire al Confucianesimo, svilupparono una variante di tale religione, il Neoconfucianesimo che fornì una giustificazione ideologica per il rigido e gerarchico ordine sociale istituiti dal *bakufu*. Questa filosofia suggeriva la "via" (*dao*, in giapponese *dō*) condotta ideale del popolo, così come dei governanti, responsabili

¹⁴ Cfr. Ivi, introduzione xxvii

del benessere dei propri sudditi. Essendo in grado di fornire una base etica per la condotta pubblica e privata dei giapponesi, e di conferire solidità all'ordine sociale e politico, il Neoconfucianesimo fu assunto come fondamento del regime di Edo¹⁵.

Né il Buddhismo né lo Shintō erano caratterizzati da un particolare modello dogmatico, e non erano religioni orientate verso la sfera politica, come poteva risultare il Confucianesimo, sicché non vi furono grandi contrasti a livello ideologico con il Neoconfucianesimo¹⁶. Quindi, finché l'appartenenza a ideali differenti da quelli imposti dal regime non portassero alla formazione di movimenti politici pronti a sfidare l'autorità, non venivano attuate particolari repressioni¹⁷. Ci furono, tuttavia, una serie di cambiamenti, che gettarono le basi per la creazione dello Shintō di Stato e dell'ideologia nazionale nel periodo Meiji (1868-1912). Attraverso un'analisi specifica dei culti riguardanti Shintō e Buddhismo, faremo una panoramica del secolo che ha immediatamente preceduto la creazione di questa ideologia di Stato.

Lo Shintō viene definito come culto indigeno giapponese. Un culto antico, che venera divinità originarie chiamate *kami*, e tra queste vengono inclusi anche gli Imperatori, gli eroi di guerra, gli spiriti della natura, e le divinità della mitologia giapponese¹⁸. Per la maggior parte della sua storia lo Shintō è stato praticato per lo più a livello locale, da clan o gruppi sociali. Trattandosi di un culto comunitario promuove i valori della società, ma non presuppone dottrine (eccezione fatta per i suoi sviluppi settari tra il diciannovesimo e ventesimo secolo), si basa prevalentemente su pratiche liturgiche¹⁹. Il Buddhismo giapponese, al contrario, era diviso in scuole separate, i cui templi e sacerdoti erano organizzati secondo un ordine gerarchico. Lo Shintō, al contrario, almeno fino alla fine del

¹⁵Cfr. *Ivi*, p.102

¹⁶ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.107

¹⁷ Unica eccezione fatta per la religione cattolica. Probabilmente spinto più da motivazioni politiche che religiose (si presume per paura che i missionari potessero rappresentare una minaccia per il governo), il *bakufu* espulse dal paese i missionari cristiani, e perseguì i giapponesi convertiti al cristianesimo. Inoltre, per assicurarsi che non ci fossero ulteriori conversioni, ordinò che ogni famiglia fosse affiliata ad un tempio buddhista. (Inoue, Kyoko 1991, p.105)

¹⁸ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.10

¹⁹ *Ibid.*

diciannovesimo secolo, non ebbe mai una simile organizzazione per i suoi luoghi di culto (chiamati *jinja*, santuari, in modo da poterli distinguere con i *tera*, i templi buddhisti)²⁰. Non era presente inoltre, nella religione shintoista una figura centrale analoga al Papa, nonostante l'Imperatore fosse investito di un ruolo sacerdotale²¹ e i sacerdoti non venivano formati attraverso una sola dottrina specifica o pratiche comuni. Durante il periodo Tokugawa, si può pensare allo Shintō come ad una religione suddivisa in tre strati, ognuno dei quali caratterizzato da una relazione con la religione buddhista²².

Il primo strato era costituito dai rituali praticati dalla corte imperiale, rivolti sia ai *kami* che alla divinità buddhiste. L'Imperatore presidiava ai riti del raccolto, dell'equinozio, del nuovo anno, e numerose altri. Come appena affermato, i rituali non erano esclusivamente di carattere buddhista. I membri della famiglia imperiale erano appartenenti ad una delle numerose scuole buddhiste, e i funerali venivano svolti secondo i rituali buddhisti²³. Il secondo strato era costituito dall'attività dei grandi templi (presenti su scala nazionale), inclusi gli affiliati, e dal crescente sviluppo dei pellegrinaggi ai santuari. Con un editto del 1665, tutti i santuari e i sacerdoti vennero organizzati per gradi da due grandi famiglie sacerdotali, Yoshida e Shirakawa, basando la suddivisione su i lignaggi, e sui pagamenti ricevuti dai templi o dai sacerdoti desiderosi di veder accrescere il proprio prestigio²⁴. Il terzo strato comprendeva il maggior numero dei santuari di quel periodo, ovvero i santuari locali tutelari dei villaggi locali, chiamati con il nome di *ubusuna* o *ujigami*, ("divinità tutelare"), a differenza dei templi principali del secondo strato chiamati *jinja*. In molti casi

²⁰ *Ibid.*

²¹ L'Imperatore mantenne sempre tale ruolo, ma fu solo durante il periodo Meiji che la popolazione ne divenne seriamente consapevole. Venne istituito infatti, un nuovo calendario rituale che attribuiva al sovrano una posizione di rilievo in quanto primo sacerdote della nazione. Questi rituali potevano essere officiati a palazzo o nel santuario di Ise, decisione atta a ricordare come il ruolo di massima autorità religiosa dell'Imperatore era legittimato dalla sua unione con le divinità ancestrale, il cui luogo di culto era appunto Ise. Questa unione rappresenterà uno dei caratteri simbolici principali dello Shintō di Stato, ovvero l'idea di una linea imperiale divina ininterrotta da tempo immemore. (*Ivi*, p. 100-101)

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ivi*, p. 11

nei singoli templi non vi era un sacerdote incaricato formalmente di eseguire i rituali, bensì erano comunemente eseguiti a rotazione da uomini del villaggio²⁵.

La religione shintoista, quindi, che tipo di relazione intrecciava con la religione buddhista? Innanzitutto, il complesso dei santuari di cui si parlò sopra erano perlopiù controllati dal clero buddhista²⁶. Secondariamente, la relazione fra il culto dei Buddha e quello dei *kami* può essere riassunta con il termine *honji-suijaku*. Teoria che vedeva i *kami*, come apparizioni fenomeniche, *suijaku*, di divinità buddhiste, *honji*, considerata la forma più pura della divinità²⁷. Facile capire come in questa teoria fosse implicita l'idea che i *kami* non fossero altro che una mera trasposizione terrena delle divinità buddhiste, di conseguenza considerati inferiori. Venivano recitati *sutra* buddhisti nei santuari shintoisti, poiché si riteneva che i *kami* necessitassero di rituali buddhisti per poter raggiungere la salvezza. Questa combinazione era pervasiva e veniva praticata in tutti i santuari, fatta eccezione per i santuari di Ise, e Izumo. La mescolanza ideologica di questi due culti, portò quindi alla creazione di una religione popolare che difficilmente distingueva elementi buddhisti da quelli shintoisti. Infine, i sacerdoti shintoisti erano soggetti al sistema di registrazione del tempio (*tera-uke*), ovvero ogni santuario era subordinato ad un tempio buddhista, e anche se appartenenti alla religione shintoista, i riti funebri di ogni sacerdote dovevano essere celebrati secondo la tradizione buddhista²⁸. Nonostante i risentimenti che poterono nascere, causati dalla forzata condizione di inferiorità imposta al clero shintoista, non ci furono particolari tentativi di protesta che valicarono i confini del proprio dominio, in quanto incapaci di sfuggire al controllo del clero buddhista a causa di una diffusa disorganizzazione nel clero shintoista. Tuttavia, nonostante tale subordinazione, la venerazione dei *kami* era parte della vita quotidiana del popolo giapponese, ai quali venivano rivolte preghiere al fine di ottenere un ricco raccolto e benessere personale. Tale venerazione si traduceva in pellegrinaggi, fenomeno che si è sviluppato proprio nel periodo

²⁵ *Ivi*, p.13

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ivi*, p.14

²⁸ *Ibid*

del tardo Tokugawa. Il santuario Ise fu la principale meta di questi pellegrinaggi (poiché come accennato precedentemente non era sottoposto al controllo da parte dei templi buddhisti) che trascendeva i confini dei vari domini e si estendeva al livello nazionale²⁹. Come vedremo successivamente nello specifico, Ise divenne uno dei mezzi cruciali per legittimare l'autorità dell'Imperatore. Il santuario viene infatti nominato nel *Nihon Shoki*, dove si dichiara che sia stato eretto appositamente in onore della dea Amaterasu (dalla quale la famiglia imperiale affermava di discendere); dunque simboleggiava e, soprattutto, ricordava la natura divina del sovrano, inoltre, non sottostava al controllo diretto del clero buddhista, tant'è che ai sacerdoti buddhisti era consentito visitare il santuario, ma rimanendo nella zona esterna³⁰. Come afferma Kuroda Toshio, quando verrà ripristinato il potere imperiale, il santuario verrà visto come simbolo della "tenacia della religione indigena giapponese", durante il periodo Tokugawa, a resistere alla contaminazione della religione buddhista, anche se come già spiegato, non vi era una reale distinzione fra i due culti, e spesso i sacerdoti shintoisti avevano una profonda conoscenza della religione buddhista³¹. Come Kuroda afferma nel suo elaborato:

In the final analysis, Ise Shinto was nothing more than one form of sectarian, which took for granted the existence of Buddhas³².

Inoltre, il santuario forniva numerosi introiti grazie ai pellegrinaggi, dovuti alle attività commerciali creatisi intorno al santuario quali vendita di almanacchi, talismani e bacchette purificatrici³³.

Nello stesso periodo in cui il pellegrinaggio ad Ise divenne un fenomeno popolare, cominciarono a nascere dottrine shintoiste di varia natura, una delle quali avrebbe

²⁹ *Ivi*, p.15

³⁰ REYNOLDS, Jonathan M. Ise Shrine and a modernist construction of Japanese tradition. *The Art Bulletin*, 2001, 83.2: 316-341, p.317

³¹ TOSHIO, Kuroda; DOBBINS, James C.; GAY, Suzanne. Shinto in the history of Japanese religion. *Journal of Japanese Studies*, 1981, 7.1: 1-21, p.13-14

³² *Ibid*, cit.

³³ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.16

contribuito direttamente alla nascita dello Shintō di Stato: *kokugaku* (dottrina nazionale)³⁴. Come afferma Hardacre, non è possibile parlare di Shintō di Stato senza prima ripercorrere i concetti che hanno caratterizzato la filosofia dei *kokugakusha*³⁵. Lo scopo degli “studiosi di cose nazionali” nasceva dall’esigenza di rivalutare la tradizione e i valori indigeni, al fine di delineare un profilo più definito dell’identità del Giappone e del suo popolo. Le idee di tali studiosi erano caratterizzate da toni anti-confuciani, coniugati dal desiderio di un ritorno alla tradizione indigena, che potesse permettere l’espressione del più puro spirito nazionale giapponese, non contaminato da tradizioni esterne al paese³⁶. Il *kokugaku* nasce come metodo di studio filologico, associato a diversi nomi di studiosi, ma fu con Motoori Norinaga (1730-1801) che gli studi della scuola dei *kokugasha* ottennero maggior rilievo. Egli dedicò gran parte della sua vita alla compilazione del *Kojiki den* (Commento al *Kojiki*), lavoro che permise di poter leggere e comprendere l’opera redatta agli inizi dell’ottavo secolo. Ciò che qui è importante sottolineare, è il risvolto politico dell’attività di Norinaga. Egli infatti, compì una rivalutazione dei miti shintoisti, ridando valore alla figura dell’imperatore. Ponendo particolare accento sull’antica tradizione letterale giapponese, nello specifico sui miti che ripercorrevano la storia delle origini divine della famiglia imperiale, sostenne la necessità di ritornare ad una mentalità pura, che caratterizzava la visione del mondo degli antichi, prima cioè, che venisse “inquinato” dal contatto con culture e religioni estranee³⁷. Lo Shintō non sviluppò mai un codice morale comparabile a quello del Confucianesimo, del Buddhismo, o del Cristianesimo. Probabilmente, proprio per questo motivo i *kokugakusha*, piuttosto che preoccuparsi di problemi morali, svilupparono un concetto di religione shintoista che si basava solamente su una metodica purificazione delle tradizioni indigene

³⁴ Nel tardo periodo Tokugawa, grazie alla marcata crescita economica del paese, si registrò un grande fermento intellettuale che interessò diversi ambiti (scientifico, culturale, filosofico etc...) che pose le basi per quello che sarebbe stato il periodo di modernizzazione dopo la “riapertura” del paese avvenuta nel 1854

(CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.120)

³⁵HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.16

³⁶ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.120

³⁷ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.16

religiose dalle influenze straniere, ritenendo di maggior importanza la coesione nazionale rispetto ai principi etici³⁸.

Nel tardo diciottesimo secolo, quindi, nacque una corrente che criticava aspramente sia l'ideologia del Confucianesimo che il governo del *bakufu*. Critiche che diventarono politicamente rilevanti nel momento in cui vennero usate dagli oppositori al governo per legittimare nuovamente la figura dell'Imperatore³⁹; e considerata la "natura divina" del sovrano, e il suo ruolo di capo supremo del clero shintoista, non è arduo comprendere il motivo della volontà dei suoi fedeli di voler liberare la religione di shintoista dagli elementi esterni "inquinanti" e di rendere lo shintoismo una religione indipendente. Tra i maggiori esponenti del movimento troviamo Hirata Atsutane (1776-1843) e Aizawa Seishisai (1782-1863). Hirata diede alle sue opere un tono nazionalista, affermando la superiorità dello Shintoismo rispetto agli altri culti, e dichiarando che il Giappone fosse un paese unico sacro in quanto creato dagli dei. Aizawa nella sua opera *Shinron* (Nuove tesi, 1825) esaltò la figura dell'imperatore e condannò le dottrine straniere (prime fra tutte il Buddhismo) in quanto dannose per l'identità nazionale. Inoltre, vide nel confronto con "l'Occidente" ⁴⁰ un'occasione storica per il Giappone di attuare un rinnovamento morale allo scopo di forgiare una solida identità nazionale⁴¹. Ciò che emerge quindi, dalle teorie proposte dai *kokugasha* è la forte volontà di riappropriarsi della propria tradizione e identità nazionale, difendendola dal predominio della cultura cinese e dalla minaccia occidentale. Conseguentemente si viene a creare l'idea dell'"Altro", che infervora i sentimenti di ripudio nei confronti dell'influenza straniera.

³⁸ TEEUWEN, Mark; SCHEID, Bernhard. Tracing Shinto in the History of Kami Worship: Editors' Introduction. *Japanese Journal of Religious Studies*, 2002, 195-207, p. 206.

³⁹ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.43

⁴⁰ Nel diciottesimo secolo si era diffusa la consapevolezza di un Occidente più evoluto sul piano scientifico e tecnologico rispetto al Giappone, rendendo la società consapevole della vulnerabilità del paese di fronte alla minaccia esterna. (CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.125)

⁴¹ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.125

Owing to a logic that established similitude and equivalence as identity, nativists sought to emphasize those aspects that made all Japanese irreducibly Japanese – the same and thereby different from the Other⁴².

Nacquero dei veri e propri movimenti nativisti che anelavano ad una liberazione dello Shintō alla subordinazione del Buddhismo, e all'affermazione di un nazionalismo incentrato intorno all'idea dell'unicità del popolo giapponese, e al carattere divino dell'Imperatore.

L'idea dello Shintō come religione dal carattere indipendente, libera dall'influenza delle altre religioni, nasce quindi negli anni subito antecedenti al periodo Meiji. Durante il periodo Tokugawa lo Shintō era di carattere liturgico e strettamente legato alla vita quotidiana. Non vi era il concetto di "religione" come può essere inteso oggi, ovvero una sfera privata separata dalla vita sociale⁴³. Al contrario era legata alla sfera sociale, e integrava nei propri rituali, come spiegato precedentemente, pratiche di altre religioni (come il Buddhismo). Una religione non escludeva l'altra, e poiché la religione shintoista non si appoggiava ad un organo istituzionalizzato come la Chiesa (a differenza della religione cattolica), e non avendo sviluppato un particolare pensiero teologico non ci furono mai particolari attriti con i principi che regolavano lo Stato o le altre religioni⁴⁴. Il Giappone Tokugawa aveva una concezione della religione, come di un ambito incentrato sulla vita comunitaria, legata ai santuari. Nulla a che vedere con le concezioni occidentali di religione che influenzarono il Giappone Meiji. Nozioni riguardanti il posto della religione nella nazione moderna, la libertà di culto, e la separazione fra Stato e Chiesa. Le idee riguardanti la religione e il sistema giudiziario creatosi attorno ad esse in "Occidente", non possono essere facilmente assimilate da un paese come il Giappone, con vasto patrimonio religioso sviluppatosi in un contesto socioculturale completamente diverso. Tale incompatibilità fu

⁴² HAROOTUNIAN, Harry D. *Things seen and unseen: Discourse and ideology in Tokugawa nativism*. University of Chicago Press, 1988, cit. p. 409.

⁴³ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.18

⁴⁴ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.108

evidente nella storia delle relazioni fra Stato e Shintō nel periodo che segue la restaurazione Meiji⁴⁵.

1.2.2 Verso la Costituzione Meiji

Per poter comprendere meglio le dinamiche che andremo a illustrare, e che hanno caratterizzato il periodo Meiji, vorrei prima introdurre il concetto appena accennato di “tradizione inventata”. Lo storico inglese E. J. Hobsbawm, introduce il concetto di “tradizione inventata” nella sua opera *“The invention of tradition”*, pubblicata agli inizi degli anni Ottanta. Egli ipotizza che quelle che ci appaiono come tradizioni che hanno origine in tempi lontani, abbiano in realtà (o almeno per la maggior parte dei casi), origini tutt’altro che remote. Per aiutarci a comprendere meglio tale significato, innanzitutto, attua una distinzione fra ciò che viene definita “tradizione”, col significato con cui è stato usato finora dagli studiosi, e quelle che sono le “consuetudini” caratterizzanti le società tradizionali. Scopo e caratteristica delle “tradizioni” (incluse quelle definite inventate), è l’immutabilità. Ovvero, il passato al quale fanno riferimento, reale o inventato che sia, impone pratiche fisse (di norma formalizzate), ripetute costantemente nel tempo. Mentre le “consuetudini” non ostacolano il cambiamento e l’innovazione, pur tuttavia, dovendo sottostare all’esigenza di farli apparire compatibili con il precedente stato delle cose, che può risultare limitante⁴⁶. Le consuetudini non si possono permettere di essere rigide ed immutabili o definirsi tali, perché anche nelle cosiddette “società tradizionali” gli usi e i costumi sono mutevoli⁴⁷. Si caratterizzano da una presenza congiunta di flessibilità e aderenza alle norme del passato. Con un esempio pratico, egli afferma:

⁴⁵ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.19

⁴⁶ HOBBSAWM, Eric; RANGER, Terence O. *The Invention of Tradition*. 1983, p.3

⁴⁷ *Ibid.*

“Custom” is what judges do; “tradition” (in this instance invented tradition) is the wig, the robe and other formal paraphernalia and ritualized practices surrounding their substantial action⁴⁸.

Un insieme cioè, di formalità e rituali che si sono venuti a creare intorno alla pratica di tali consuetudini.

Ciò ci collega ad un'altra importante differenza da sottolineare. Ovvero, che spesso si attribuisce erroneamente alla “tradizione” un significato rituale o simbolico. Questo perché ogni pratica sociale che necessita di ripetizioni, tende, per convenienza o necessità, essere tende ad acquisire tali significati. Significati che possono, di fatto, essere formalizzati anche a livello giuridico, ottenendo quindi un'interpretazione “ufficiale” acquisendo il titolo di “tradizione”. In tal caso non si deve più guardare alla longevità dichiarata delle tradizioni, ma alla loro apparizione e capacità di diffusione⁴⁹. Hobsbawm afferma così, che con “tradizione inventata” si intende un insieme di pratiche, regolate da norme tacitamente accettate, che vengono dotate di una natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive, nelle quali diventa automaticamente implicito il loro collegamento col passato⁵⁰. Questo tipo di connessione col passato (seppur costruita) porta tali “tradizioni” ad entrare nelle convenzioni sociali, rendendone difficile lo sradicamento. Vi è una sorta di esigenza di creare dei punti saldi nella storia di un popolo, degli elementi immutabili che si perpetuano nel tempo nonostante il continuo evolversi della società. Esigenze che possono nascere da scopi differenti come la legittimazione dell'autorità, creare relazioni sociali nella comunità, o regolamentare norme di comportamento⁵¹. Conclude il discorso affermando che attraverso questo ragionamento, è possibile comprendere il percorso che ha portato alla nascita di idee riguardanti il nazionalismo, lo stato-nazione, e il simbolismo ad esso legato, che caratterizzeranno gli stati

⁴⁸ *Ibid* cit.

⁴⁹ *Ibid*.

⁵⁰ *Ivi*, p.1

⁵¹ *Ivi*, p.14

moderni⁵². L'idea, quindi, del concetto di nazione moderna come ricostruzione della tradizione, è sicuramente un mezzo utile per comprendere il processo di modernizzazione che coinvolgerà il Giappone a partire dall'epoca Meiji.

Il 3 gennaio 1868, con un colpo di stato, fu proclamata la Restaurazione del potere Imperiale, decretando la fine del governo Tokugawa. Il giovane Mutsuhito divenne così l'Imperatore Meiji, e sotto il suo "governo illuminato" (questo il significato del termine), avviò, successivamente all'unificazione del paese, l'edificazione dello Stato moderno fondato sulla centralizzazione del potere politico, e sulla trasformazione capitalistica delle istituzioni sociali⁵³. Questa restaurazione non voleva significare un ritorno al passato, ma piuttosto un rinnovamento. Rinnovamento che prevedeva un'apertura del paese a relazioni diplomatiche e scambi commerciali con l'Occidente, riforme sociali e del sistema educativo, (un esempio sono l'istruzione obbligatoria e la coscrizione militare), che portarono enormi cambiamenti nel paese⁵⁴.

Anche durante il periodo Tokugawa, l'Imperatore mantenne il ruolo di capo dello Stato e capo supremo del clero shintoista. Tuttavia, a livello effettivo, ebbe scarsa autorità politica e religiosa. Per questo motivo, lo scopo della Restaurazione fu quello di riportare in auge la figura del sovrano. Quando l'Imperatore salì al potere, non era che un ragazzo, e fu guidato nelle proprie decisioni da un gruppo di oligarchi⁵⁵. Era piuttosto ovvio che, i cosiddetti *leader* Meiji avrebbero utilizzato la rinnovata lealtà verso l'Imperatore al fine di stabilire e legittimare un nuovo ordine sociale, e cercano di mantenere l'autorità dell'Imperatore ad un semplice livello simbolico⁵⁶. Il loro obiettivo primario era quello di trasformare il Giappone in uno Stato moderno e industrializzato, capace di competere con le potenze Occidentali. Per potere ottenere ciò bisognava apportare radicali cambiamenti a livello

⁵² *Ibid.*

⁵³ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.138

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.108-109

⁵⁶ Delmer M. BROWN, *Nationalism in Japan: an introductory historical analysis*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1955, p. 101

politico, sociale ed economico, e sarebbe stato impossibile senza il supporto, o perlomeno il consenso, del popolo giapponese⁵⁷. In quest'ottica la figura dell'Imperatore divenne la chiave per raggiungere tale fine. Cercarono, di "restaurare" la figura dell'Imperatore, enfatizzando la sua natura divina, restituendogli l'autorità politica e religiosa, e rendendolo di nuovo, a tutti gli effetti, il capo dello Stato⁵⁸. Una volta riuniti nella sua figura entrambi i poteri, il secondo passo fu quello di attribuire all'Imperatore il ruolo di guida, in modo che il popolo si potesse identificare in lui.

The Emperor was the head of Japan as if it were a single household, so that the Emperor and the people were united in spirit, kummin ichinyo, and the nation was jointly ruled by the Emperor and the people, kummin dōchi⁵⁹.

In quanto la figura dell'Imperatore era strettamente legata alla religione shintoista, ci furono di versi tentativi di eliminare il legame fra la religione shintoista e quella buddhista. Nello specifico, nel 1868 fu emanato un decreto che dichiarò di attuare una completa separazione fra lo Shintō e il Buddhismo (*shinbutsu bunri*), con l'intento di innalzare lo stato dello Shintō e garantirgli l'indipendenza dal Buddhismo (in quanto religione non indigena). Gli oggetti sacri shintoisti furono rimossi dai templi buddhisti e viceversa; fu stabilito che i santuari shintoisti non dovessero essere più affiliati ad un tempio buddhista, e che d'ora in poi i sacerdoti e le loro famiglie dovessero obbligatoriamente ricevere funerali celebrati col rito shintoista. Inoltre, i sacerdoti buddhisti furono sospesi dai propri incarichi, assisterono alla confisca delle proprie terre, e le statue e gli utensili presenti nei templi furono in molti casi distrutti. Nonostante queste manovre, l'attaccamento del popolo alla religione buddhista non era stato sradicato. Il popolo non era disposto a rinunciare alla lunga tradizione di sincretismo religioso⁶⁰. Il governo, anche se dovette momentaneamente rinunciare a elevare

⁵⁷ *Ivi*, p.110

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Cit. in *Ibid.*

⁶⁰ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.28

lo Shintō a religione di Stato, iniziò a introdurre diverse riforme, delle quali illustreremo le più significativi, che avrebbero portato successivamente alla riuscita di tale obiettivo.

Nonostante il tentativo di separare il Buddhismo dalla religione shintoista, e di elevare quest'ultima a religione di Stato, si rivelò fallimentare, il governo Meiji ebbe successo nel ristabilire l'autorità del sovrano attraverso l'educazione. Il governo introdusse nelle scuole i precetti confuciani legati alla lealtà e alla pietà filiale, legandoli alla figura dell'Imperatore, che venne dipinto come il padre della nazione. In questo modo gli oligarchi furono in grado di far sviluppare nel popolo giapponese una forte attaccamento alla nazione e alla figura del sovrano, il cui prestigio fu riabilitato, ed essi poterono esercitare il potere in suo nome⁶¹. Questa strumentalizzazione porterà, nel 1890 alla compilazione del Rescritto Imperiale sull'Educazione (*kyōiku chokugo*), distribuito nelle scuole insieme al ritratto del sovrano. Nel Rescritto venivano mescolate sapientemente le nozioni di etica confuciana con il mito imperiale shintoista. In tal modo, i cambiamenti più radicali venivano introdotti facendo appello a valori supremi, quali la fedeltà alla causa imperiale e l'armonia sociale. Nasce quindi, una concezione dello Stato come un'unica grande famiglia sottoposta all'autorità dell'Imperatore⁶²:

Sappiate, Nostri Sudditi:

i Nostri Antenati Imperiali hanno fondato il Nostro Impero su basi ampie ed eterne e hanno profondamente e fermamente instillato a virtù; i Nostri sudditi sempre uniti nella lealtà e nella pietà filiale hanno di generazione in generazione illustrato la bellezza di ciò. Questa è la gloria del carattere fondamentale del Nostro Impero ed in essa risiede la fonte della Nostra educazione. Voi, Nostri sudditi, siate filiali con i vostri genitori, affezionati ai vostri fratelli e sorelle; siate armoniosi come mariti e mogli, autentici come amici; comportatevi con modestia e moderazione; manifestate la vostra benevolenza a tutti; perseguite il sapere e coltivate le arti e perciò sviluppate le facoltà intellettuali e capacità morali perfette; inoltre, perseguite il bene pubblico ed incoraggiate gli interessi comuni; in ogni occasione, rispettate la Costituzione e osservate le

⁶¹ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.108-109

⁶² Cfr. CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.158-159

leggi; dovesse verificarsi un'emergenza, offrite coraggiosamente voi stessi allo Stato; perciò difendete e proteggete la prosperità del Nostro Trono Imperiale coevo del cielo e della terra. Così voi non sarete soltanto i Nostri buoni e fedeli sudditi ma renderete illustri le migliori tradizioni dei vostri avi. La Via qui esposta è in verità l'insegnamento trasmesso dai Nostri Antenati Imperiali che deve del pari essere osservato dai Loro Discendenti e dai sudditi, infallibile per tutte le età e chiaro in ogni luogo. E' Nostro volere servarlo nel cuore con la massima venerazione, avendolo in comune con voi, Nostri sudditi, affinché possiamo tutti giungere alla stessa virtù⁶³.

L'incipit del Rescritto enfatizza il legame fra il *kokutai* (la politica nazionale), la lealtà e la pietà filiale, e, con la rivalutazione dei principi confuciani e della tradizione shintoista, la figura imperiale risultò ulteriormente legittimata⁶⁴. Una morale condivisa rappresentava il mezzo più sicuro per raggiungere la coesione sociale, e per questo i concetti di lealtà e patriottismo furono accumulati all'etica sociale⁶⁵. La retorica del tardo Meiji insisterà sul fatto che essere nati e cresciuti nel paese non è sufficiente per essere considerati *kokumin* (cittadini), era indispensabile il *kokkateki kannen* (il senso della nazione), senza il quale non si sarebbe stati altro che *hikokumin* (non patrioti), e la nazione stessa sarebbe stata messa a repentaglio⁶⁶.

Tra il 1870 e il 1884 attraverso la Grande Campagna di Diffusione (*taikyō senpu undō*) i leader shintoisti tentarono di creare una religione di Stato abbinata ad un panteon, inizialmente non identificata necessariamente con lo Shintō. Ciò nonostante la campagna giocò un ruolo fondamentale nel creare una consapevolezza popolare di uno Shintō indipendente dal Buddismo. Nel primo Meiji lo Shintō si presentava come un'entità incoerente e piuttosto confusa, non occupava un posto preciso nella scena religiosa. Sarà questo carattere ambiguo, che manterrà per tutto il periodo Meiji, che permetterà prima ai *kokugakusha*, e in seguito ai nuovi movimenti religiosi di adattare tale religione ai messaggi che desideravano

⁶³GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, cit. p.75

⁶⁴ GLUCK, Carol. *Japan's modern myths: ideology in the late Meiji period*. Princeton University Press, 1985, p.102

⁶⁵ *Ibid*, p.23-25

⁶⁶ *Ivi*, p.25

veicolare⁶⁷.L'ideale dietro la Campagna, organizzata dal governo, era quello di creare una dottrina autorizzata dallo Stato che trascendesse le differenze settarie e che riunisse il popolo sotto un unico credo. Nonostante fosse chiaro che i precedenti non attingessero a elementi della tradizione buddhista, né tantomeno di quella cristiana, tale credo non era ancora stato delineato con chiarezza, e a causa della poca chiarezza l'istituto dovette affrontare diverse problematiche. I sacerdoti shintoisti erano da sempre stati ritualisti e quindi non furono in grado di predicare i precetti di una dottrina. Gli insegnamenti erano ritenuti poco credibili e i sermoni noiosi⁶⁸. Inoltre, molti sacerdoti si distaccarono dalla Campagna creando sette indipendenti con una religione propria, che predicarono senza il controllo della supervisione centrale⁶⁹. Vennero a crearsi diversi strati e affiliazioni che diedero alla religione shintoista una connotazione ancor più nebulosa e confini labili. A causa della scarsa organizzazione e mancanza di coesione, gli obiettivi preposti non furono portati a termine. La Campagna si rivelò un fallimento, generò molta confusione e a conclusione di essa lo Shintō tornò ad essere più una questione di riti di Stato che un credo⁷⁰. Fukuzawa Yukichi nella sua opera *Lineamenti di civiltà* (1875) criticò severamente coloro che guidarono la campagna:

These are those who hold that our country is sustained by the doctrines of the Way of Buddhas and Kami, but Shintō has not yet established a body of doctrine. While some identify "restorationism" (fukko) with Sintō, Shintō has always been the puppet of Buddhism, and for hundreds year, it has failed to show its true colors. (Shintō) is only an insignificant movement trying to make headway by taking advantage of the imperial house at a time of political change⁷¹.

Tuttavia, come illustrato precedentemente, lo Shintō si rivelò uno strumento utile per la legittimazione del potere e attraverso i precetti fondamentali predicati durante la Campagna, tra i quali: rispettare la divinità e l'amore per la patria, venerare l'Imperatore e obbedire al

⁶⁷ Cfr. HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989. p.42

⁶⁸ *Ivi*, p.44-45

⁶⁹ *Ivi*, p.48

⁷⁰ *Ivi*, p.50

⁷¹Cit. in *Ibid*.

volere della corte; fu facilitato il compito di riunire il popolo sotto obiettivi nazionali, nonché fargli accettare novità quali il pagamento delle tasse, la coscrizione o l'istruzione obbligatoria, esponendo le virtù di tali azioni⁷². Inoltre, ci fu un'apertura verso le masse che motivava a sostenere attivamente lo Shintō e i suoi santuari. Ai laici, per esempio, fu concesso il ruolo di parrocchiani dei santuari (una volta appannaggio di pochi) per la prima volta nella storia della religione shintoista. Il nuovo contatto creatosi fra la realtà locale e lo Stato offriva ora una serie di nuove opportunità, e la partecipazione alla "vita religiosa" era vista come un'opportunità per la realizzazione personale e la valorizzazione delle aree locali⁷³.

I santuari, ora indipendenti, furono riorganizzati sotto una nuova amministrazione. Lo Stato cercò di riunire tutti i santuari presenti nella nazione sotto l'egida del santuario di Ise. Ora i santuari di ogni famiglia erano affiliati al santuario di Ise, che simbolicamente parlando, legò tutto il popolo giapponese a questo culto (anche grazie alla vendita di talismani e almanacchi). Nel 1868 fu istituito il Dipartimento dello Shintō (*jingikan*), rendendolo il più alto organo di governo, anche rispetto al Concilio di Stato (*dajōkan*), sperando che tale azione fornisse una sufficiente legittimazione per il nuovo regime politico. Tuttavia, il Dipartimento era diviso al proprio interno, in quanto i sacerdoti shintoisti non erano uniti sotto un'unica organizzazione nazionale. L'8 agosto 1871 il Dipartimento fu ridotto allo stato di semplice ministero, e rinominato Ministero degli Affari Shintoisti (*jingishō*), che fu poi abolito e accorpato al Ministero dell'Educazione (*kyōbushō*), nel 1872⁷⁴. Questo temporaneo passo indietro del governo, ci fu in quanto l'obiettivo primario divenne la revisione dei trattati iniqui⁷⁵. Il governo Tokugawa aveva attuato una politica di forte

⁷² *Ivi*, p.43

⁷³ *Ivi*, p.58-59

⁷⁴ *Ivi*, p.29-30

⁷⁵ Dal 1854 vennero avviate le trattative per quelli che saranno poi definiti "trattati ineguali". Gli Stati Uniti erano fortemente interessati ad iniziare rapporti commerciali con l'Asia Orientale, e per questo vennero inviati rappresentanti statunitensi con l'incarico di presentare al Giappone la richiesta di stabilire relazioni pacifiche (relazioni che porteranno il Giappone ad una progressiva e completa riapertura al mondo esterno). Il governo feudale del periodo Tokugawa non si rivelò in grado di saper gestire adeguatamente tali trattative, e così il Trattato di amicizia e commercio, stipulato 29 luglio del 1858, non garantì una reciprocità di diritti fra le due parti. Infatti, tale trattato garantiva: la garanzia agli Stati Uniti dello status di nazione più favorita, la limitazione dei dazi doganali sulle merci di importazione, che impediva di

repressione verso i missionari cattolici, e successivamente verso i giapponesi convertiti al cristianesimo, che sollevò numerose indignazioni e proteste da parte dei paesi occidentali, che chiedevano la libertà di proselitismo da parte dei missionari cattolici. Richieste che vennero respinte poiché non conformi alla politica spirituale giapponese. Il sistema governativo giapponese era basato sulla convinzione che l'Imperatore avesse discendenza divine, e il Cristianesimo, al contrario, insegnava a diffidare e a rifiutare tale credenza. A tal modo, per definizione, il Cristianesimo non era conforme alle linee di governo, e quindi tali questioni erano esclusivamente area di competenza della politica interna⁷⁶. Tuttavia, la garanzia concessione di ai missionari cristiani di poter predicare liberamente si rivelò una precondizione indispensabile per poter iniziare la negoziazione dei trattati. La tolleranza religiosa costituiva uno degli elementi cardine di uno Stato moderno, e se il Giappone voleva essere considerato tale, certi compromessi con la cristianità risultavano inevitabili⁷⁷.

In questo clima di rinnovamento, caratterizzato dalla volontà di modernizzarsi, e diventare un paese progredito capace di concorrere con le potenze occidentali, il Giappone si apre alla possibilità di accogliere conoscenze ed espressioni della cultura occidentale, introdotta attraverso un'intensa opera di traduzione di opere straniere⁷⁸. Tali ideali si possono riassumere con il termine *bunmei kaika* (civiltà e progresso), slogan affermatosi in Giappone negli anni Settanta dell'Ottocento che presupponeva che, per poter emergere dalla condizione di arretratezza, fosse necessario guardare alle società occidentali⁷⁹. Tra gli ambiti che più risentirono di questo clima "illuminato", va citato sicuramente il sistema educativo. La riforma attuata nel 1872 si ispirò al modello francese introducendo il moderno sistema

attuare una politica protezionistica, e la concessione del diritto di extra territorialità ai cittadini americani in Giappone, che poneva un limite alla sovranità del governo giapponese in quanto non era in grado di esercitare la propria autorità giudiziaria. Trattati simili furono stipulati anche con Olanda, Gran Bretagna, Francia e Russia. A causa di queste clausole l'apertura al commercio estero ebbe un impatto negativo sul sistema economico giapponese, relegandolo ad un ruolo subalterno rispetto alle Potenze occidentali. Per i motivi sopraelencati, l'abolizione dei "trattati ineguali" divenne l'obiettivo prioritario della politica estera giapponese, al fine di diventare un soggetto attivo nel sistema economico mondiale. (R. Caroli, F. Gatti, 2009, p.133-134)

⁷⁶ ABE, Yoshiya. Religious freedom under the Meiji constitution. *Contemporary Religions in Japan*, 1968, p.309

⁷⁷ *Ivi*, p. 312-313

⁷⁸ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.152

⁷⁹ *Ibid.*

piramidale costituito da scuole elementari, medie, istituti tecnici, e università. Sistema che incoraggiava i giovani di sviluppare i propri interessi e garantiva agli insegnanti autonomia professionale. Riforma, quindi, basata sulla convinzione che l'educazione costituisse il fondamento di una nazione moderna e avanzata, e un diritto da garantire a tutta la popolazione in età scolare. Durante l'introduzione di nuove riforme ispirati agli ideali di libertà occidentali, si assiste alla creazione di diverse associazioni, movimenti, e partiti politici, che perseguivano ideali di sovranità nazionale e rappresentanza popolare. In questi tentativi di istanza politica volontaria gli oligarchi Meiji videro il rischio di una formazione di impulsi antigovernativi, e così, affiancati anche da una reazione tradizionalista, che suggeriva di introdurre con prudenza le conoscenze provenienti dall'esterno⁸⁰, ci fu un cambio di rotta che prevedeva un più rigoroso controllo e una maggiore centralizzazione⁸¹. Nel famoso Rescritto del 1890, precedentemente citato, si ribadisce una morale concepita in termini confuciani, per formare i giovani a diventare fedeli sudditi dell'Imperatore, e in modo analogo tale indottrinamento ideologico fu introdotto nelle forze armate⁸². Si viene a creare conseguentemente una stretta correlazione fra moralità, educazione e governo, dove non esisteva più alcuna distinzione fra sfera privata e pubblica⁸³.

Da questa panoramica si può evincere, quindi, come il Giappone fosse spinto da una forte volontà di industrializzare e modernizzare il paese guardando ai paesi occidentali, allo scopo di essere riconosciuto come pari nel panorama politico internazionale. Tuttavia, causa del timore che gli ideali liberali introdotti potessero portare alla formazione di movimenti antigovernativi, o ad una disaffezione alla causa nazionale, impegnò in una politica atta ad inculcare un'obbedienza assoluta all'Imperatore. Sforzi che si concentrarono maggiormente nell'ambito militare e nel sistema educativo per formare i giovani della nazione. Obiettivo primario della politica estera, invece, era la revisione dei "trattati ineguali", ritenuta indispensabile per affrancare lo sviluppo del commercio dai vincoli posti ai dazi doganali,

⁸⁰ idee sintetizzate con lo slogan *wakon yōsai* (spirito giapponese, sapere occidentale)

⁸¹ *Ivi*, p.152-153

⁸² *Ibid.*

⁸³ *Ibid.*

e riabilitare lo status del Giappone agli occhi della comunità internazionale. Occorreva quindi attuare un consolidamento delle istituzioni politiche ed economiche. Vi era inoltre, una forte pressione da parte dei governi esteri riguardo la questione della libertà religiosa, ritenuta dai paesi occidentali una connotazione imprescindibile per essere considerati uno Stato moderno.

In quest'ottica di rinnovamento e modernizzazione la stesura di una nuova Carta costituzionale sembrava essere un impegno al quale il Giappone non poteva sottrarsi.

1.2.3 La Costituzione Meiji e la libertà religiosa

L'11 febbraio 1889⁸⁴ fu promulgata così la Costituzione dell'Impero del grande Giappone (*DaiNihon teikoku kenpō*), che fu presentata al paese come "dono" dell'Imperatore Meiji. Gli estensori⁸⁵ della Costituzione studiarono i documenti costituzionali occidentali e durante la stesura furono affiancati da due consiglieri tedeschi Hermann Roesler (1834-1894) e Albert Mosse (1846-1925)⁸⁶. Fu modellata seguendo proprio il modello tedesco in quanto ritenuto affine con l'ideologia dominante⁸⁷. Gli oligarchi Meiji considerarono la Costituzione un altro mezzo con il quale rafforzare l'autorità dell'imperatore, tant'è che il suo ruolo venne definito come "sacro" e "inviolabile" in quanto durante le cerimonie religiose assumeva il ruolo di purificatore e di tramite con le divinità tutelari per richiedere loro protezione per il paese⁸⁸. Vennero anche incluse diverse clausole che sancivano la libertà di culto, e la separazione fra Stato e religione. Non fu difficile accontentare le richieste dei governi stranieri in quanto la concezione di "religione" risultava diversa, non credevano infatti, che la fede avesse a che fare direttamente col governo⁸⁹. Nel caso del Cristianesimo, come

⁸⁴ Fu scelta questa data in quanto anniversario della mitica fondazione dell'Impero giapponese

⁸⁵ Itō Hirobumi (1841-1909), Inoue Kowashi (1843-1895), Itō Miyoji (1857-1934), e Kaneko Kentarō (1853-1942)

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ *Ivi*, p.154

Affine in quanto anche l'allora Stato della Prussia avete vissuto un recente sviluppo industriale, era un paese fondato sulla tradizione militare, e fondava i propri principi costituzionali sul paternalismo e sul ruolo centrale del Kaiser

⁸⁸ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.112

⁸⁹ *Ibid.*

abbiamo visto, le repressioni avvenivano poiché il governo temeva che i principi ideologici promossi dai missionari cattolici potessero far nascere movimenti antigovernativi. Erano spinti quindi, da motivazioni politiche più che religiose. Guardando alle Costituzioni dei paesi occidentali, la libertà religiosa, fondata sulla dignità umana, fu ammessa ai sensi dell'art. 28 della Costituzione, e garantiva i seguenti diritti:

- Ognuno è libero di adottare un certo credo religioso, o di cambiarlo in accordo con la propria personale convinzione.
- Il governo non può imporre di aderire ad alcuna religione.
- Nessuno può essere perseguito o punito, o privato dei propri diritti civili a causa della sua fede religiosa.
- Nessuno può essere costretto ad aderire ad alcuna fede religiosa.
- Nessuna religione può essere proibita eccetto che per ragioni di ordine o di pace⁹⁰.

Fu stabilita la separazione fra Stato e Chiesa e proibita ogni forma di repressione o persecuzione per motivi religiosi, tuttavia, nei punti sopraindicati si fa riferimento solo al rapporto personale di ogni individuo con la fede e alla libertà di aderire a qualunque credo senza doverlo praticare segretamente, ad ogni modo ogni credo necessita di essere esternato, in quanto ognuno ha un naturale impulso di esercitarlo pubblicamente. La libertà religiosa deve includere la libertà di esercitare la propria fede anche in spazi pubblici, altrimenti risulterebbe una legge senza valore⁹¹. A riguardo, viene garantita:

- La libertà di esercitare un culto privato o domestico all'interno del nucleo familiare.

⁹⁰ Cfr. SIEMES, Johannes. Hermann Roesler's Commentaries on the Meiji Constitution. *Monumenta Nipponica*, 1962, p.55

⁹¹ *Ibid.*

- Il diritto di esprimere la propria opinione riguardo ambiti religiosi, ma non nell'ambito dell'insegnamento pubblico.

- Il diritto di condurre uno stile di vita conforme al proprio credo religioso, rispettando però le leggi vigenti⁹².

Veniva garantita la libertà di aderire a qualunque fede, ma non la completa libertà di professarla ovunque o di esprimere opinioni di ambito religioso, in particolar modo negli ambiti accademici o pubblici. Inoltre, il proprio credo poteva essere esercitato "nella misura in cui non disturbasse la sicurezza e l'ordine pubblico e non fosse in contrasto con l'obbligo del popolo di sudditanza all'Imperatore", in quanto la figura dell'Imperatore era "sacra e inviolabile" (art.3). Per "obbligo di sudditanza" si intendeva, in origine, l'obbligo di osservanza delle leggi, l'obbligo militare, l'obbligo contributivo etc..⁹³.

Non vi era l'obbligo di partecipare alle cerimonie shintoiste e non veniva preferita una religione piuttosto che un'altra, tuttavia, veniva chiaramente stabilita una separazione fra la sfera pubblica e quella privata, e la libertà di professare liberamente il proprio credo era limitato quasi interamente alla seconda.

Gli oligarchi inoltre, erano preoccupati riguardo i risvolti che tale legge avrebbe potuto avere sul ruolo dell'Imperatore nell'ambito dell'educazione, e che potesse creare difficoltà nel caso in cui pubblici ufficiali fossero stati chiamati a partecipare alle cerimonie shintoiste tenutesi nella corte imperiale⁹⁴. La soluzione fu quella di dividere lo Shintō in due categorie distinte: lo Shintō settario (*kyōha Shintō*) and lo Shintō dei Reliquiari (*jinja Shintō*)⁹⁵. Il primo faceva riferimento alle nuove sette che periodicamente venivano fondate, specialmente nelle zone rurali, e fu stabilito che il Ministero della Religione avrebbe avuto il compito di sorvegliarle. Mentre i santuari che "ospitavano" divinità ancestrali o legate alla nascita della

⁹² Cfr. Ivi, p.57

⁹³ KOBAYASHI, Hirdaki. Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296), p.292

⁹⁴ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.112

⁹⁵ *Ibid.*

nazione, venivano accorpati ai *jinja Shintō*, e il Ministero dei Santuari gli avrebbe amministrati e supportati. Successivamente, il governo dichiarò che i santuari appartenenti ai *jinja Shintō* fossero pubblici, e non di natura religiosa, ma da considerarsi vere e proprie istituzioni⁹⁶.

Essendo lo Shintō una religione priva di una dottrina scritta, non avendo un fondatore, né evangelizzazione o una chiesa istituzionalizzata fu facile estrapolarlo dal contesto religioso⁹⁷. Il Dio cristiano, è rappresentato dalla tradizione come un regnante sceso in Terra al fine di governare gli uomini attraverso le leggi scritte presenti nelle tavole dei comandamenti, e di punire i peccatori. Nella tradizione shintoista questo aspetto è pressoché assente. Le divinità shintoiste possono proteggere gli abitanti del Giappone dalle catastrofi naturali, ma non “governano” la Terra nello stesso modo del Dio cristiano⁹⁸. Come menzionato precedentemente, l’Imperatore rappresenta il collegamento fra il popolo giapponese e le divinità (in quanto discendente diretto), ma nel senso che solamente lui può compiere i rituali di purificazione e pregare i *kami* di proteggere la nazione e il suo popolo⁹⁹. Non custodisce le regole o il codice di comportamento dettato dalle divinità, è solo un intermediario. Inoltre, quando concetti “occidentali” legati alla religione furono introdotti in Giappone, non vi era alcun termine in giapponese che potesse essere usato per tradurre fedelmente il termine “religione” col significato attribuitogli dalla tradizione religiosa occidentale, considerando soprattutto, che non vi era una vera separazione fra vita religiosa e privata, in quanto le cerimonie erano legate alla vita quotidiana del popolo. Crearono una propria definizione adottando un termine derivante dal Buddhismo, *shūkyō*, come traduzione ufficiale¹⁰⁰.

⁹⁶ *Ivi*, p.112-113

⁹⁷ KOBAYASHI, Hirdaki. Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296), p.288

⁹⁸ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.114

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.63

Pur avendo definizione ambigua, lo Shintō aveva pur sempre un carattere religioso, e non era concesso dalla Costituzione insegnare cerimonie o rituali nelle scuole, o obbligare il popolo a rispettare o venerare lo Shintoismo dei Reliquiari, e fu così che venne gradualmente privato del carattere religioso¹⁰¹.

1.3 La strumentalizzazione del culto

1.3.1 Dallo Shintō allo Shintō di Stato

Gli amministratori shintoisti svilupparono l'idea che lo Shintō fosse superiore alla religione. Non tutti i sacerdoti concordavano con questa visione, tuttavia, fu formata una linea virtuale di partito e presentata allo Stato in un memoriale nel 1874, in cui veniva esposto come obiettivo primario la re-istituzione del Dipartimento dello Shintō (che era stato abolito in quanto, come già spiegato, per il governo Meiji era di massima importanza ottenere la revisione dei trattati ineguali, e la premessa necessaria era garantire la libertà religiosa a fronte delle pressioni diplomatiche da parte degli stati occidentali). Il memoriale servì a introdurre la proposta di creare uno Shintō che non fosse definibile "religione", bensì Dottrina Nazionale: *kokkyō*¹⁰².

La spiegazione fu la seguente:

National Teaching (kokkyō) is teaching the codes of national government to the people without error. Japan is called the divine land because it is ruled by the heavenly deities' descendants, who consolidate the work of the deities. The Way of such consolidation and rule by divine descendants is called Shintō... The Way of humanity in the age of the gods is nothing other than Shintō in the world of humanity. Ultimately, Shintō means a unity of government and

¹⁰¹ KOBAYASHI, Hirdaki. Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296), p.292

¹⁰² HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.66

teaching... [The Department of Divinity should be restored in order to make it clear that] the National Teaching of the imperial house is not a religion, because religions are the theories of their founders. The National teaching consists of the traditions of the imperial house, beginning in the age of the gods and continuing throughout history. Teaching and consolidating these traditions for the masses are inseparable from government, related as the two wheels of a cart or the wings of a bird. The National Teaching is Shintō... and Shintō is nothing other than the National Teaching¹⁰³.

Questo passaggio espone un ragionamento piuttosto lineare. La dottrina nazionale è lo Shintō, il quale rappresenta la via dell'umanità dall'era degli dei, i quali hanno dato vita alla casata Imperiale, che stabilisce i codici del governo. Sulla base di questo ragionamento lo Shintō non può essere considerato una semplice religione, poiché in tal caso vorrebbe dire che è stato fondato su teorie elaborate dagli uomini, e quindi soggette a possibili errori. Al contrario, come enunciato nel memoriale, sono stati gli dei a creare lo Shintō in tempi sacri e antichi, dei che, dopo aver creato il Giappone, hanno dato origine alla linea dinastica Imperiale tuttora vigente¹⁰⁴. Il Dipartimento dello Shintō doveva dunque essere ristabilito al fine di prevenire confusione su questi punti.

Il famoso termine "Shintō di Stato" verrà coniato solo nel tardo ventesimo secolo. Gli amministratori del culto non intendevano creare propriamente una religione di Stato, in quanto non esisteva tale concetto, ma finirono per creare qualcosa che ci andò vicino, e che con successo diffusero nel paese¹⁰⁵. La creazione di una religione *de facto* connessa allo Shintō fu concepita come semplice strumento per la riaffermazione del potere Imperiale, e per favorire la coesione e il patriottismo dopo la caduta dello Shogunato Tokugawa. Tuttavia, per essere riconosciuti al pari delle potenze occidentali e guadagnarsi la possibilità di una revisione dei trattati iniqui, il governo dovette proibire insegnamenti di carattere religioso nelle scuole. Di conseguenza fece in modo di rendere le istituzioni legate alla religione shintoista, pubbliche e non religiose, al fine di poter introdurre i culti dei reliquiari nelle

¹⁰³Cit. in *Ibid.*

¹⁰⁴ *Ivi*, p.67

¹⁰⁵ *Ivi*, p.71

scuole come insegnamenti di etica, senza violare in alcun modo il diritto costituzionale della libertà religiosa¹⁰⁶. Tutto ciò al fine validare l'autorità dell'Imperatore, capo supremo del clero shintoista, e discendente degli dei fondatori.

Lo Shintō era infatti collocato sotto la competenza del Ministero degli Interni, mentre le questioni relative a tutte le altre religioni furono assegnate al Ministero dell'Istruzione¹⁰⁷. Nella primavera del 1900, il governo rinominò l'Ufficio dei Santuari e dei Templi (*shajikyoku*), l'Ufficio delle Religioni (*shūkyō-kyoku*), e posti i santuari privati sotto la sua giurisdizione. Creò poi una nuova unità, l'Ufficio dei Santuari (*jinja-kyoku*), incaricato di gestire i santuari finanziati dai fondi governativi, e i sacerdoti e altre figure che si occupavano dei santuari vennero nominati pubblici funzionari. Pertanto, il governo privando queste istituzioni del carattere religioso¹⁰⁸, poté conferire loro la definizione di istituzioni pubbliche, rendendo possibile così alle scuole di includere la venerazione dei santuari negli insegnamenti di etica senza violare in alcun modo i diritti costituzionali che sancivano la libertà di culto¹⁰⁹. Le pratiche legate allo Shintō dei Reliquiari non erano più definibili come "religiose", bensì il rispetto e la venerazione dei santuari (come dell'Imperatore) era diventata una pratica pubblica, successivamente imposta come dovere civile. Da una parte, quindi, lo Shintō veniva collocato in una posizione di assoluto privilegio rispetto a qualsiasi religione, ma al contempo veniva assimilato al fenomeno civile, tradizionale e legato all'organizzazione dello Stato¹¹⁰. Un esempio in cui la privazione del carattere religioso dello Shintō divenne evidente fu nel caso dell'Università di Sophia¹¹¹.

¹⁰⁶ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.115

¹⁰⁷ KOBAYASHI, Hiroaki. Religion in the Public Sphere: Challenges and Opportunities in Japan. *BYU L. Rev.*, 2005, 683, p.688

¹⁰⁸ Tale privazione avvenne, per esempio, attraverso la proibizione imposta ai sacerdoti shintoisti di praticare rituali di sepoltura o praticare opere di evangelizzazione, limitando la loro attività esclusivamente a rituali o cerimonie. Non avendo legami con attività definibili "religiose", queste istituzioni erano così definibili pubbliche. (KOBAYASHI, Hirdaki. Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296), cit. p.292)

¹⁰⁹ INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991, p.117-118

¹¹⁰ COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171, p.148

¹¹¹ Cfr. in KOBAYASHI, Hirdaki. Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296), p.292

Nell'ottobre del 1931 gli studenti che frequentavano quest'università si rifiutarono di inchinarsi davanti al reliquiario Yasukuni per "motivi religiosi". Il Ministero della Pubblica Istruzione dichiarò a riguardo: "L'obbligo per gli studenti di inchinarsi tutti davanti al reliquiario Yasukuni non è motivato dalla religione, ma è il segno della fedeltà alla patria e dell'amore per la patria¹¹²".

Il santuario Yasukuni situato a Tokyo divenne un importante centro dello Shintō di Stato, in quanto simbolo dei morti nella guerra sino-giapponese, e successivamente della guerra russo-giapponese ad inizio del 1900. Queste guerre produssero molte "morti gloriose" che il governo sfruttò per infervorare gli animi con sentimenti di patriottismo, incentivando anche i sacerdoti shintoisti a perorare la causa, premiandoli con generose donazioni ai santuari¹¹³. L'intenzione era quella di promuovere lo spirito di sacrificio per difendere la nazione, e inculcare l'idea che fosse un onore morire per la patria e per il proprio Imperatore¹¹⁴.

Un secondo importante monumento simbolo dello Shintō di Stato fu il santuario Meiji, completato nel 1920 e situato a Tokyo. Dedicato all'Imperatore Meiji e alla sua consorte, servì a diffondere un sentimento di genuino affetto nel popolo giapponese, nei confronti di questo sovrano che fu in grado di far progredire il Giappone trasformandolo in uno Stato moderno. Si cercò quindi di integrare il più possibile la vita dei santuari con quella sociale. Come affermato nel Rescritto Boshin (*Boshin shōsho*) del 1908 era ora considerato di fondamentale importanza utilizzare i santuari per promuovere l'unità del paese¹¹⁵.

Questi erano gli anni in cui il Giappone stava diventando una potenza coloniale, e stava sviluppando l'ideologia della supremazia della "razza" giapponese rispetto ai popoli degli altri paesi asiatici. Vediamo la colonizzazione della Manciuria dall'inizio del Novecento e l'annessione della Corea nel 1910, e con la partecipazione della spedizione militare

¹¹² Cit. in *Ibid.*

¹¹³ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.23-24

¹¹⁴ *Ivi*, p.38

¹¹⁵ *Ibid.*

internazionale in Cina, per sedare delle rivolte, valse al paese il definitivo riconoscimento da parte delle potenze occidentali¹¹⁶. Grazie al Trattato di alleanza, in funzione antirussa, firmato nel 1902 con la Gran Bretagna, al fine di salvaguardare gli interessi britannici in Cina e quelli giapponesi in Cina e Corea, divenne l'alleato privilegiato in Asia, e nel primo decennio del Novecento riuscì ad ottenere la revoca da parte tutti gli Stati occidentali dei "trattati ineguali" a partire appunto dalla Gran Bretagna¹¹⁷.

In questo contesto storico-politico è facilmente comprensibile quanto la coesione e il supporto da parte della popolazione fosse di fondamentale importanza per il governo. Attraverso i santuari e il sistema educativo il governò riuscì ad attuare una propaganda per il sostegno del sistema nazionale, ed un controllo capillare della nazione.

Questa commistione politico-religiosa, fu rafforzata e strumentalizzata nel corso delle epoche Meiji (1868-1912), Taishō (1912-1926), nella prima fase dell'era Shōwa (1926-1989), ovvero sino alla fine del conflitto mondiale nel 1945. Il fenomeno che si creò in questo secolo, definito "Shintō di Stato" fu solo parzialmente coincidente con il fenomeno religioso tradizionale¹¹⁸. In quanto, fondendo i principi religiosi con i doveri civici, con le limitazioni precedentemente elencate, e imponendo la venerazione dell'Imperatore in quanto divinità, lo Stato trasformò lo Shintō in un qualcosa che era considerato sia una religione che un fenomeno secolare. Lo Stato proibì agli shintoisti di reclutare nuovi membri o di praticare riti funebri e limitò le sovvenzioni ai santuari al 10% rispetto ai fondi che erano stati garantiti. Quindi, anche se è credenza comune che lo Stato proteggesse i santuari e le istituzioni legate allo Shintō, la realtà per i credenti era diversa. Il governo, di fatto, era più concentrato sui doveri civili che sui rituali religiosi, e persino i rituali erano regolati dallo Stato¹¹⁹. Affermare, dunque, che lo Shintō di Stato fosse la religione ufficiale in Giappone sarebbe scorretto, in

¹¹⁶ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.164-165

¹¹⁷ *Ivi*, p.165

¹¹⁸ COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171, p.148

¹¹⁹ KOBAYASHI, Hiroaki. Religion in the Public Sphere: Challenges and Opportunities in Japan. *BYU L. Rev.*, 2005, 683, p.688-689

quanto la religione in Giappone, in questi secoli è sempre stata soggetta alle interpretazioni e manipolazioni del governo, creando la cosiddetta ideologia di Stato¹²⁰.

Although State Shintō merged from and follows traditions of Shintō's ancestor and kami worship, Shintō and State Shintō are not identical. The Japanese imperial government created and implemented the religion, or system, of State Shintō in a time period that corresponds roughly with the resumption of the imperial government until Japan's defeat in World War II, from the mid-nineteenth century to the mid-twentieth century. The governmental sponsorship of and control over Shintō during this period is called "State Shintō"¹²¹.

1.3.2 Le funzioni non religiose dello Shintō

Si è visto dunque, che per quanto riguarda la libertà religiosa la libertà di culto e il pubblico di esercizio del proprio credo venivano considerati come due ambiti completamente separati. Itō, uno dei redattori della Costituzione, nella sua opera "Commentari sulla Costituzione dell'Impero del Giappone" (*kenpō gikai*, 1889), espresse la propria opinione riguardo l'articolo 28:

In short, freedom of religious belief is to be regarded as one of the most beautiful fruits of modern civilization. For several centuries, freedom of conscience and the progress of truth, both of them of the most vital importance to man, have struggled through dark and thorny paths, until they have at last come out into the radiance of open day. Freedom of conscience concerns the inner part of man and lies beyond the sphere of interference by the laws of the State.

To force upon a nation a particular form of belief by the establishment of a state religion is very injurious to the natural intellectual development of the people and is prejudicial to the progress of science by free competition. No country, therefore, possess by reason of its political authority, the right or the capacity to an oppressive measure touching abstract questions of religious faith. By the present Article, a great path of progress has been opened up for the individual rights of conscience, consistent with the direction in which the Government has steered its course since the Restoration.

Beliefs and conviction are operations of the mind. As to forms of worship, to religious discourses, to the mode of propagating a religion and to formation of religious associations and meetings,

¹²⁰ *Ivi*, p.689

¹²¹ YAMAGISHI, Keiko. "Freedom of Religion, Religious Political Participation, and Separation of Religion and State: Legal Considerations from Japan." *BYU L. Rev.* (2008): 919, cit. p.923

some general legal or police restrictions must be observed for maintenance of public peace and order. No believer in this or that religion has the right to place himself outside the pale of the law of the Empire, on the ground of his serving his god and to free himself from his duties to the State, which, as a subject, he is bound to discharge. Thus, although freedom of religious belief is complete and is exempt from all restrictions, so long as manifestations of it are confined to the mind; yet, with regard to external matters such as forms of worship and the mode of propagandism, certain necessary restrictions of law or regulations must be observed. This is what the Constitution decrees, and it shows the relation in which political and religious rights stand toward each other¹²².

In questo passaggio afferma che la garanzia costituzionale della libertà religiosa sia un grande raggiungimento della società moderna, lodando indirettamente il proprio governo per essere riuscito a rientrare nella definizione di Stato moderno garantendo tale libertà. Continua rigettando l'idea che uno Stato possa, in qualsiasi modo, imporre ai propri sudditi di seguire un determinato credo, in quanto la libertà di coscienza è una caratteristica innata degli esseri umani. Tuttavia, la libertà di pensiero è senza restrizioni quando viene messa in pratica nel privato. La linea di demarcazione si trova fra la libertà di culto e il proprio dovere come cittadino e suddito dell'Impero giapponese: "la libertà di pensiero è totalmente libera da restrizioni fintanto che tale esercizio viene confinato nella propria mente" (*my translation*). Ciò significa che tale diritto non deve entrare in contrasto con le leggi dello Stato, e che applicare tali restrizioni è necessario al fine di evitare forme di propaganda che potrebbero sfociare in movimenti antigovernativi, che porterebbe scompiglio e caos nella società.

Ricapitolando, veniva rifiutata l'idea di creare una religione di Stato, ciò nonostante, si riteneva necessario stabilire delle limitazioni alla libertà di professare la propria fede in pubblico, affinché tale libertà non entrasse in contrasto con i propri doveri di suddito. L'esercizio era quindi limitato alla sfera privata. Ciò attribuì allo Shintō una definizione sempre più ambigua, con una crescente tendenza a porre una distinzione fra sfera pubblica e privata, dove la libertà di culto nella sfera pubblica era limitata dalle leggi del governo.

¹²² ABE, Yoshiya. Religious Freedom under the Meiji Constitution (Continued). *Contemporary Religions in Japan*, 1969, 57-97, cit. p.91

Il governo stabilì una politica che separasse lo Shintō dalla religione in generale. Ai sacerdoti dei santuari imperiali e nazionali fu proibito di assumere il ruolo di guide spirituali e di celebrare riti funebri. Rimuovendo queste attività religiose dalle funzioni religiose che caratterizzavano la religione shintoista, venne conferito allo Shintō uno status che andava oltre la semplice funzione religiosa. Il governo, estrapolando dalla religione shintoista gli elementi religiosi, fu in grado di dichiarare che lo Shintō non fosse una religione, ma al contrario, legato ai rituali nazionali¹²³. Si era dunque cercato di applicare una netta separazione fra Stato e religione, tentando di aggirare il dettato costituzionale giocando sulla dialettica.

Lo Shintō di Stato venne usato dal governo per promuovere sentimenti nazionalistici, e creare sentimenti di affetto profondo verso la figura dell'Imperatore. Divenne un elemento sempre più preminente nella vita nazionale del ventesimo secolo, in particolar modo dopo la guerra russo-giapponese (1904) che venne usata per promuovere lo spirito nazionalista e militaristico del paese, attraverso la costruzione di santuari dedicati ai gloriosi caduti in guerra. I santuari iniziarono ad eseguire riti di Stato su larga scala, e con l'acquisizione di nuove colonie furono eretti santuari fuori dai confini nazionali, e i soggetti coloniali ad osservare i loro rituali. I sacerdoti si recavano all'estero in veste di cappellani militari per presidiare i nuovi santuari dedicati alle divinità giapponesi. I rituali vennero usati per promuovere il patriottismo e diventare emblemi simbolici del soggiogamento dei territori colonizzati. Come già descritto precedentemente, il santuario Yasukuni divenne un importante centro dello Shintō di Stato, in quanto l'imperatore stesso officiava i rituali nel santuario e i caduti in guerra venivano elevati a divinità¹²⁴. Col Rescritto Boshin del 1908 venne deciso di integrare l'attività dei santuari con la politica nazionale, e utilizzati per promuovere l'unificazione del paese e aiutare con l'amministrazione del territorio. Inoltre, venivano considerati una risorsa utile per sedare antagonismi di classe come dispute fra

¹²³ MURAKAMI, Shigeyoshi; EARHART, H. Byron. Japanese religion in the modern century. 1982, p. 43

¹²⁴Cfr. HARDACRE, Helen. Shintō and the State, 1868-1988. Princeton University Press, 1989, p.37

proprietari terrieri e affittuari o scioperi dei lavoratori ¹²⁵. In quanto la Costituzione dichiarava che la libertà di praticare la propria fede, non dovesse interferire con i doveri di suddito, il governo aveva la facoltà di impedire di praticare ogni religione che si dichiarasse contro i principi dettati dallo Shintō ¹²⁶. Il Rescritto Imperiale del 1890 pose diversi limiti al diritto alla libertà di culto, sebbene riguardasse la realtà educativa. In quanto simbolo dell'unificazione spirituale del popolo giapponese, era considerato un oggetto sacro, tant'è che vennero istituiti nelle scuole pubbliche cerimonie atte a rendere omaggio al rescritto, che era sempre accompagnato all'immagine dell'imperatore, e chiunque non lo venerasse o rispettasse veniva considerato antipatriottico. Avrebbe costituito, inoltre, il pilastro etico e morale del Giappone ultranazionalista ¹²⁷.

Simbolico fu il caso di Uchimura Kanzō (1861-1930) nel gennaio del 1891, quando si rifiutò di inchinarsi di fronte alla pergamena del Rescritto durante la cerimonia di lettura tenuta nella scuola nella quale insegnava. Uchimura si era convertito al Cristianesimo, e considerava la pergamena come un documento da rispettare e seguire, non un oggetto sacro da venerare¹²⁸. Uchimura fu rimosso dal suo incarico dal Ministero dell'educazione, e il caso venne sfruttato dal governo per rinnovare l'invettiva contro il Cristianesimo in quanto religione straniera incompatibile con i principi giapponesi e quindi antipatriottica¹²⁹.

Dopo la fine del primo conflitto mondiale, fino agli anni Trenta circa, il Giappone visse un periodo di profonda crisi, che si manifestò con l'inflazione dei prezzi del riso e la contrazione dei salari, portando ad una crescente insoddisfazione che portò nel 1918 ai moti del riso (*kome sōdō*), duramente repressa. Nel 1923 un terremoto devastò Tōkyō, centro politico, economico e militare. Ne seguì un periodo di forte disagio economico e instabilità sociale, dovuto alla formazione di movimenti di protesta. Agli inizi degli anni Trenta, i movimenti di destra e i movimenti fascisti acquisirono maggior consenso popolare con la promessa di

¹²⁵ *Ivi*, p.39

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ *Ivi*, p.122

¹²⁸ *Ivi*, p.123

¹²⁹ *Ibid.*

attuare riforme soprattutto per gli agricoltori e promuovendo espansioni coloniali. In questo contesto si sviluppò il sistema imperiale fascista¹³⁰. Nell'aprile 1939 fu emanata la Legge per le Organizzazioni Religiose che permise al partito fascista di intensificare i controlli o sopprimere i movimenti religiosi che non si trovavano in linea con i principi dettati dal governo. In risposta alle proteste, il Ministro dell'Educazione Araki Sadao, affermò che tale legge fosse indispensabile in quanto la religione doveva conformarsi tassativamente con la politica del governo, poiché il paese versava in uno stato di emergenza e doveva partecipare all'imminente guerra¹³¹.

Fino alla fine del secondo conflitto mondiale il governo attuò forti repressioni sia nei confronti delle "vecchie" religioni, sia nei confronti dei nuovi gruppi religiosi creatisi in quegli anni¹³². Quando la Legge per le Organizzazioni Religiose venne proposta, il primo ministro, Hiranuma Kiichirō, dichiarò:

In our country the way of the kami (Shintō) is the absolute way, and the people of the nation all must respectfully follow it. Teachings which differ from this and conflict with it are not allowed to exist¹³³.

Non era una semplice minaccia, per cinque anni dopo l'approvazione della legge, fu applicata con perseveranza dal governo.

¹³⁰ MURAKAMI, Shigeyoshi; EARHART, H. Byron. Japanese religion in the modern century. 1982, p.86

¹³¹ *Ibid.*

¹³² *Ivi*, p.109

¹³³ Cit. in *Ibid.*

CAPITOLO II

2.1 L'occupazione delle forze alleate

Dopo i bombardamenti atomici di Hiroshima (6 agosto), di Nagasaki (9 agosto) e l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro il Giappone (8 agosto), il 15 agosto 1945, Tokyo proclamò il "cessate il fuoco" ,seguito il 2 settembre dalla firma della resa incondizionata. Un esercito nemico avrebbe, per la prima volta nella sua storia, calpestato il "sacro suolo dell'Impero" giapponese, e l'Imperatore Hirohito, nel messaggio rivolto ai suoi sudditi, annunciò che avrebbero dovuto "soportare l'insopportabile, tollerare l'intollerabile"¹.

L'occupazione del Giappone si protrasse dal settembre del 1945 all'aprile del 1952, e fu sostanzialmente attuata dagli statunitensi. Il Presidente Harry Truman nominò il generale Douglas MacArthur capo del Comando supremo delle forze alleate (SCAP), a cui venne affidato l'obiettivo, stabilito durante la Conferenza di Potsdam svoltasi nel luglio del 1945, di democratizzare e smilitarizzare il Giappone².

Portata a termine l'opera di demilitarizzazione, che consistette nell'occupazione di tutte le installazioni di guerra e nel disarmo dei militari, MacArthur si dedicò all'opera di democratizzazione³. Tra i primi atti dello SCAP venne fissato l'obiettivo di abrogare tutti quegli strumenti legislativi che limitavano quelle che venivano considerate le basilari libertà democratiche, stimolando il perseguimento dei diritti individuali e dei rapporti democratici:

¹ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p. 217

² *Ivi*, p.218

³ GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.153

Il popolo giapponese sarà incoraggiato a sviluppare i propri aneliti alle libertà individuali e al rispetto dei fondamentali diritti civili, in particolare la libertà religiosa, di espressione e di stampa. Sarà inoltre incoraggiato a formare organizzazioni democratiche e rappresentative⁴.

Lo SCAP emanò il 4 ottobre del 1945 quella che può essere definita una vera e propria “carta dei diritti” in quanto atta a garantire un minimo di libertà democratiche. La direttiva abrogava tutte quelle leggi che avevano dotato la magistratura giapponese e la polizia del potere di impedire qualsiasi voce di dissenso, che sarebbe potuta sfociare in manifestazioni antigovernative⁵. La classe dominante giapponese aveva istituito un consistente apparato repressivo contro gli oppositori al fine di “preservare la pace” e l’ordine del paese, e lo SCAP riteneva fosse necessario smantellare completamente tale apparato in modo da rimuovere le restrizioni concernenti le libertà politiche, civili e religiose, e le discriminazioni attuate in base alla fede, alla nazionalità o all’opinione politica⁶.

Allo scopo di rimuovere le restrizioni alle libertà politiche, civili e religiose e le discriminazioni in base alla razza, alla nazionalità, alla fede o all’opinione politica, il Governo Imperiale giapponese⁷ ha deciso di:

Abrogare e sospendere immediatamente l’efficacia di tutti i provvedimenti, di tutte le leggi, i decreti, gli ordini, le ordinanze e i regolamenti che:

Istituiscono o confermano restrizioni alla libertà di pensiero, religiosa, di riunione e di opinione, comprese le libere discussioni sull’Imperatore, l’Istituzione Imperiale e il Governo Imperiale giapponese

Istituiscono o confermano restrizioni sulla raccolta e sulla diffusione delle notizie

Provocano ineguaglianze, con i loro termini e la loro applicazione, in favore o contro qualsiasi persona per motivi di razza, nazionalità, fede o opinione politica⁸

⁴ *Ivi*, cit. p.163

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ Nell’applicare il programma di intervento, lo SCAP operò per mezzo di direttive impartite al governo giapponese, responsabile della loro applicazione. (CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.218)

⁸ GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, cit. p.170

Venne imposto inoltre, la liberazione dei detenuti incarcerati per motivi politici, o religiosi; e l'abolizione di tutti gli uffici o organizzazioni creati per applicare tali provvedimenti⁹. Organi, per esempio, del Ministero degli Interni, come l'ufficio per l'ordine pubblico, incaricato della supervisione delle riunioni, ed organizzazioni pubbliche, e uffici simili incaricati del controllo di espressione, pensiero, religione o assemblea¹⁰. Le misure prese seguendo le direttive impartite dovevano essere riferite al Comando Supremo in un rapporto dettagliato, e fu vietato distruggere qualsiasi tipo di documento o provvedimento vietato dalla direttiva¹¹.

Come è già stato esaminato nel primo capitolo, uno dei mezzi principali attraverso il quale il governo perpetrava l'indottrinamento ideologico era il sistema scolastico. Con il Rescritto Imperiale sull'Educazione del 1890 si ripresero valori dell'etica confuciana quali lealtà e pietà filiale, e strumentalizzati per diffondere lealtà nei confronti della patria e del divino Imperatore, e vennero introdotte nelle scuole cerimonie obbligatorie dove gli studenti e il corpo insegnante erano tenuti ad inchinarsi davanti al Rescritto, considerato un oggetto sacro, sempre accompagnato dall'immagine del sovrano. Negli ultimi mesi del conflitto mondiale, inoltre, venivano spesso reclutate nuove leve fra il corpo studenti per il servizio militare, oppure poteva venir loro richiesto di partecipare al "servizio civile", che valeva a dire lavorare nelle industrie belliche per sostenere lo sforzo di guerra per la gloria e la magnificenza del divino sovrano¹². Tali doveri, grazie all'indottrinamento attuato fin dalla giovane età, e anche in virtù della paura, vennero assolti dalle nuove generazioni senza particolari episodi di ribellione¹³. A fronte di ciò, è facile comprendere l'esigenza da parte del Comando Supremo di scardinare un sistema che si dimostrò piuttosto efficiente nel creare consenso, considerando, gli ulteriori sacrifici che la popolazione era tenuta a sopportare, quali le sofferenze per le incursioni aeree e i bombardamenti distruttivi, che si

⁹ *Ivi*, p.171

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ivi*, p.172

¹² *Ivi*, p.173-174

¹³ *Ibid.*

conclusero con il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, o il razionamento dei prodotti tessili e alimentari, che dal 1941 interessò tutti i beni di prima necessità essenziali nella dieta giapponese come riso e salsa di soia¹⁴.

Il 31 dicembre 1945 lo SCAP, di conseguenza, emanò una direttiva per la sospensione di tutti i corsi di storia, etica e geografia¹⁵. Questa direttiva portò radicali cambiamenti anche nei rapporti fra Stato e Shintō, in quanto, quando fu promulgato nel 1890, il Rescritto ebbe importanti effetti sul diritto della libertà di culto sebbene concernesse la realtà educativa. I libri di testo scolastici promuovevano l'idea di una nazione creata dai *kami* shintoisti, di un Imperatore con origini divine, in quanto discendente delle stesse divinità fondatrici dell'Impero giapponese, e di conseguenza dell'implicita origine divina del popolo¹⁶. Il governo affidò ai sacerdoti shintoisti il compito di diffonderne il contenuto ed istruire la popolazione circa i riti da seguire, e la partecipazione attiva del sacerdozio shintoista nella promulgazione del Rescritto diede al documento, nella percezione popolare, una connotazione di carattere shintoista, e questo aiutò a veicolare l'idea che l'osservanza dei rituali presenti nel Rescritto, e dei rituali shintoisti in generale, fosse parte integrante degli obblighi di ogni cittadino verso lo Stato (in quanto, come precedentemente analizzato nel primo capitolo, il governo diede allo Shintō un'impronta non religiosa, definendo l'osservanza dei rituali come doveri civili in quanto funzioni pubbliche), e chi si rifiutava di partecipare a tali obblighi veniva sospettato di antipatriottismo, di conseguenza, impedendo implicitamente di poter aderire ad un'altra religione straniera che si rivelassero incompatibili con il "modo giapponese"¹⁷. Tutte le discriminazioni attuate basandosi sulla classe, l'etnia, e il genere che impedì a molte fasce della popolazione di avere accesso ad opportunità e risorse rispetto a chi godeva privilegi, venivano nascoste dietro l'obiettivo

¹⁴ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.214-215

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.40

¹⁷ *Ivi*, p.122-123

comune di raggiungere armonia e unità ¹⁸ . La collettività era favorita rispetto all'individualità, a discapito delle fasce più deboli e delle minoranze.

Lo Shintō di Stato, come già discusso, fu un sistema solo parzialmente coincidente con il fenomeno tradizionale religioso, che permise al governo di attuare un controllo capillare della nazione grazie alla gestione dei santuari, di diffondere un estremo nazionalismo, e di instillare, attraverso l'introduzione nelle scuole pubbliche di rituali obbligatori, un profondo attaccamento nei confronti della figura dell'Imperatore, che veniva venerato in quanto discendente delle divinità fondatrici, e dunque considerato come il "padre" della nazione. Questa forte lealtà da parte del popolo giapponese permise al governo di violare spesso diritti umani, con la maggior parte della popolazione che rimase indifferente o divenne complice¹⁹. Durante la guerra venne spesso usato lo slogan *Hakkō Ichiu*²⁰ (lett. Tutti gli otto angoli del mondo sotto un tetto), utilizzato come motto per riassumere l'idea della superiorità razziale del popolo giapponese rispetto agli altri paesi asiatici, e con la missione di governare il mondo intero, riunendo tutti i paesi sotto il governo giapponese²¹.

Da qui, dunque, nacque l'esigenza primaria di scardinare un sistema in grado di creare un pericoloso consenso e una cieca obbedienza.

¹⁸ *Ivi*, p.133-134

¹⁹ YAMAGISHI, Keiko. "Freedom of Religion, Religious Political Participation, and Separation of Religion and State: Legal Considerations from Japan." *BYU L. Rev.* (2008): 919, p. 923-924

Un esempio del clima di nazionalismo montante dagli anni '20-'30, che si evolverà in sentimenti razzisti (che rafforzeranno la teoria imperialistica giapponese che sfocerà, poi, nel tentativo di oppressione dei popoli dell'Asia), fu ciò che si verificò dopo il disastroso terremoto del Kantō (area di Tōkyō) nel 1923. Durante i giorni seguenti al disastro, al fine di far fronte all'emergenza, furono organizzati gruppi di volontari che affiancarono la polizia per aiutare a mantenere l'ordine pubblico. Questi gruppi, con la partecipazione dei membri della polizia, attuarono una violenta persecuzione nei confronti di cinesi e coreani presenti a Tōkyō. Secondo fonti non ufficiali (in quanto le autorità giapponesi sono reticenti sull'argomento), il bilancio si concluse con l'assassinio di 4.000 coreani e 400 cinesi. Risulta inoltre, che sia la magistratura che i vertici del Ministero degli Interni non fossero intervenuti in alcun modo per perseguire i colpevoli. (CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.186-187)

²⁰ Termine che ritroviamo nella tradizione Buddhista, il cui reale significato rimanda al concetto che ogni cosa ed ogni persona è legata alla natura del Buddha, ed essendo gli uomini accumulati da questa essenza, sarebbe possibile creare un "solo pacifico mondo" senza contrasti. (HOSOKAWA, Dogen. *Omori Sogen, the art of a Zen master*. 1997, p.53-54)

²¹ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.40

In conformità con la direttiva base AG 000.3 (15 dicembre 1945) della Sezione Informazione e Istruzione che proclamava l'abolizione della garanzia e dell'appoggio governativi allo Shintō e alla Dottrina di Stato, e poiché il Governo giapponese ha fatto uso della pubblica istruzione per inculcare ideologie militariste e ultranazionaliste che sono inestricabilmente intrecciate in certi libri di testo imposti agli studenti, si ordina che:

Tutti i corsi di etica (shūshin), storia giapponese e geografia tenuti in tutte le istituzioni educative, comprese le scuole governative, pubbliche e private, per i quali sono stati pubblicati o approvati libri di testo e i manuali degli insegnanti dal Ministero della Pubblica Istruzione saranno sospesi immediatamente e non saranno ripresi senza il permesso concesso del Quartier Generale.

Il Ministero della Pubblica Istruzione sospenderà immediatamente tutte le ordinanze (hōrei), i regolamenti o le istruzioni regolanti il modo in cui gli insegnamenti di etica (shūshin), storia giapponese e geografia devono essere espletati.

Il Ministero della Pubblica Istruzione provvederà a raccogliere tutti i libri di testo e i manuali usati dagli insegnanti in ciascun corso e le norme educative di cui al punto 1, per eliminarli secondo la procedura delineata nell'Allegato A di questa nota.

Il Ministero della Pubblica Istruzione elaborerà e sottoporrà a questo Quartier Generale un piano per introdurre nuovi programmi sostitutivi nei corsi presi in considerazione da questa nota secondo la procedura delineate nell'Allegato B di questa nota.

Il Ministero della Pubblica Istruzione predisporrà e sottoporrà a questo Quartier Generale un piano di revisione dei libri di testo usati nei corsi di etica (shūshin), storia giapponese e geografia secondo la procedura delineata nell'Allegato C di questa nota.

Tutti i funzionari, i dipendenti e gli impiegati del Governo giapponese interessati da questa direttiva e tutti i funzionari scolastici e gli insegnanti sia pubblici sia privati, saranno ritenuti personalmente responsabili dell'aderenza allo spirito e alla lettera dei termini di questa direttiva²².

²² GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, cit. p.174

Tra gli obiettivi enunciati dal Quartier generale si evidenziava quindi, la necessità di avviare un profondo processo di democratizzazione del Giappone che coinvolgesse anche la scuola e che mirasse alla rieducazione dei giovani, ad una maggior uguaglianza, favorendo una crescita individuale libera da ogni tipo di indottrinamento che limitasse in alcun modo le libertà individuali. Si volle inoltre liberare la società da quella forte struttura patriarcale che aveva caratterizzato i rapporti sociali fino a quel momento, introducendo la parità dei sessi nei luoghi scolastici e di lavoro²³. Citando anche solo alcune delle riforme attuate dal Comando Supremo statunitense si può notare come l'obiettivo finale fu quello di spezzare le consuetudini e i condizionamenti sociali che connotavano il Giappone prebellico introducendo principi di vita democratica propri della *way of life* americana²⁴, decisione dovuta anche alla volontà degli Stati Uniti di incrementare la propria influenza nel continente asiatico, per concorrere con Stalin, il quale in Occidente era in una posizione di forza in seguito alla penetrazione dell'Armata rossa fino nel cuore dell'Europa²⁵.

2.2 La Shintō Directive

Nel documento appena citato circa la riforma scolastica, si fa riferimento alla direttiva riguardante la religione di Stato emanata nel dicembre del 1945.

Prima del 1945, poco si sapeva riguardo lo Shintō in Occidente. Durante il conflitto mondiale, nelle testate giornalistiche occidentali lo Shintō veniva descritto come il "motore della guerra", responsabile per il fanatismo dei kamikaze e presumibilmente per i forti sentimenti nazionalistici e il militarismo che aveva caratterizzato il Giappone durante la guerra²⁶. Oltre a ciò non vi erano molti studi che potessero aiutare a capire a fondo tale religione. Uno dei lavori che influenzò maggiormente l'opinione delle forze americane riguardo lo Shintō

²³ *Ivi*, p.154

²⁴ *Ivi*, p.154

²⁵ *Ivi*, p.152

²⁶ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.134

furono i lavori di Daniel C. Holtom, autore di “The National Faith of Japan” (1938) e “Modern Japan and Shintō Nationalism” (1947)²⁷. Come i titoli suggeriscono, Holtom riteneva lo Shintō la causa del nazionalismo, dell’imperialismo e del militarismo giapponese, motivando questa sua opinione affermando che lo Shintō, originariamente un culto privo di elementi politici, è stato contaminato dalle idee militariste del governo²⁸. Per questo motivo, attribuì alla religione la responsabilità di aver introdotto nella società prebellica un patriottismo sciovinista e una cieca obbedienza nella figura dell’Imperatore²⁹. Holtom non partecipò direttamente alla stesura delle riforme, tuttavia il Comando tenne in grande considerazione i suoi lavori³⁰. Quindi, in quanto allo Shintō venne riconosciuto un ruolo di concausa nella deriva nazionalistica e nella legittimazione al militarismo, vennero presi provvedimenti tesi a laicizzare il Giappone, innanzitutto recidendo il legame fra la religione e il potere politico.

Il 15 dicembre 1945, il general MacArthur emanò un documento noto come la “Shintō Directive” (*Directive on the Abolition of Governmental Sponsorship, Support, Perpetuation, Control, and Dissemination of State Shintō and Shrine Shintō*). Lo scopo della direttiva era quello di liberare il popolo giapponese da qualsiasi costrizione nell’aderire ad una specifica pratica religiosa sponsorizzata dallo Stato, di supportare economicamente le istituzioni religiosi, di prevenire qualsiasi tipo di manipolazione della religione shintoista da parte del governo per supportare e legittimare scopi nazionalistici o espansionistici, e depurando il sistema scolastico da ogni riferimento religioso³¹.

In order to free the Japanese people from direct or indirect compulsion to believe or profess to believe in a religion or cult officially designated by the state, and in order to lift from the Japanese people the burden of compulsory financial support of an ideology which has contributed to their war guilt, defeat, suffering, privation and present deplorable condition and

²⁷ Cit. in *Ibid.*

²⁸ *Ivi*, p.135

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ivi*. p.136

in order to prevent a recurrence of the perversion of Shinto theory and beliefs into militaristic and ultra-nationalistic propaganda designed to delude the Japanese people and lead them into wars of aggression, and in order to assist the Japanese people in a rededication of their national life to building a new Japan based upon ideals of perpetual peace and democracy, It is hereby directed that:

- a. The sponsorship, support, perpetuation, control and dissemination of Shinto by the Japanese national, prefectural, and local governments, or by public officials, subordinates, and employees acting in their official capacity are prohibited and will cease immediately.*
- b. All financial support from public funds and all official affiliation with Shinto and Shinto shrines are prohibited and will cease immediately.*

... ..

(2) Private financial support of all Shinto shrines which have been previously supported in whole or in part by public funds, will be permitted, provided such private support is entirely voluntary and is in no way derived from forced or involuntary contributions.

- c. All propagation and dissemination of militaristic and ultranationalistic ideology in Shinto doctrines, practices, rites, ceremonies, or observances, as well as in the doctrines, practices, rites, ceremonies, and observances of any religion, faith, sect, creed, or philosophy, are prohibited and will cease immediately.*

The religious Functions Order relating to the Grand Shrine Ise and the Religious Function Order relating to State and other Shrines will be annulled.

- d. The religious Functions Order relating to the Grand Shrine Ise and the Religious Function Order relating to State and other Shrines will be annulled.*

... ..

- f. All public educational institutions whose primary function is either the investigation and dissemination of Shinto or the training of a Shinto priesthood will be abolished and their physical properties diverted to other uses. Their present functions, duties and*

*administrative obligations will not be assumed by other governmental or tax-supported agency*³².

Nella prima parte della direttiva si insiste molto sui danni che la manipolazione della religione da parte dello Stato abbia provocato al popolo giapponese: "sofferenza, privazione, e sconfitta" che rappresentano l'attuale deplorabile stato in cui riversa la popolazione, e un peso economico, in quanto era obbligatorio versare contributi al fine di finanziare i santuari shintoisti. Viene successivamente asserito che le teorie shintoiste fossero state deviate dal loro significato originale per scopi di mera propaganda e che tali teorie avessero poi condotto il Giappone verso una rovinosa guerra di aggressione. Il Comando Supremo, con l'obiettivo di aiutare il popolo giapponese a riappropriarsi della propria cultura nazionale e di creare un "nuovo Giappone" costruito su ideali di pace e democrazia, dichiara così indispensabile la separazione fra Stato e religione, facendo cessare immediatamente il controllo dei santuari da parte dello stato, proibendo l'utilizzo di fondi pubblici per finanziare interamente o anche solo in parte tutte quelle istituzioni legate allo Shintō. Viene concessa, tuttavia, la possibilità di donare finanziamenti privati, a patto che non vi sia alcuna costrizione diretta o indiretta da parte dello Stato. Si dichiara la cessazione immediata di ogni tipo di propaganda all'interno di cerimonie e rituali. Al fine di proibire qualsiasi tipo di coercizione da parte dello Stato attraverso la sfera religiosa viene dichiarata l'abolizione di tutte quelle istituzioni pubbliche e private la cui funzione primaria era diffondere idee dello Shintō di Stato o educare i futuri sacerdoti. Inoltre, poiché uno dei mezzi privilegiati per l'indottrinamento fu il sistema scolastico, lo SCAP decise di proibire l'utilizzo dei testi che sostenevano l'ideologia di Stato, e venne proibita la celebrazione di pratiche o cerimonie, e le visite organizzate da parte delle istituzioni scolastiche.

³² "The Shinto Directive." *Contemporary Religions in Japan* 1, no. 2 (1960): 85-89, cit. p.85-87

h. The dissemination of Shinto doctrines in any form and by any means in any educational institution supported wholly or in part by public funds is prohibited and will cease immediately.

(1) All teacher's manuals and textbooks now in use in any educational institution supported wholly in part by public funds will be censored, and all Shinto doctrine will be deleted

(2) No visits to Shinto shrines and no rites, practices or ceremonies associated with Shinto will be conducted or sponsored by any educational institution supported wholly or in part by public funds³³.

L'obiettivo era quello di purgare il sistema scolastico da ogni forma di collegamento con lo Shintō di Stato, ritirando dalle scuole qualsiasi testo scolastico o manuale per gli insegnanti che contenesse riferimenti all'ideologia di Stato, per esempio, non era più consentito l'utilizzo nei manuali ufficiali di termini quali "Guerra della Grande Asia orientale" (*Dai Tōa Sensō*), il già citato motto *Hakkō Ichiu*, letteralmente "Otto angoli del mondo sotto un tetto", e traducibile in italiano con il modo di dire "Tutto il mondo sotto lo stesso tetto", utilizzato per sintetizzare l'obiettivo finale del Giappone di espandersi in ogni angolo del globo³⁴, chiari riferimenti all'espansionismo militare. Le gite scolastiche ai santuari furono proibite e qualsiasi tipo di visita ufficiale da parte di funzionari pubblici (ciò nonostante nessun santuario fu chiuso o distrutto)³⁵, e ovviamente furono rimossi gli altari contenenti copie del Rescritto Imperiale assieme all'immagine dell'Imperatore³⁶. Oltre agli altari vennero rimossi qualsiasi tipo di oggetto religioso collegato allo Shintō di Stato dagli uffici, organizzazioni e istituzioni finanziate con fondi pubblici, e venne proibita qualsiasi forma di discriminazione nei luoghi di lavoro a causa del proprio credo religioso³⁷.

Come riassunto nella parte finale della direttiva, l'obiettivo finale era di separare la religione dallo Stato, di prevenire un utilizzo errato della religione per scopi politici, e di porre ogni

³³"The Shinto Directive." *Contemporary Religions in Japan* 1, no. 2 (1960): 85-89, cit. p.87

³⁴ Cfr. *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, p.88

³⁶ HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989, p.136

³⁷ Cfr. "The Shinto Directive." *Contemporary Religions in Japan* 1, no. 2 (1960): 85-89, p.87

religione, fede e dottrine sullo stesso piano, e garantire a ciascuna lo stesso tipo di protezione e supporto. Ogni forma di affiliazione con il governo è proibita, e lo sfruttamento non solo dello Shintō, ma di qualsiasi credo religioso, o filosofia per diffondere ideologie ultranazionalistiche³⁸.

La direttiva fece anche un tentativo di porre fine al dibattito circa la questione se lo Shintō fosse o meno da considerarsi una religione:

2.c. The term State Shinto within the meaning of this directive will refer to that branch of Shinto (Kokka Shintō or Jinja Shintō) which by official acts of the Japanese Government has been differentiated from the religion of Sect Shinto (Shūha Shintō or Kyōha Shintō and has been classified a non-religious cult commonly known as State Sinto, National Shinto, or Shrine Shinto.

d. The term Sect Shinto (Shūha Shintō or Kyōha Shintō) will refer to that branch of Shintō (composed of 13 recognized sects) which by popular belief, legal commentary, and the official acts of the Japanese Government has been recognized to be a religion.

e. Pursuant to the terms of Article I of the Basic Directive on "Removal of Restrictions on Political, Civil, and Religious Liberties" issued on 4 October 1945 by the Supreme Commander for Allied Powers in which the Japanese people were assured complete religious freedom.

(1). Sect Shinto will enjoy the same protection as any other religion.

(2). Shrine Shintō, after having been divorced from state and divested of its militaristic and ultra-nationalistic elements, will be recognized as a religion if its adherents so desire and will be granted the same protection as any other in so far as it may in fact be the philosophy or religion of Japanese individuals³⁹.

La definizione data fa riferimento alle stesse suddivisioni che erano state attuate dal governo per poter aggirare l'articolo 28 della Costituzione del 1889 che proibiva di imporre, nei

³⁸ *Ivi*, p.88

³⁹ *Ivi*, cit. p.88-89

confronti della popolazione, l'aderenza ad uno specifico credo religioso. In questo caso tuttavia, vi è un'inversione di marcia. Le pratiche legate allo Shintō di Stato, ideologia creata dal governo, (il quale, estrapolando gli elementi religiosi propri della religione shintoista aveva creato questa nuova istituzione completamente separata dalla sfera religiosa, e assimilata alle pratiche civili), furono proibite. Si attua un'epurazione di tutte quelle pratiche considerate non religiose, ma bensì presentate come rituali imperiali (e quindi rituali ufficiali della nazione, *kokka no sōshi*) ed inglobate in ciò che viene definito Shintō di Stato, Shintō Nazionale o ancora Shintō dei Reliquiari. Al contrario, quello definito Shintō Settario, di cui fanno parte 13 sette riconosciute ufficialmente, considerato dallo stesso governo giapponese come appartenente alla sfera religiosa, è considerato come una pratica religiosa, e ne consegue, che non verrà sottoposto ad alcun controllo o limitazione, e chiunque sarà libero di aderirvi senza preoccuparsi di eventuali restrizioni, in quanto godrà della stessa protezione riconosciuta ad ogni altra pratica religiosa o filosofia. Conclude asserendo che, poiché lo Shintō dei Reliquiari, grazie alla direttiva, è stato liberato dagli elementi propagandistici e militaristici, e dall'influenza della sfera politica, potrà d'ora in poi essere considerato una religione se coloro che vi aderiscono lo desiderano e godrà di conseguenza di quelle libertà concesse agli altri credi religiosi.

Come vennero percepite queste nuove direttive dal popolo giapponese? La copertura giornalistica fu minima, e le testate giornalistiche rivolsero principalmente la propria attenzione alle questioni relative all'Imperatore, ovvero se sarebbe stato costretto o meno ad abdicare, o se addirittura le forze di occupazione avrebbero deciso di sradicare totalmente il sistema Imperiale⁴⁰. Non ci furono proteste, tuttavia, è importante considerare che la direttiva venne emessa solamente quattro mesi dopo circa la dichiarazione di resa, e quindi è comprensibile che inizialmente l'obiettivo primario della popolazione fosse quello di

⁴⁰ HARDACRE, Helen. Religion and the Japanese Constitution. *Constitution writing, religion and democracy*, 2014, p.13

riuscire a sopravvivere giorno per giorno e ricostruire ciò che era stato distrutto durante il conflitto⁴¹.

Al contrario, diversi quotidiani si dichiararono favorevoli alle decisioni prese dallo SCAP riguardo lo Shintō e la sua separazione dallo Stato. Sullo *Yomiuri*⁴², per esempio, il 18 dicembre 1945, venne pubblicato un articolo riguardante la Shintō Directive, nel quale si dichiarava che grazie a tale direttiva si era potuto rimuovere “il velo di mistero” che si era creato intorno allo Shintō, e che tale liberazione aveva messo in luce le deplorevoli azioni compiute dal governo giapponese sfruttando l’ideologia di Stato. Continua affermando che, nonostante ci fossero persone appartenenti alle classi più educate che non credevano o avevano dubbi concernenti il misticismo (*shinpi sei*) attribuito allo Shintō, nessuno possedeva il potere di sfidare il governo⁴³. Questa passività ha permesso così alla burocrazia e alla classe militare di deviare il significato della religione, trasformandola in un’ideologia di Stato sfruttata e modificata a proprio piacimento per giustificare le azioni espansionistiche e militaristiche del Giappone che avevano come obiettivo ultimo la dominazione del mondo, fino a guidare il paese ad una dolorosa sconfitta. Il popolo giapponese avrebbe dovuto dunque cogliere questa opportunità fornita dalle riforme, messe in atto dall’occupazione per ricostruire il paese e la sua storia⁴⁴. Tuttavia, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, il giornale non fece questa dichiarazione per cercare di individuare i colpevoli o puntare il dito contro il governo. Colse l’occasione, al contrario, per affermare che nessuno potesse realmente sapere come si fosse creato questo “velo di mistero” intorno allo Shintō, che lo aveva legato ed intrappolandolo nell’ideologia di Stato in modo così totale che fosse impossibile metterne in dubbio i principi che lo regolavano, e che quindi non vi era un reale colpevole, semmai, ognuno era da considerarsi egualmente vittima in questa situazione⁴⁵.

⁴¹ *Ivi*, p.14

⁴² Cfr. *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

2.2.1 La ridefinizione della figura del Tennō

Guardando alla direttiva sopracitata, si può notare che venne compreso dagli occupanti come lo Shintō, una volta trasformato in una vera e propria ideologia di Stato, svolse un ruolo primario nella costruzione dell'identità nazionale, e nel portare il popolo giapponese a provare un forte senso di appartenenza nei confronti della propria patria, legandolo in una comunione spirituale con il *tennō*⁴⁶. Con la Restaurazione Meiji l'Imperatore fu politicamente "riscoperto" e reso dai *leader* Meiji il focus simbolico della sconfitta dello shogunato Tokugawa, in grado di risollevarne le sorti del Giappone, trasformandolo in un paese moderno e competitivo, altrimenti destinato allo sfruttamento da parte delle potenze occidentali⁴⁷. La sua figura divenne il cardine spirituale del Giappone, il pilastro sacro del *kokutai*, il sistema governativo nazionale⁴⁸. Grazie alla sua figura fu possibile attuare il processo di invenzione della tradizione, mescolando elementi mitologici e di un passato storico innanzandoli a verità assoluta e immutabile nel tempo. La "prova" della rivendicazione delle sue origini divine si trovava nell'articolo 1 della Costituzione Meiji dove veniva affermato che l'Imperatore derivasse da una linea dinastica unica e ininterrotta, e dall'articolo 3, in cui si dichiarava che la sua figura fosse sacra e inviolabile⁴⁹. Lo Shintō di Stato costituì "la religione civile del nazionalismo"⁵⁰, risultato della fusione fra nazionalismo e monarchia attuata attraverso la "mitologizzazione della storia e la storicizzazione del mito"⁵¹. Il processo, iniziato durante il Giappone Meiji, dove l'invenzione della tradizione rese la figura del sovrano il simbolo dello Stato giapponese moderno, e del moderno nazionalismo, pose l'accento su diversi sotto-simboli, al fine di rafforzare l'autorità imperiale. Sotto-simboli che includevano il già citato Santuario Yasukuni, costruito nel 1869 al fine di commemorare gli spiriti dei gloriosi soldati morti servendo l'Imperatore, oppure festività commemorative come il *Kigensetsu* (giorno dell'Imperatore) dove si celebrava

⁴⁶ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.157

⁴⁷ LARGE, Stephen. *Emperor Hirohito and Showa Japan: A Political Biography*. Routledge, 2003, p.7

⁴⁸ *Ivi*, p.7-8

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ COLEMAN, cit. in *Ivi*, p.8

⁵¹ KITAGAWA, cit. in *Ibid.*

l'ascesa al potere del primo Imperatore Jinmu (11 febbraio 660 a.C.), e della fondazione storica dell'Impero giapponese, o ancora si possono trovare dei simbolismi nella bandiera nazionale stessa (*Hi no maru*), dove il grande cerchio rosso rappresenta la grandiosità del sovrano, in quanto brillante come il sole; e l'inno nazionale il cui titolo, che corrisponde anche alle parole iniziali: *Kimi ga yo* (Il regno dell'Imperatore), rende gloria alla sovranità imperiale⁵², e questi rappresentano solo un piccolo esempio della vastità di elementi simbolici presenti nella cultura giapponese. Ovviamente non tutti i giapponesi credevano nei "moderni miti" della supremazia Imperiale proiettata dal simbolismo shintoista, o più generalmente nell'ideologia nazionalista del culto dell'Imperatore⁵³. Tuttavia, la maggioranza della popolazione prese questi miti seriamente, in quanto questo apparato simbolico derivava la legittimazione teoretica non solo dello Stato ma l'intera società, e di ogni ordine politico e morale⁵⁴.

*The Emperor played the role of a god and the people played the role of subjects*⁵⁵

E questo valse per tutto il periodo Meiji (1868-1912), Taishō (1912-1926), e primo Shōwa (1926-1945).

Con questa premessa non era concepibile non includere nella direttiva riguardante la religione, un riferimento circa la figura dell'Imperatore, e ciò che rappresentasse per la nazione. Tali riferimenti li troviamo fra i punti finali del documento:

2.f. Militaristic and ultra-nationalistic ideology, as used in this directive, embraces those teachings, beliefs, and theories which advocate or justify a mission on the part of Japan to extend its rule over other nations and peoples by the reason of:

(1) The doctrine that the Emperor of Japan is superior to the heads of other states because of ancestry, descent, or special origin.

⁵² Cfr. *Ibid.*

⁵³ TSURUMI, in *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ KATŌ, cit. in *Ibid.*

(2) *The doctrine that the people of Japan are superior to the people of other lands of ancestry, descent, or special origin.*

(3) *The doctrine that the islands of Japan are superior to other lands because of divine or special origin.*

(4) *Any other doctrine which tends to delude the Japanese people into embarking upon wars of aggression or to glorify the use of force as an instrument for the settlement of disputes with other peoples*⁵⁶.

Viene proibito lo sfruttamento di teorie per giustificare azioni militaristiche o per fomentare ideologie ultranazionalistiche, quali l'idea secondo cui l'Imperatore avesse origini divine, da cui deriva il concetto di superiorità razziale del popolo giapponese per via del legame della nazione con divinità ancestrali, e tutte quelle teorie che avrebbero potuto portare il popolo giapponese a condurre aggressioni nei confronti di altre popolazioni, o glorificare l'uso della forza come strumento per risolvere dispute con altri paesi.

La fine della seconda guerra mondiale portò alla caduta della monarchia in molti paesi quali l'Italia stessa, la Bulgaria, la Romania⁵⁷ etc... Nel caso del Giappone, si discusse per un'eventuale abdicazione da parte dell'Imperatore, tuttavia, il governo statunitense, con l'appoggio britannico, nonostante le proteste da parte degli altri Stati in particolare dell'Unione Sovietica, decise di non perseguire l'Imperatore Hirohito⁵⁸. La scelta fu dettata da varie ragioni. In primo luogo, dalla convinzione che l'abdicazione avrebbe portato alla sollevazione di proteste da parte della maggioranza della popolazione, ancora fortemente legata all'idea che il sovrano fosse il discendente dell'ininterrotta linea dinastica divina (nonostante l'Imperatore rinunciò a tale prerogativa in un radiomessaggio il 1° gennaio del

⁵⁶ "The Shinto Directive." *Contemporary Religions in Japan* 1, no. 2 (1960): 85-89, cit. p.89

⁵⁷ LARGE, Stephen. *Emperor Hirohito and Showa Japan: A Political Biography*. Routledge, 2003, p.136

⁵⁸ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.220-221

In Giappone venne istituito nel maggio del 1946 il Tribunale di Tōkyō (equiparabile al Tribunale di Norimberga) al fine di giudicare i crimini di "classe A", ovvero quelli contro la pace, di cui dovettero rispondere alti ufficiali o politici, anche eventualmente, per i crimini commessi dai propri subalterni. In diverse città dell'Asia e a Yokohama vennero istituiti Tribunali per giudicare i crimini di "classe B", crimini di guerra considerati "convenzionali", commessi cioè dai militari in battaglia o contro i civili di popoli nemici; e i crimini di "classe C", ovvero i crimini contro l'umanità (considerati tali, per esempio, i reati commessi dai nazisti nei confronti di rom, ebrei, nemici politici etc...).

1946⁵⁹), e secondariamente dall'intenzione da parte dello SCAP di agire con la mediazione dell'apparato del governo giapponese⁶⁰. L'Imperatore si rivelò all'altezza delle aspettative. Senza osteggiare l'azione degli occupanti, egli contribuì ad applicare le riforme che trasformarono il Giappone da un paese governato da una monarchia, ad un paese regolato da una democrazia liberale⁶¹. Inoltre, a partire dal giugno del 1946 attraverso alcuni viaggi all'interno del Giappone, diede lui stesso dimostrazione di "sopportare l'insopportabile", ed attraverso il suo esempio invitava la popolazione a collaborare con gli occupanti⁶². Grazie a questa azione, la figura del sovrano non venne svalutata agli occhi della nazione, quanto piuttosto si venne a creare un nuovo apparato simbolico, nel quale veniva promossa l'immagine di un sovrano secolare, un "Imperatore umano" (*ningen tennō*), o di un "Imperatore del popolo" (*shiminteki tennō*), grazie anche alla sua preoccupazione e vicinanza mostrata al popolo durante le sue visite⁶³.

*The Emperor is no god, just an ordinary man. By being at one with people, he has their deep affection*⁶⁴.

La rinuncia alla pretesa di una qualsiasi discendenza divina da parte del sovrano fu importante perché venne usata per ribadire la necessità di una revisione della Costituzione Meiji, ormai obsoleta visti i cambiamenti che le forze di occupazione stavano attuando a livello legislativo⁶⁵.

2.3 La Costituzione del 1947

⁵⁹ *We stand by the people... The ties between us with our people.. do not depend upon mere legends or myths. They are not predicated on the false conception that Emperor is divine and that the Japanese people are superior to other races and fated to rule the world.* (Public Papers of the President cit. in LARGE, Stephen. *Emperor Hirohito and Showa Japan: A Political Biography*. Routledge, 2003, p.147)

⁶⁰ Cfr. CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.220-221

⁶¹ LARGE, Stephen. *Emperor Hirohito and Showa Japan: A Political Biography*. Routledge, 2003, p.147

⁶² CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.221

⁶³ NISHIJIMA, in LARGE, Stephen. *Emperor Hirohito and Showa Japan: A Political Biography*. Routledge, 2003, p.148

⁶⁴ Hyōgoken gyōkōshi, cit. in *Ivi*, p.153

⁶⁵ *Ivi*, p.151

La nuova Costituzione (*Nihon koku kenpō*), tuttora in vigore, fu promulgata il 3 novembre 1946 ed entrò in vigore il 3 maggio del 1947, sostituendo la precedente Costituzione del 1889. Durante la compilazione le autorità americane dovettero superare alcune tensioni con la parte giapponese. La Commissione giapponese per la revisione della Costituzione Meiji, nominata dal governo, e presieduta da Matsumoto Jōji (1877-1954), predispose una bozza che apportava solo alcuni cambiamenti correttivi della Costituzione precedente, mentre il Comando statunitense intendeva che nella nuova Legge fondamentale fossero compiutamente accolti i principi della democrazia parlamentare⁶⁶. La bozza che fu inviata allo SCAP, il 22 aprile 1946, venne riscritta radicalmente, e la nuova bozza divenne la stesura definitiva⁶⁷. Uno dei punti principali di discussione verté circa la definizione del ruolo del *tennō* nella nuova Carta costituzionale, in quanto ormai non più discendente della ininterrotta linea divina. Fra le varie proposte prevalse quella in cui gli veniva attribuito il ruolo di simbolo (*shōchō*) dello Stato e unità del popolo “nel quale risiede il potere del sovrano”⁶⁸. Egli poteva svolgere le proprie funzioni in materia di rappresentanza dello Stato, ma non poteva esercitare poteri governativi, ovvero perse il potere di emanare o respingere decreti e ordinanze, il potere di nomina e revoca dei ministri e dei funzionari di massimo grado, e i poteri di cui disponeva (come potere di promulgare leggi e decreti) erano vincolati attraverso l’approvazione del governo⁶⁹.

Per quanto riguarda la sfera religiosa, il provvedimento più importante fu l’articolo 20:

1. *La libertà di religione è garantita a tutti. Nessuna organizzazione religiosa riceverà privilegi dallo Stato né le sarà concesso esercitare autorità politica.*
2. *A nessun individuo sarà imposta la partecipazione ad atti, celebrazioni, riti o pratiche religiose.*

⁶⁶ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.221

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.184-185

⁶⁹Cfr. CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.221-222

3. *Lo Stato e i suoi organi si asterranno dall'istruzione religiosa e da qualsivoglia altra attività religiosa*⁷⁰.

Oltre l'articolo 20, ha rilevanza fondamentale anche l'articolo 89:

*Il denaro pubblico e i beni dello Stato non possono essere alienati a favore o per il mantenimento di una qualsiasi associazione o istituzione religiosa o di imprese di carità, pedagogiche o di beneficenza al di fuori del controllo del controllo del pubblico potere*⁷¹.

Le differenze con la Costituzione del 1889 sono profonde e non solo per quanto riguarda l'ambito che concerne la libertà religiosa. Mentre la prima è ispirata ad una concezione assolutistica, incentrata sulla figura dell'Imperatore, la seconda introduce il principio della sovranità popolare, ispirandosi ai principi democratici⁷². Infatti, se nel 1889 era stato sancito il principio secondo il quale l'Imperatore era il "capo dell'Impero", nel 1946 il suo ruolo è ridotto a "simbolo" dello Stato, e il Parlamento, in quanto organo legislativo, assume la sua piena funzione⁷³.

Analizzando nello specifico gli articoli riguardanti la sfera religiosa, ricordiamo che, come già visto nel primo capitolo, l'articolo 28 della Costituzione Meiji recitava che la libertà di esercitare il proprio credo era concessa nella misura in cui non disturbasse la sicurezza e l'ordine pubblico, e soprattutto non interferisse con i propri doveri di sudditi nei confronti dell'Imperatore. Inoltre, non adottava il principio di separazione fra religione e Stato⁷⁴.

⁷⁰ Cit. in GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.185

第20条 信教の自由は、何人に対してもこれを保障する。いかなる宗教団体も、国から特権を受け、又は政治上の権力を行使してはならない。

2 何人も、宗教上の行為、祝典、儀式又は行事に参加することを強制されない。

3 国及びその機関は、宗教教育その他いかなる宗教的活動もしてはならない。

⁷¹ Cit. in Ivi, p.190 第89条 公金その他の公の財産は、宗教上の組織若しくは団体の使用、便益若しくは維持のため、又は公の支配に属しない慈善、教育若しくは博愛の事業に対し、これを支出し、又はその利用に供してはならない。

⁷² GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.183

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ HARDACRE, Helen. *Religion and the Japanese Constitution. Constitution writing, religion and democracy*, 2014, p.2

Leggendo gli articoli sopracitati vediamo come non solo sia garantita la completa libertà e il divieto da parte dello Stato di interferire in alcun modo, ma per spiegare nel dettaglio l'art. 20 è stato redatto in aggiunta l'art. 89, il quale chiarifica in modo esplicito che è proibito devolvere fondi pubblici per finanziare direttamente o indirettamente organizzazioni religiose, istituzioni caritatevoli, educative o assistenziali che non siano sotto il controllo dell'autorità pubblica. Inoltre, intorno al concetto di "libertà" vengono redatti una serie di articoli per tentare di garantire un eguale trattamento nei confronti di tutte le classi sociali. Un esempio è l'art. 14 che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, proibendo ogni tipo di discriminazione basata sul genere, la condizione sociale, o la fede e vietando il riconoscimento di privilegi nei confronti di chi possiede un titolo onorifico, o abbia ricevuto una distinzione di alcun genere⁷⁵. Ancora, la libertà di opinione e di coscienza è tutelata dall' art.19⁷⁶.

Quindi ritornando agli articoli riguardanti la libertà religiosa, si nota come ci sia una separazione fra Stato e religione. Tale disposizione ha principalmente lo scopo di limitare notevolmente interventi o qualsiasi tipo di influenza da parte dello Stato nell'ambito religioso, e anche viceversa; ovvero impedire che la religione si mescoli con la vita politica causando danni al benessere dei cittadini, come, per esempio, limitarne i diritti civili⁷⁷.

2.3.1 Le interpretazioni del dettato costituzionale

Dunque, anche adottando un canone interpretativo rigoroso la regola della *black letter law*⁷⁸ non lascerebbe adito a dubbi, la nuova Costituzione non concederebbe nessun tipo di spazio

⁷⁵ GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.185

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ YAMAGISHI, Keiko. "Freedom of Religion, Religious Political Participation, and Separation of Religion and State: Legal Considerations from Japan." *BYU L. Rev.* (2008): 919, p.929

⁷⁸ Black Letter Law refers to the basic standard elements or principles of law, which are generally known and free from doubt or dispute. It describes the basic principles of law that are accepted by a majority of judges in most states. For example, it can be the standard elements for a contract or the technical definition of assault. In American legal system it also means mean well-established case law. ([Legal Definitions Legal Terms Dictionary | USLegal, Inc.:](https://definitions.uslegal.com/) <https://definitions.uslegal.com/>)

comune fra Stato e i suoi organi, e le istituzioni o manifestazioni religiose, in modo chiaro e conciso.

Tuttavia, come analizzeremo nel dettaglio nel capitolo successivo, le norme della Legge fondamentale sono state oggetto di interpretazioni spesso definibili discutibili. Un esempio paradigmatico è costituito dall'art.9 della Costituzione, che sancisce il principio del pacifismo costituzionale, in quanto prevede da parte del Giappone sia la rinuncia alla guerra per risolvere dispute a livello internazionale, sia il divieto al mantenimento di un esercito.

Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della nazione, o alla minaccia o all'uso della forza come mezzo per regolare i conflitti internazionali. Per conseguire lo scopo fissato al paragrafo precedente, non saranno mai mantenute forze terrestri, navali o aeree, o altro potenziale bellico. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto⁷⁹.

Analizzando l'articolo appare piuttosto chiaro che la Costituzione imponga al Giappone la rinuncia totale alla ricostituzione di forze armate, tuttavia, dopo poco l'inizio della guerra di Corea, nel 1950 fu istituita la Riserva di polizia nazionale, i cui uomini alla fine dello stesso anno sostituirono i militari statunitensi nel mantenimento dell'ordine pubblico⁸⁰. Nel 1952 su pressione da parte degli Stati Uniti durante la conferenza di pace di San Francisco, vennero istituite anche le unità navali e aeree, e due anni dopo fu istituita l'Agenzia della difesa per coordinare l'apparato militare giapponese⁸¹. Ricordiamo che tra il 1946 e il 1947 si verificò la cosiddetta "inversione di rotta", ovvero, il Giappone da nemico sconfitto divenne uno dei maggior alleati degli Stati Uniti in Asia. Anni che corrispondono al periodo in cui iniziarono le tensioni fra America e Russia a causa della guerra fredda, clima aggravato dalla vittoria del popolo cinese durante la Rivoluzione, dopo la quale venne proclamata la nascita della Repubblica popolare cinese. In quest'ottica un'alleanza col Giappone divenne indispensabile per aggiungere un punto di forza nel contenimento

⁷⁹ GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, cit. p.184

⁸⁰ CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, p.223

⁸¹ *Ibid.*

dell'avanzata delle forze di sinistra⁸². Nel 1950, inoltre, alla vigilia della guerra di Corea, lo SCAP intervenne nella politica giapponese attuando la cosiddetta "purga rossa", e nei mesi di maggio e giugno di quell'anno, migliaia di comunisti furono licenziati dagli uffici pubblici e privati, da università e scuole⁸³. Non si può certo dire che l'intervento statunitense nella vita politica giapponese fu neutrale.

Nonostante il governo dichiarò che la creazione delle Forze di Autodifesa fossero state create solamente a scopo difensivo, e furono istituite seguendo il Trattato di Mutua Sicurezza con gli Stati Uniti, dove veniva stabilito l'obbligo di aiuto reciproco in caso uno dei due Stati fosse stato attaccato, questa istituzione venne più volte definita incostituzionale. La Corte Suprema di dimostrò sempre evasiva a riguardo, affermando che essendo la decisione di istituire un esercito fosse un atto di governo, non era sindacabile in sede giudiziaria, oppure interpretando in modo ambiguo il dettato costituzionale, asserendo che sì la Costituzione vieta al Giappone la creazione e il mantenimento di un esercito, ma solo di forze armate efficienti⁸⁴.

Sul sito internet del Ministero della Difesa⁸⁵ (formalmente costituito nel 2007) il governo si esprime in tal modo riguardo l'articolo 9:

Since the end of World War II, Japan made a decision not to repeat the ravages of war and has worked hard, aiming to build a peace-loving nation. The Japanese people desire lasting peace, and the principle of pacifism is enshrined in the Constitution, of which Article 9 prescribes the renunciation of war, the possession of war potential, and the right of belligerency by the state. Of course, since Japan is an independent nation, these provisions do not deny Japan's inherent right of self-defense as a sovereign state. Since the right of self-defense is not denied, the Japanese Government interprets this to mean that the Constitution allows Japan to possess the minimum level of armed force needed to exercise that right. Therefore, Japan, under the Constitution,

⁸² *Ibid.*

⁸³ *Ivi*, p.226

⁸⁴ Cfr. COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171

⁸⁵ Ministry of defense (防衛省・自衛隊): <http://www.mod.go.jp/index.html>

*maintains the Self-Defense Forces (SDF) as an armed organization, holding its exclusively national defense-oriented policy as its basic strategy of defense, and continues to keep it equipped and ready for operations*⁸⁶.

Si noti come si giochi sapientemente con la dialettica. Si afferma che in quanto Stato sovrano è implicito che il Giappone possa disporre di un esercito atto alla difesa del paese in caso di attacco, considerando inoltre, che in seguito alla fine del secondo conflitto mondiale il Giappone abbia preso la decisione di non condurre mai più azioni offensive nei confronti di terzi, e che si è impegnato in modo costante per fondare la propria politica su ideali pacifisti. Se si ragiona quindi sotto quest'ottica, nonostante l'articolo 9 vieti esplicitamente la creazione e il mantenimento di un esercito, è consentito al paese istituire e mantenere un livello minimo di forze armate, a scopo esclusivamente difensivo. La spiegazione viene fornita senza dimostrazioni e senza sostegno di prove, ciò nonostante attribuendo a tali parole un carattere di validità assoluta. Se si considera che secondo il sito dello *Stockholm International Peace Research*⁸⁷ il Giappone è fra i primi dieci paesi al mondo per quanto riguarda le spese militari (attualmente si colloca all'ottavo posto con 45,4 miliardi di dollari di spesa annua), e dal 2001 il Giappone ha notevolmente ampliato i suoi contributi nell'ambito della sicurezza globale cooperativa, aiutando gli Stati Uniti nella "guerra globale al terrorismo". Nel 2004 sempre il Giappone ha schierato, benché sotto la forte pressione degli Stati Uniti, un contingente di truppe nel sud dell'Iraq, che ha fornito aiuti umanitari fino al 2006⁸⁸.

Osservando questi dati non si può che definire poco convincente la spiegazione del Giappone di possedere un esercito.

Se il Giappone è riuscito ad aggirare una legge delineata in modo estremamente chiaro in merito al pacifismo costituzionale, si può immaginare come il dettato costituzionale sia

⁸⁶ Cit. in Ministry of defense (防衛省・自衛隊): http://www.mod.go.jp/e/d_act/d_policy/dp01.html

⁸⁷ <https://www.sipri.org/>

⁸⁸ <https://www.sipri.org/commentary/essay/thu-05-28-2009-14-00/mar-09-japan-s-security-and-defence-policy-more-things-change>

stato oggetto di interpretazioni a livello giuridico in tema di religione. Considerando oltretutto, come le decisioni prese dallo SCAP in materia religiosa siano state spesso oggetto di critiche dalla controparte giapponese, in quanto parrebbe abbiano istituito norme troppo severe senza tener adeguatamente conto delle tradizioni del paese. In Giappone, infatti, nel dettato costituzionale si fa riferimento alla separazione fra "Stato e religione", quando in America si attua una separazione fra "Stato e Chiesa"⁸⁹, ovvero una separazione fra Stato e Chiesa in quanto istituzione, non una separazione totale dalla religione. Il Cristianesimo, di fatto, non viene separato dallo Stato in quanto religione, al contrario, nelle cerimonie ufficiali vi si possono trovare sono chiari riferimenti religiosi. Quando nuovo presidente viene eletto, per esempio, durante la cerimonia di insediamento, il giuramento enunciato si conclude con: "...*So help me God*", un chiaro riferimento religioso, o ancora, i funerali ufficiali vengono officiati con cerimonie cristiane, e all'interno delle forze armate è stato istituito il sistema dei cappellani per dare sostegno spirituale ai soldati nel caso lo richiedessero⁹⁰. Questo perché "Stato e religione" non vengono necessariamente separati, e i riferimenti religiosi che vengono considerati come parte dei cerimoniali vengono rispettati. Nell'art. 20 della Costituzione giapponese, analizzato precedentemente, si recita che sia lo Stato che i suoi organi dovranno astenersi da qualsiasi "attività religiosa", termine che include qualsiasi rituale o cerimonia di natura religiosa, anche se al giorno d'oggi considerati semplicemente con significato puramente tradizionale, (come ad esempio il *jichinsai*, rituale atto a benedire il terreno su cui avverrà la costruzione di un nuovo edificio), rituali che quindi hanno sì avuto origine in contesto religioso, ma che ormai sono inglobati nelle consuetudini sociali. Ciò nonostante, seguendo il dettato costituzionale anche tali cerimonie sarebbe proibite⁹¹.

Il testo costituzionale è stato più volte oggetto di analisi in sede giudiziale e di interpretazioni politiche o intellettuali. Nel prossimo capitolo, quindi, si intende analizzare

⁸⁹ ASHIZU, Yoshihiko. The Shinto Directive and the Constitution. *Contemporary Religions in Japan*, 1960, 16-34, p.19

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ *Ivi*, p.21-22

una serie di sei decisioni, collocate cronologicamente fra il 1977 e il 2010, durante le quali la Corte Suprema ha preso posizione sulle questioni che concernevano il rapporto fra Stato e religione.

CAPITOLO III

3.1 Casi giudiziari

Nel precedente capitolo sono stati analizzati gli articoli 20 e 89 del testo costituzionale concernenti la libertà religiosa, e si è potuto constatare che attraverso un linguaggio chiaro e conciso, la *black letter rule* non sembrerebbe lasciare adito a dubbi. Infatti, adottando un canone interpretativo rigoroso, il dettato costituzionale non concederebbe spazi comuni fra lo Stato e i suoi organi, e qualunque tipo di istituzioni o manifestazioni religiosi. A causa dell'indottrinamento perpetrato attraverso l'ideologia di Stato, le forze alleate decisero di proporre una separazione totale fra Stato e religione.

Riprendendo brevemente i concetti analizzati nei due capitoli precedenti, ricordiamo che, il governo sfruttando il sistema educativo (ovvero introducendo nelle scuole l'obbligo di venerare il Rescritto Imperiale, sempre accompagnato dall'immagine dell'Imperatore), e attraverso l'amministrazione dei santuari, riuscì ad attuare una propaganda sistematica per il sostegno del sistema nazionale, ed un controllo capillare della nazione, ponendo diversi limiti alla libertà di culto, e di espressione. Lo Shintō di Stato venne sfruttato dal governo per promuovere sentimenti nazionalistici, e instillare profondi sentimenti di affetto e attaccamento nei confronti della figura del sovrano, presentato come il "padre della nazione"; e divenne un elemento sempre più preminente nella vita nazionale del ventesimo secolo, al fine di poter promuovere lo spirito nazionalista e militaristico del paese, attraverso, per esempio, la costruzione di santuari dedicati alle anime dei gloriosi soldati giapponesi caduti in guerra, sacrificatisi per la propria patria e per il proprio Imperatore. Questo sistema si rivelò piuttosto efficiente nel creare consenso, portando la popolazione a sopportare sacrifici quali la fame e la distruzione delle proprie abitazioni durante il conflitto mondiale, e a fronte di ciò, è piuttosto facile comprendere l'esigenza parte del Comando Supremo di scardinare tale sistema e separare totalmente la sfera religiosa da quella politica.

Tuttavia, la controparte giapponese ha spesso criticato le decisioni prese dallo SCAP in merito alla religione, asserendo che le norme istituite in materia rispecchino una mancanza di attenzioni nei confronti delle tradizioni del paese. Infatti, il fenomeno definito "Shintō di Stato", risulta solo parzialmente coincidente con quello che è invece il fenomeno religioso tradizionale. Fondendo i principi religiosi con i doveri civili, applicando diverse limitazioni nelle libertà personali, e imponendo la venerazione dell'Imperatore in quanto divinità, il governo deviò i reali precetti che caratterizzavano lo Shintō come religione, trasformandolo in un'ideologia di Stato.

Il problema quindi, non risiedeva nelle pratiche religiose shintoiste, ma nelle deviazioni e abuso di esse per legittimare interessi politici. Parrebbe dunque che lo SCAP non abbia condotto un'adeguata analisi delle tradizioni religiose del paese occupato, e abbia semplicemente attuato una separazione totale fra Stato e religione, senza tener conto che alcune pratiche attuate nei cerimoniali hanno ormai perso la loro originaria connotazione religiosa, e sono state inglobate nelle consuetudini sociali con una funzione puramente simbolica; mentre in America, come già osservato, si è proposta una semplice separazione fra Stato e Chiesa in quanto istituzione, non una separazione totale dalla religione, e i riferimenti religiosi che vengono considerati come parte dei cerimoniali, vengono rispettati. Al contrario, la Costituzione giapponese impone sia allo Stato che ai suoi organi di astenersi da qualsiasi "attività religiosa", termine che include qualsiasi tipo di cerimoniale. Per questa serie di motivazioni la *Grundnorm*¹ giapponese in tema di religione è stata più volte oggetto di analisi in sede giudiziale.

In Giappone il controllo della costituzionalità non è affidato ad uno specifico organo giudicante, bensì è distribuito in tutto il sistema della corti², secondo questa modalità anche

¹ Grundnorm is a German word meaning "fundamental norm." The jurist and legal philosopher Hans Kelsen coined the term to refer to the fundamental norm, order, or rule that forms an underlying basis for a legal system. (Legal Definitions Legal Terms Dictionary | USLegal, Inc. : <https://definitions.uslegal.com/g/grundnorm/>)

² L'articolo sul potere giudiziario (art.76) della Costituzione stabilisce che tutto il potere giudiziario è di competenza della Corte Suprema e di tutti i tribunali minori creati dalla legge.

La Corte Suprema (*Saikōsaibansho*) è il tribunale di ultima istanza, ed ha il potere di decidere sulla costituzionalità delle leggi, dei decreti, dei regolamenti e di tutti gli atti ufficiali.

il giudice di primo grado ha il potere di rilevare l'incostituzionalità di una legge o di un comportamento. Nel caso di questioni riguardanti la Costituzione, tuttavia, a causa della loro particolare importanza arrivano solitamente al terzo grado di giudizio, ossia quello della Corte Suprema³.

Le Alte Corti (*Kōtōsaibansho*) sono otto, distribuite nelle città di maggior importanza quali Tokyo, Osaka, Nagoya, Hiroshima, Fukuoka Sendai, Sapporo e Takamatsu, accompagnate da "sezioni periferiche", sei in tutto. In generale, le Alte Corti hanno giurisdizione circa i ricorsi contro sentenze dei tribunali distrettuali, familiari e sommari. Gestiscono anche ricorsi contro sentenze di tribunali minori. A meno che i codici di procedura richiedano specificatamente la giurisdizione da parte della Corte Suprema, si occupano di qualsiasi ricorso contro una decisione presa da uno dei tribunali sopracitati.

Le Corti Distrettuali (*Chihōsaibansho*) sono 50 in totale, collocate una in ogni prefettura, eccetto per l'Hokkaido che ne ha quattro, e ci sono 203 sezioni distribuite in tutto il paese. Sono normalmente i tribunali di primo grado per casi civili e penali, hanno anche giurisdizione contro le decisioni giudiziarie sommarie e le sentenze nelle cause civili.

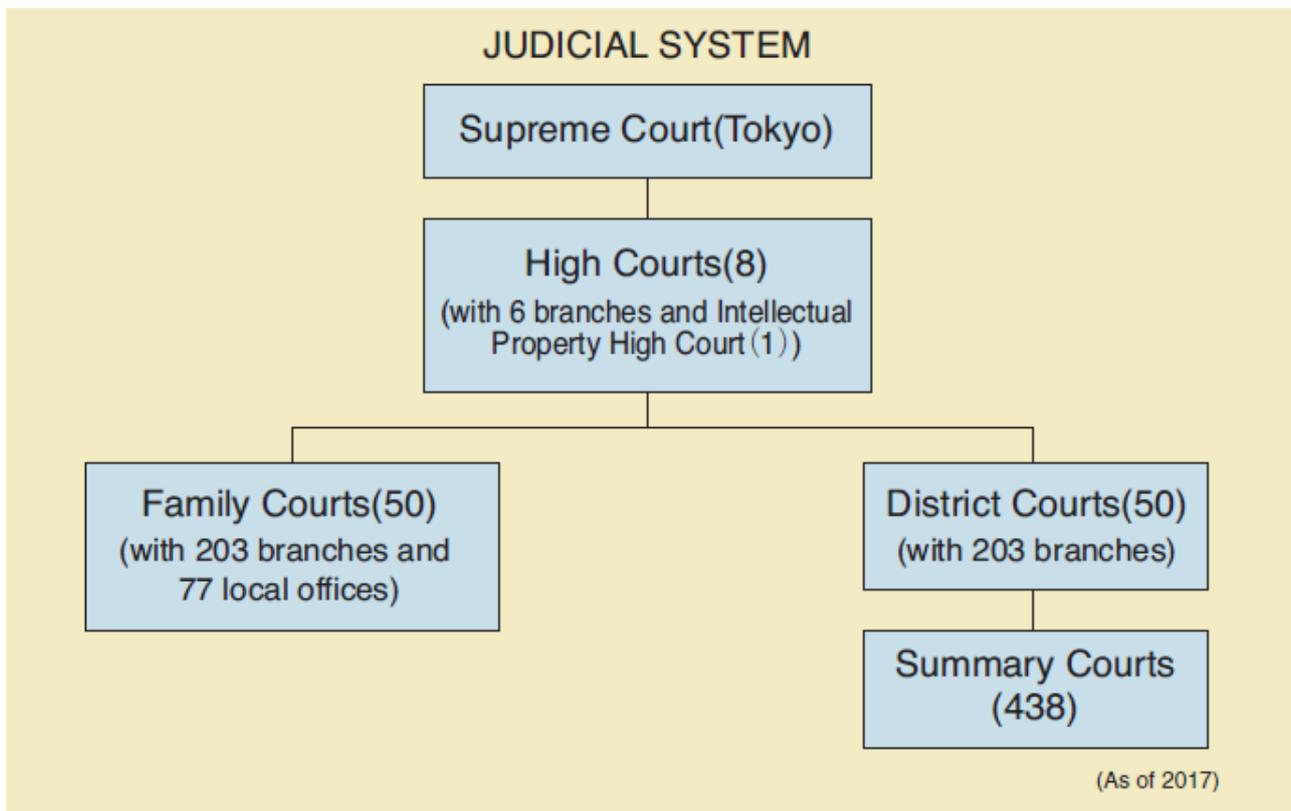
Le Corti Familiari (*Kateisaibansho*) distribuite esattamente come le Corti Distrettuali e le loro sezioni, e 77 uffici locali collocati allo stesso modo delle Corti Sommarie. Si occupano principalmente di casi di divorzio e criminalità giovanile, ed hanno giurisdizione su tutte le forme di disputa domestica.

Le Corti Sommarie (*Kan'i-saiban-sho*) sono 438 distribuite su tutto il territorio nazionale e sono quelle più accessibili. Si occupano principalmente di cause civili di importanza minore (il valore di tali dispute non deve eccedere il valore di 1.400.000 yen) e questioni penali punibili con multe o punizioni più leggere, e certi reati come il furto e l'appropriazione indebita.

(Cfr. Court System of Japan in fonte Supreme Court of Japan - 最高裁判所:

http://www.courts.go.jp/english/vcms/lf/2018_Court_System_of_Japan.pdf)

³ Cfr. COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171, p.149



(fonte Supreme Court of Japan - 最高裁判所:

http://www.courts.go.jp/english/vcms_lf/2018_Court_System_of_Japan.pdf)

Con il presente capitolo si intende analizzare una serie di sei decisioni, collocate cronologicamente fra il 1977 e il 2010, nella quali la Corte Suprema ha preso posizione circa la questione fra Stato e religione.

3.1.1 La sentenza della “Benedizione del cantiere” – 1977⁴

Il 4 gennaio 1965, il sindaco della città di Tsu, nella provincia di Mie, aveva usufruito dei fondi pubblici municipali (4.000 yen come remunerazione per i sacerdoti e 3.663 yen donati

⁴ *The Tsu City Shinto Groundbreaking Ceremony Case. Case Number: 1971 (Gyo-Tsu)69. Date of the judgment: 1977.07.13*

Cfr. Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=51

come offerte), come compenso per alcuni sacerdoti shintoisti incaricati di celebrare un noto rituale *jinchisai*, (cerimonia propiziatoria in cui viene benedetto il terreno su cui avverrà la costruzione del nuovo edificio, attirando la benevolenza dei *kami*, in modo da “garantire” fondamenta solide e la sicurezza degli operai), per benedire il terreno su cui stava avvenendo la costruzione di un nuovo edificio scolastico. La cerimonia inaugurale fu tenuta seguendo i riti shintoisti, e officiata da quattro sacerdoti, appartenenti al Santuario Oichi, considerata ufficialmente come organizzazione religiosa. Un consigliere comunale aveva in seguito avviato un’azione legale contro il sindaco lamentando una violazione del comma 3 dell’articolo 20 della Costituzione⁵, in quanto viene imposto allo Stato e i suoi organi di astenersi da qualsiasi attività religiosa⁶. Il caso arrivò fino alla Corte Suprema, che dovette decidere in merito alla questione se tale cerimonia violasse effettivamente il dettato costituzionale.

Il tribunale di primo grado, al quale venne fatto ricorso, dopo che il tribunale distrettuale di Tsu asserì che la cerimonia in questione avesse valenza puramente tradizionale, analizzando il caso, affermò che il *jichinsai* fosse una cerimonia che aveva origine in tempi antichi, e per quanto risultasse evidente che si trattasse in modo innegabile di una cerimonia religiosa di carattere shintoista, era diventata in tempi moderni una semplice cerimonia popolare. Non risultava quindi, essere un’attività religiosa con lo scopo di attuare una propaganda religiosa. In quest’ottica non veniva violato il paragrafo 3 dell’art.20 della Costituzione. Inoltre, la Corte trovò che le spese sostenute per finanziare la cerimonia, non fossero state utilizzate per favorire un’organizzazione religiosa specifica, e che 4.000 yen risultassero poco più che una tassa per i servizi offerti e che ciò non violasse nemmeno l’articolo 89, che vieta l’utilizzo di denaro pubblico per il mantenimento di qualsiasi istituzione religiosa⁷. Ciò nonostante, ritenne necessario considerare la cerimonia come un vero e proprio rituale religioso shintoista, e non come un’osservanza sociale. La Corte seguì

⁵ “Lo Stato ed i suoi organi si asterranno dall’insegnamento religioso o da qualsiasi altra attività religiosa”
(cit. in GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976, p.185)

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ivi*, p.190

pedissequamente i principi adottati dalla Costituzione, la quale impone una totale separazione fra Stato e religione, e pertanto dichiarò l'impiego di denaro pubblico incostituzionale⁸.

La Corte Suprema, presso la quale era stato presentato il secondo ricorso, sancì al contrario la non violazione della Costituzione. Essa sancisce effettivamente la totale separazione fra Stato e religione, ma tale decisione fu presa al fine di evitare qualunque tipo di propaganda o supporto nei confronti dell'ideologia di Stato, e tale netta separazione fu voluta per garantire una certa sicurezza dopo gli avvenimenti del conflitto mondiale. Tuttavia, secondo i giudici, l'interpretazione dell'articolo 20 non può essere letterale, in quanto un'autentica e netta separazione fra Stato e religione non solo parrebbe impossibile, ma potrebbe addirittura portare a discriminazioni, in quanto potrebbe essere impedito in tal caso l'assistenza statale a gruppi religiosi per il mantenimento e la conservazione di beni culturali come santuari, templi statue buddhiste e simili. Negare un tale sostegno equivarrebbe ad imporre uno svantaggio a questi enti a causa della loro affiliazione religiosa, e in altre equivarrebbe ad una discriminazione attuata per motivi religiosi. Allo stesso modo, si aggiunge, eliminare il sistema dei cappellani nelle carceri limiterebbe considerevolmente la libertà di culto dei detenuti. Attraverso questi esempi la Corte Suprema volle dimostrare l'esistenza di limiti intrinseci ed inevitabili nella separazione fra Stato e religione voluta dal dettato costituzionale. Quando tale principio di separazione è incorporato in un reale sistema di governo, poiché lo Stato deve accettare un certo grado di coinvolgimento con la religione basandosi su particolari caratteristiche sociali e culturali proprie della nazione, la domanda che bisogna porsi è: in quali circostanze e fino a che punto un tale rapporto può essere accettato pur rimanendo coerente con la garanzia della libertà religiosa, che è l'obiettivo fondamentale del sistema? Valutando la situazione sotto questo punto di vista, il

⁸ Cfr. Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=51

principio di separazione Stato-religione esige una certa neutralità dal punto di vista religiosa, ma non vieta necessariamente ogni connessione fra i due elementi⁹.

Rather, it should be interpreted as prohibiting conduct that brings about State connection with religion only if that connection exceeds a reasonable standard determined by consideration of the conduct's purpose and effects in the totality of the circumstances¹⁰.

I limiti di tale intolleranza sono di difficile accertamento, e affidata a parametri vaghi, quali il concetto di “ragionevolezza” determinato dall’analisi degli scopi e degli effetti prodotti in quella specifica circostanza. Ovvero, la Corte Suprema deve decidere attenendosi al criterio del *purpose-effect test*, secondo il quale ogni azione deve essere valutata tenendo conto dello scopo, ovvero dell’intenzione del soggetto, e dell’effetto che tale scelta ha prodotto attuandola in quelle determinate circostanze¹¹. E in questo caso i giudici affermarono che il rituale compiuto dal sindaco voleva essere una cerimonia puramente tradizionale, sebbene in origine possedesse certamente carattere religioso, ritenevano che la valenza sacrale fosse da considerarsi ormai scomparsa.

Nevertheless, although the groundbreaking ceremonies (known as jichinsai, among other names) that are traditionally performed at the start of construction work to pray for a stable foundation and workers' safety had religious origins in their intent to pacify the gods of the land, there can be no doubt that this religious significance has gradually waned over time. In general, although the ceremony includes prayer for safety and a firm foundation at the start of construction, the proceedings have become a formality perceived as almost completely devoid of religious meaning¹².

Tuttavia, questa decisione non venne però presa all’unanimità. Ci furono due articolate opinioni dissenzienti. La prima, sottoscritta da ben cinque giudici¹³, dichiarò la pericolosità

⁹ Cfr. *Ibid.*

¹⁰ Cit. *Ibid.*

¹¹ COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171, p.150

¹² Cit. in Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=51

¹³ Fujibayashi Ekizo, Yoshida Yutaka, Dando Shigemitsu, Hattori Takaaki e Tamaki Shoichi

di attuare interpretazioni in maniera così discrezionali in merito ad un argomento delicato come quello della libertà religiosa. La Costituzione giapponese ha infatti incorporato le idee espresse nella *Shintō Directive* in seguito ai dannosi effetti causati da una stretta correlazione fra Stato e religione. Non è sufficiente dichiarare una libertà incondizionata per poterla realmente ottenere, è necessario applicare misure concrete e precise, e non lasciarsi guidare dalla discrezionalità, altrimenti, senza una completa e reale separazione fra religione e Stato, ci è il rischio di arrecare gli stessi danni provocati dalla discrezionalità dell'articolo 28 della Costituzione Meiji, dove l'affermazione che la libertà di culto poteva essere limitata nel caso in cui pregiudicasse la pace, l'ordine o se entrasse in conflitto con i propri doveri di cittadino¹⁴. L'attuale Costituzione dunque, incorpora i concetti espressi nella *Shintō Directive* in seguito ai danni provocati dalla stretta connessione fra Stato e religione, e dall'ambiguità della legge che lasciava ampi spazi interpretativi. I giudici dissenzienti, ripercorrendo gli eventi che hanno portato alla formazione dell'ideologia di Stato e alla conseguente adozione della *Shintō Directive*, e della redazione dell'articolo 20 nell'attuale Costituzione, affermano che il principio che afferma le libertà religiosa è sostanzialmente privo di effetto se non accompagnato dalla rigida ed effettiva separazione fra Stato e religione. Continuarono sostenendo che il problema dell'approccio adottato dalla maggioranza è che il metodo utilizzato non sia del tutto chiaro, anche nel caso in cui una totale scissione fosse impossibile, bisognerebbe limitare il più possibile un'osmosi distinguendo in modo rigoroso, attraverso attente valutazioni specifiche, le attività con una semplice origine religiosa, ormai del tutto sfumata, da quelle con una effettiva rilevanza di culto.

It is clear from the above that the groundbreaking was a religious ceremony conducted according to rituals distinctive to Shrine Shinto and presided over by a Shinto priest. Setting aside questions of nomenclature, it is true in general that ceremonies to mark the start of construction work have been conducted for many years and have become largely secularized

¹⁴ KOBAYASHI, Hirdaki. Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296), p.292

over time. However, as can be seen above, the Groundbreaking Ceremony itself had a very strong religious atmosphere; it cannot possibly be considered a secular convention...

...If such activities are condoned, there is a clear risk of a close relationship developing between local public entities and Shrine Shinto. We cannot agree with the majority, which admitted the ceremony's religious connection and did not deny its religious nature, but which treated its religious significance lightly and underestimated its effects. In our opinion, the Groundbreaking Ceremony clearly constitutes religious activity under Article 20, Paragraph 3. Moreover, there are absolutely no grounds as described above for allowing such activity in this case. The Groundbreaking Ceremony therefore violates Article 20, Paragraph 3 of the Constitution and should not be permitted¹⁵.

Dunque, poiché la cerimonia è stata officiata seguendo chiaramente rituali shintoisti, la decisione presa in primo appello risulta corretta. Nonostante sia vero che il rituale in questione sia diventato nel tempo un fenomeno secolare, l'atmosfera durante il cerimoniale era fortemente religiosa e non è possibile considerare l'evento come una semplice convenzione sociale. Se tali attività vengono condonate, vi è il chiaro rischio che si sviluppi una stretta relazione fra enti pubblici e i santuari, in cui si favorirebbe chiaramente i santuari shintoisti. I giudici quindi sentono di non poter assentire con la decisione presa dalla maggioranza, la quale ha ammesso la presenza di riferimenti religiosi del cerimoniale, ma ha deciso di soprassedere sottovalutandone il significato religioso e i suoi effetti. Alla luce di questi fatti, il *jichinsai* viola il paragrafo 3 dell'art.20 della Costituzione, ed il suo svolgimento non dovrebbe essere consentito.

La seconda opinione dissenziente fu del giudice Fujibayashi Ekizo, in quella circostanza in funzione di presidente, il quale prese una posizione ancora più ferma contro la decisione della maggioranza. Egli dichiarò che la libertà di culto è il grande principio proprio degli Stati moderni democratici, quintessenza di uno spirito di tolleranza conquistato da secoli di conflitti politici ed intellettuali. Il principio di separazione fra religione e Stato è costituito

¹⁵ Cit. in Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=51

da due punti principali: il primo, riguarda l'imposizione allo Stato di non concedere sostegno finanziari o istituzionali speciali ad alcuna organizzazione religiosa, mentre il secondo vieta di interferire in alcun modo con le credenze religiose dei suoi cittadini. Lo Stato quindi, dovrebbe mantenere un atteggiamento neutrale. Senza dubbio tutti gli Stati sono mossi da un fondamento spirituale o concettuale legato alla loro esistenza, e poiché anche la religione è un prodotto dello spirito umano, lo Stato, pur dovendo riconoscere il principio di libertà religiosa, non deve essere indifferente o insensibile nei confronti delle tematiche riguardanti la religione. Tuttavia, considerando gli avvenimenti storici, la religione può e deve esistere senza il sostegno dello Stato o di altre autorità secolari, ed è proprio questa indipendenza che dovrebbe essere rispettata. Ovviamente riconosce l'esistenza di celebrazioni che hanno perso la loro originaria connotazione religiosa come la festa delle bambole, o i festeggiamenti per l'anno nuovo dove vengono poste delle decorazioni fatte con rami di pino sui cancelli delle abitazioni per portare fortuna. Tuttavia, non è possibile considerare questa cerimonia come una pratica simbolica. Inoltre, i rituali sono considerati nella religione shintoista come la massima e più pura espressione di omaggio e gratitudine nei confronti delle divinità.

Something is here that cannot be understood in terms of mere customary practice. In other words, if consideration for workers' safety was the only concern, then given proper supervision and today's advanced building techniques, scientifically, nothing further would be necessary. However, a desire to ensure safety beyond human powers makes it necessary to rely on something other than human agency. If this is not religious, what is? Even if the Mayor of Tsu City, who sponsored the Groundbreaking Ceremony, is not a believer in any religion, the ceremony does not lose its religious character, in as much as it was an essential requirement to satisfy the construction personnel's wish for a level of safety not attainable by human powers. Similarly, if a child holds a religious funeral for his or her parent, the funeral is still a religious ceremony even if that child is not religious.

According to the facts ascertained by the Court of Appeals, rituals are of the highest importance in Shrine Shinto as its central form of expression. All Shinto scholars emphasize this. It would even be true to say that the religious activities of shrines consist of holding festivals. Rituals in

Shrine Shinto are gestures of giving thanks to the gods and expressions of faith in their purest form. In Shrine Shinto, the activities for religious enlightenment consist of festivals, first and last, and any educational activity that paid no attention to ritual would be considered meaningless. In other words, in Shrine Shinto ritual is of primary significance, and ceremonies or ritual observances are religious acts of the highest order¹⁶.

Il giudice non vede come si possa negare la valenza religiosa di una cerimonia che non è stata celebrata “in quanto tale”, ossia come comune pratica simbolica tradizionale fine a sé stessa, ma con la precisa intenzione di propiziare con un intervento soprannaturale la sicurezza dei lavori. Inoltre, la necessità di astenersi da qualsiasi attività anche solo riconducibile in modo astratto alla religione, è necessario per tutelare i diritti delle minoranze, in quanto potrebbe sentirsi costrette a partecipare a cerimonie religiose solo perché pubblicamente riconosciute dalla maggioranza, e il loro essere contrari nel partecipare potrebbe essere visto come una reazione eccessiva.

When the power, prestige, and financial support of the State or a local public body is present behind a particular religion, this gives rise to indirect pressure on members of minority religions to submit to the religion that has received public recognition....

.... In short, the State and local public entities should not become involved in such matters. Even if the minority opinion may be viewed as hypersensitive, it is not permissible to infringe that minority's freedom of religion or of conscience by a majority decision. For therein lies the human right of spiritual freedom, the ultimate minimum that must be protected as indispensable to the maintenance of democracy¹⁷.

Questa sentenza risulta rilevante in quanto il già citato *purpose-effect test* sarà il criterio utilizzato per valutare analoghe situazioni poste all'attenzione dei tribunali. I giudici decidono qui per la prima volta che i parametri da considerare per valutare se una condotta violi o meno il precetto costituzionale sono:

¹⁶ Cit. in Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=51

¹⁷ Cit. in *Ibid.*

- il luogo dove l'avvenimento viene svolto
- la reazione dell'individuo davanti al fatto
- se lo scopo del soggetto che messo in atto l'evento è di carattere religioso o meno
- se il contenuto è oggettivamente religioso
- l'effetto o l'influenza che l'avvenimento può avere sull'individuo medio¹⁸

3.1.2 La sentenza di "Divinizzazione dell'appartenente alle Forze di Autodifesa" - 1988¹⁹

Il 12 gennaio 1968, Nakaya Takafumi, un membro delle Forze di Autodifesa rimase coinvolto in un incidente in cui perse la vita, mentre si trovava in servizio nella città di Kamaishi, nella prefettura di Iwate. La moglie, Yasuko²⁰, partecipò al funerale celebrato secondo rituali buddhisti organizzato dall'Ufficio regionale delle Forze di Autodifesa di Iwate, prese parte anche alla cerimonia funebre, tenutasi sempre con rituali buddhisti, organizzata dal padre del defunto, il quale collocò le ceneri in un altare buddhista. Due o tre mesi dopo la vedova decise di rimuovere l'altare posto in casa e depositò le ceneri in un cimitero cristiano, facendo tenere ogni anno da allora, una messa commemorativa, nella Chiesa in cui venne battezzata.

Nel novembre del 1964 la sede di Yamaguchi dell'Associazione dei Veterani delle Forze di Autodifesa, considerata un'organizzazione giuridica privata, organizzò un servizio funebre

¹⁸ COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171, p.151

¹⁹ *Judgment on the enshrinement of a dead SDF officer to Gokoku Shrine. Case Number: 1982 (O) 902. Date of the judgment: 1988.06.01*

Cfr. Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=88

²⁰ La signora Nakaya fu battezzata nella Chiesa cristiana il 4 aprile 1958, e si è sempre dichiarata appartenente alla religione cristiana, mentre il signor Nakaya non aderiva a nessun credo particolare. I coniugi si sono sposati il 1 gennaio 1959 con una cerimonia che non prevedeva alcun rituale religioso. (Cfr. *Ibid.*)

nel santuario di Gokoku nella prefettura di Yamaguchi, per color che morirono durante il servizio. Nel marzo del 1972, l'Associazione, mossa dalle richieste fatte dai familiari stessi delle vittime, inoltrò una richiesta al medesimo santuario per tenere una cerimonia di "divinizzazione" congiunta per ventisette appartenenti delle Forze di autodifesa, fra cui Takafumi. La cerimonia di divinizzazione (*chinzasai*) fu tenuta il mese successivo. Il 5 aprile 1972, la signora Nakaya manifestò formalmente il proprio dissenso verso la celebrazione lo svolgimento della cerimonia per il marito, in quanto riteneva che il rituale fosse in contrasto con il proprio credo religioso. Dopo aver ricevuto la notizia che la data per la cerimonia era stata confermata, la vedova contattò più volte l'Ufficio Amministrativo che non acconsentiva al rituale. Tuttavia, il modulo di richiesta per il defunto Takafumi non venne annullato, ed il rituale shintoista si compì regolarmente. Il 5 giugno dello stesso anno la vedova ricevette la notizia che lo spirito del marito era stato divinizzato.

Nakaya Yasuko decise di agire in giudizio per ottenere la revoca dell'iniziale richiesta del rituale e domandò un risarcimento monetario all'Associazione e al Governo, in quanto la richiesta venne inoltrata dall'Associazione, e l'Ufficio Regionale cooperò attivamente nell'organizzazione, senza il cui permesso e aiuto la cerimonia non si sarebbe potuta tenere. Il Tribunale distrettuale si pronunciò parzialmente in favore della vedova, in quanto condannava l'Associazione ed il Governo al pagamento del risarcimento, ma rifiutando di concedere la revoca della richiesta. I due soggetti decisero di far ricorso alla Corte di Appello di Hiroshima, che confermarono parzialmente la sentenza iniziale, assolvendo l'Associazione che in quanto organismo privato, non era considerata ad essere tenuta a rispettare i doveri costituzionali di astensione alle attività religiose. Il Governo decise così di appellarsi alla Corte Suprema, che prese la decisione di annullare le prime due sentenze per i motivi che seguono.

I giudici non ritennero né l'Associazione né l'Ufficio Regionale perseguibili, in quanto la prima inoltrò la richiesta in quanto spinta dalle richieste fatte dai familiari stesse delle vittime, e il secondo, nonostante si riconosca che abbia cooperato in attività considerate

religiose, il modulo per la richiesta della pratica risulta sotto il nome dell'Associazione, e quindi non può essere ritenuta un'azione congiunta, in quanto risulta che nessuno dei dipendenti dell'ufficio abbia partecipato alla richiesta. Inoltre, accertarono la mancata violazione dell'art.20 della Costituzione.

The religious activity provided by the said article should not be construed to include any activities relating to religion but to mean only the activity whose purpose has a religious meaning and whose effect is to promote, to facilitate, to accelerate, to oppress or to intervene a religion. When we examine whether a certain action constitutes religious activity, we should decide objectively following common sense and considering various factors such as place of the action, the public's evaluation, intent, purpose and religious feelings of those who act, its effect and influence to the general public, etc, (the judgment of July 13, 1977 by the Grand Bench, Supreme Court (Case No. (Gyo Tsu)-69 of 1971, Minshu vol. 31, No.4, p. 533))²¹.

La maggioranza dei giudici, prendendo esempio dal caso già analizzato del 1977 riguardo la divinizzazione del cantiere, affermarono che il divieto costituzionale non riguarda tutte le attività connesse con la religione, ma soltanto quelle tese a promuovere, privilegiare, opprimere in alcun modo una specifica religione. Facendo nuovamente riferimento al metodo di giudizio del *purpose-effect test*, si evidenzia l'importanza di considerare non solo l'azione di per sé, ma anche elementi quali lo scopo di tale azione, la percezione del pubblico, e l'effetto e la percezione su di esso. Solo dopo aver analizzato tutte queste variabili, valutandole utilizzando il "buonsenso", è possibile prendere una decisione in merito.

In questa circostanza, si è visto che il santuario Gokoku aveva espresso l'intenzione di celebrare il rituale ancora prima che l'Associazione inoltrasse la richiesta, quindi risulta come decisione prese indipendentemente dall'Associazione, la cui richiesta quindi, non risulta legalmente perseguibile. Inoltre, la signora Nakaya non è stata costretta o forzata in alcun modo a partecipare alla cerimonia, e la sua libertà religiosa non è stata intaccata in quanto ha potuto continuare a rendere memoria al marito seguendo il rito cristiano. Oltre

²¹ Cit. in *Ibid.*

tutto, la Corte Suprema riconobbe che lo scopo principale della cerimonia fu quello di innalzare lo status sociale dei defunti e di migliorare il morale dei membri della Forze di Autodifesa, e che quindi la cerimonia non sarebbe nemmeno stata percepita dall'opinione pubblica come atto a favorire una religione piuttosto che un'altra²².

he actual actions of the Regional Office staff cooperating with the Veterans Association up until the application, which were as stated above, had indirect relation with the religion and their purpose and intention were assumed to be to raise the social status and morale of SDF members, as aforementioned; hence it should be said that they had little religious feelings and that it was not the activity which would be considered by the general public as having effect of drawing attention to a specific religion or of sponsoring, promoting, encouraging a specific religion or suppressing or interfering with other religions. Therefore the actions of the Regional Office staff cannot be regarded as constituting religious activities though they did relate to religion²³.

Secondo i giudici quindi, per quanto potessero comprendere il disagio della vedova in quanto il rituale celebrato non corrispondeva al suo credo religioso, ritennero che la libertà costituzionale era stata protetta e rispettata. In questo caso giudiziario i parametri considerati più rilevanti nel valutare l'accaduto furono i limiti posti ai funzionari pubblici, ovvero fino a che punto istituzioni governative possono essere coinvolte in attività religiose, e se l'effetto della condotta comporti limiti, o al contrario, favoreggiamenti nei confronti di un particolare credo religioso. Rispetto al caso precedente vi è un diverso utilizzo dei parametri rispetto al caso giudiziario precedente.

La decisione principale fu accompagnata da opinioni separate, due in accordo, una dissenziente.

Le opinioni che appoggiavano la sentenza differivano tuttavia sulla motivazione. Fra le due, quella di maggior interesse è quella del giudice Sakaue Toshio. Egli sostenne l'idea secondo la quale "libertà religiosa" è sinonimo di tolleranza, ovvero, che le esigenze del singolo

²² Cfr. *Ibid.*

²³ Cfr. *Ibid.*

dovrebbero trovare un compromesso con le esigenze del gruppo. Inoltre, si potrebbe affermare che anche il padre del defunto sarebbe da considerarsi “vittima” in quanto egli desiderava per il figlio un funerale celebrato secondo i dettami buddhisti, mentre la moglie, nonostante abbia comunque partecipato alla cerimonia funebre, ha deciso successivamente di rimuovere l’altare buddhista e si seppellire i resti del marito presso un cimitero cristiano. Pertanto, anche se il rito funebre viene condotto contro la volontà di qualcuno, il soggetto in questione dovrebbe tollerarlo nel rispetto del credo altrui, quali parenti o terzi, e non dovrebbe essere considerato non conforme alla legge a meno che non violi libertà personali, o non comprometta la propria sanità mentale²⁴.

Therefore, even if the religious ceremony of praying or mourning by other close relatives or those conducted according to their will is against one’s will, he or she should be tolerant of it and, unless there is such special circumstances as to give priority to his or her mental peace, the infringement of his or her personal rights should not be considered unlawful since it is within the limitation to be endured²⁵.

Il parere in contrasto fu quello del giudice Ito Masami. Non criticò l’utilizzo del *purpose-effect test*, quanto piuttosto una mancanza di un’applicazione rigorosa secondo canoni che non varino a seconda della percezione del pubblico, inteso come maggioranza. Citando il giudice Fujibayashi, che si espresse contro la decisione presa nella sentenza precedentemente analizzata, disse:

even if the contention is derived from the minority’s fastidiousness, their freedom of religion or of conscience should not be infringed by the majority’s decision²⁶.

Sulla base di ciò ritenne che avrebbero dovuto accogliere la domanda della vedova Nakaya, considerando inoltre che non si può negare la valenza religiosa del rituale.

²⁴ Cfr. *Ibid.*

²⁵ Cit. in *Ibid.*

²⁶ Cit. in *Ibid.*

3.1.3 La Sentenza della “Donazione al santuario Yasukuni” - 1997²⁷

Nel periodo compreso fra il 1981 e il 1986 alcuni funzionari pubblici di uffici presenti nella prefettura di Ehime effettuarono diverse donazioni al santuario Yasukuni²⁸ e ad altre istituzioni shintoiste utilizzando fondi pubblici.

La sentenza di primo grado, decisa dal tribunale distrettuale, stabilì l'incostituzionalità delle donazioni, in quanto considerate come “attività religiosa” vietate ai sensi dell'art. 20 della Costituzione. I giudici ritennero che non solo lo scopo delle donazioni era religioso, ma vi era anche l'intenzione di promuovere i rituali religiosi dei santuari Yasukuni e Gokuko. Pertanto, il rapporto fra i due soggetti valicava i limiti concessi dal dettato costituzionale, sancendone l'incostituzionalità²⁹.

La Corte d'Appello al contrario, sostenne che le donazioni non violassero in alcun modo la Costituzione poiché non erano atte a promuovere, supportare o a contrastare nessuna religione nello specifico. Vennero definite come “cortesia sociale” in quanto tali spese (considerate esigue) vennero affrontate per sostenere le famiglie in lutto, e non ci fossero altre finalità dietro al gesto, quali per esempio aiutare il santuario a riacquistare lo status posseduto prima del conflitto mondiale, o di promuovere i concetti propri della religione shintoista³⁰.

La Corte Suprema decise invece nel senso dell'incostituzionalità, in quanto riteneva che le azioni violassero gli articoli 20 e 89.

Now, it is a judicially noted fact that holding ceremonies are the main religious activities for Shinto, that the main points of the Spring and Autumn Ceremony or Memorial Ceremony are

²⁷ Judgment upon constitutionality of the prefecture's expenditure from public funds to religious corporations which held ritual ceremonies. Case Number: 1992 (Gyo-Tsu) 156. Date of the judgment: 1997.04.02

Cfr. Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=312

²⁸ Come visto nei capitoli precedenti il santuario Yasukuni è un santuario dedicato alle anime dei soldati morti combattendo al servizio dell'Imperatore dalla guerra russo-giapponese del 1904. Il santuario è stato oggetto di numerose controversie in quanto tra i caduti commemorati vi sono diversi condannati per crimini di guerra.

²⁹ Cfr. *Ibid.*

³⁰ Cfr. *Ibid.*

religious rites held according to Shinto tradition, that they are among the most important traditional ceremonies held by each shrine, and that the memorial ceremony has almost the same religious rite and takes place on the largest scale among ceremonies held by Yasukuni Shrine. Moreover, it is clear that each shrine has regarded tamagushiryō, kumotsuryō, and kentoryō as having religious meanings, because tamagushiryō and kumotsuryō are offered to the Shinto god when religious rites are held at the time of the Spring and Autumn Ceremony or memorial ceremony, and because, when kentoryō is offered, lights with the contributors' names are displayed within the precincts of the shrines at the time of the Mitamasai ceremony³¹.

Secondo I giudici di ultima istanza la qualificazione rituale delle donazioni non poteva essere sottovalutata. Le donazioni furono qualificate come *tamagushiryō*, *kumotsuryō* e *kentōryō*. Le prime due sono offerte per le divinità shintoiste effettuate in occasione di festività primaverili ed autunnali, mentre durante la terza viene tenuta in occasione di un rito di commemorazione dei defunti, durante il quale vengono accesi dei lumi sul quale viene scritto il nome dell'offerente. Stando a questi fatti, è evidente che la prefettura fosse stata coinvolta in importanti cerimonie religiose celebrate da specifici gruppi religiosi. Anche ragionando tramite il *purpose-effect test* si ritenne piuttosto evidente che queste offerte difficilmente sarebbero state considerate come una semplice "cortesia sociale" "dall'individuo medio". La natura sacrale delle donazioni e il legame che lega il governo locale con queste istituzioni religiose risultarono incontestabili, e ritenute dunque incostituzionali. Tuttavia, non tutti i soggetti coinvolti furono tenuti a rimborsare il governo locale, in quanto, spiegano i giudici, per poter procedere con l'accusa è necessario prima dimostrare che il pagamento sia avvenuto di propria iniziativa, o che dimostri un intenzionale atto di negligenza nei confronti della legge e dei propri obblighi. Quindi, coloro a cui venne dato il compito di compiere l'offerta, che agirono dunque con il semplice ruolo di delegati, sotto la supervisione del governo locale vennero assolti. Il governatore della prefettura, Shiraishi, in quanto fu colui che delegò e supervisionò i pagamenti venne invece

³¹ Cit. in *Ibid.*

ritenuto responsabile di aver violato deliberatamente i suoi obblighi, in quanto non avrebbe dovuto concedere nemmeno in primo luogo il permesso per effettuare il pagamento.

Based on the above consideration, it is reasonable to assume that these offerings by a local government to Yasukuni Shrine or Gokoku Shrine, as mentioned above, constitute prohibited religious activities under Article 20(3) of the Constitution, because the purpose of the offerings had religious significance and the effect of the offerings led to support or promotion of a specific religion, and the relationship between the local government and Yasukuni Shrine or other shrines caused by these offerings exceeded the reasonable limit under the social and cultural conditions of Japan...

It is clear that Yasukuni Shrine and Gokoku Shrine are religious organizations as stipulated by Article 89 of the Constitution, and, as mentioned above, it is assumed that these offerings of tamagushiryō to Yasukuni Shrine and Gokoku Shrine resulted in a special relationship between the local government and these shrines that exceeded reasonable limits under the social and cultural conditions of Japan. So the expenditure was in the category of payment of public funds prohibited by this article and illegal³².

Vista l'importanza del caso, la sentenza fu accompagnata da diverse opinioni supplementari. In particolare, le tre opinioni in accordo con la sentenza aggiungono punti di vista significativi.

La prima opinione fu del giudice Hiroshi Fukuda, il quale concordò con la sentenza e con le opinioni espresse dalla maggioranza, tuttavia, sottolineò l'importanza di non dimostrarsi troppo clementi nel giudicare questo tipo di situazioni, permettendo così un eccessivo coinvolgimento dello Stato negli affari concernenti la religione. Nei paesi in cui tale coinvolgimento è stato concesso ha infatti sempre portato a situazioni estreme sfociate in interferenze o, al contrario, favoreggiamenti nei confronti di uno o più culti in particolare.

Furthermore, in my opinion, in applying the rule of separation of state and religion, which was established to guarantee religious freedom, basically a cautious attitude toward allowing the

³² Cit. in *Ibid.*

*state's involvement is important. The reason is that there are some cases in various countries' histories where permission of a state's contact has resulted in an excessive involvement (interference or compulsion)*³³.

Il giudice Itsuo Sonobe, analizzando il caso notò che l'Alta Corte di appello si pronunciò a favore delle donazioni in quanto probabilmente tenne conto del ruolo di rilievo che lo Yasukuni possedeva fino alla fine conflitto mondiale, in quanto considerato uno dei memoriali più importanti per i caduti in guerra. Al contrario, al giorno d'oggi il suo ruolo non differisce in alcun modo da un qualsiasi santuario ordinario. Affermò dunque la necessità di non attuare alcun tipo di distinzione o favoreggiamento, ammonendo circa la scarsa obiettività del *purpose-effect test* fondato su criteri troppo opinabili per fornire un metodo di giudizio completamente oggettivo. Secondariamente, in quanto l'azione posta sotto giudizio violava già l'art. 89 ritenne superfluo voler verificare che non fosse conforme anche al paragrafo 3 dell'art. 20, come a voler confermare l'effettiva violazione della legge³⁴. Sostiene che non bisognerebbe macchinare troppo su queste questioni già complesse di per sé.

*I think it is desirable to avoid official judgments concerning religious problems as much as possible. "All the power of a statesman should not and can not relieve the soul."*³⁵.

Anche il giudice Hisako Takashi definì il *purposte-effect test* un metodo vago ed inaffidabile: *"like a scale without gradation"*³⁶ che ha spesso portato risultati diversi in situazioni oggettivamente simili. In contrasto con l'opinione della maggioranza, afferma inoltre che sia possibile una reale e definita separazione fra Stato e religione. Basterebbe applicare lo stesso metodo di valutazione intransigente quando si riscontra una sovrapposizione fra potere politico e religioso, senza tener conto della percezione comune, in quanto le legge non dovrebbe seguire parametri sociali, altrimenti vi è il rischio di accettare condotte illecite

³³ Cit. in. *Ibid.*

³⁴ Cfr. *Ibid.*

³⁵ Cit. in *Ibid.*

³⁶ Cit. in *Ibid.*

per il solo fatto che siano diventate “socialmente accettate”. Certo vi sono effettivamente tradizioni che si possono definire ormai semplici consuetudini quali decorare l’albero di Natale o appendere decorazioni per l’Anno Nuovo, tuttavia nel momento in cui in determinate situazioni si riscontri effettivamente una contaminazione di elementi religiosi, di qualunque grado, allora non dovrebbero essere condonate, anche se socialmente accettate³⁷: *“the principle is that the state should not perform any religious activity”³⁸*.

Anche il giudice Yukinobu Ozaki riprese il concetto di totale separazione fra Stato e religione, e fu d’accordo nel sostenere l’idea che solo nel momento in cui tale separazione porti a situazioni anomale in cui la libertà religiosa venga effettivamente limitata in qualche modo, o ad ineguaglianze (come negare l’assistenza finanziaria a scuole private solo perché affiliate ad istituzioni religiose), solo in tal caso una contaminazione potrebbe essere eccezionalmente permessa³⁹. *“If it is possible to implement the policy by any alternative, the state should not perform the conduct suspected of being a religious activity”⁴⁰*. Se ciò non avvenisse, allora tutte le condotte religiose perpetrate da soggetti pubblici, dovrebbero essere considerate incostituzionali, soprattutto nel caso in cui esistano comportamenti secolari alternativi che permettano di raggiungere lo stesso scopo senza una commistione religiosa.

Le opinioni dissenzienti furono a firma dei giudici Miyoshi Toru e Kabe Tsuneo. Rilevante si rivelò il ragionamento del giudice Miyoshi, il quale dichiarò in netto contrasto con la sentenza finale in quanto riteneva che cercare di attuare una totale separazione fra sfera religiosa e politica in ogni contesto sia impossibile, al contrario, tale separazione deve essere fatta entro limiti ragionevoli. In questo caso specifico pare ingiusto tacciare di incostituzionalità le donazioni in quanto rappresentavano un omaggio alla memoria di chi era morto in guerra proteggendo il proprio paese, e le proprie famiglie. Il gesto di donare denaro ai santuari rappresenta un modo per pregare per la pace e consolare le famiglie in

³⁷ Cfr. *Ibid.*

³⁸ Cit. In *Ibid.*

³⁹ Cfr. *Ibid.*

⁴⁰ Cit. in *Ibid.*

lutto che hanno perso figli, coniugi, e parenti, e risulta essere un comportamento naturale indipendentemente dal proprio credo religioso, etnia o nazionalità⁴¹. Le donazioni da parte del governo o dei suoi uffici dovrebbero essere considerate una cortesia ed un gesto di attenzione e cura nei confronti dei caduti in guerra, inoltre sottolineò il fatto che “l’individuo medio” che si reca in modo specifico al santuario Yasukuni è per piangere i caduti, e non per pregare le divinità, gesto dunque definibile laico: “*We should understand that the intent or purpose of the expenses was to console the war bereaved, as well as to remember and mourn the war dead. Most people understand so*”⁴². Si dimostrò comprensivo nei confronti di quelle persone che potessero vedere il santuario, non come luogo dove piangere i parenti o gli amici caduti in guerra, ma come simbolo dell’ideologia di Stato e dell’oppressione del governo durata fino alla fine del conflitto. Tuttavia, evidenziò come ormai il santuario sia considerato al pari degli altri luoghi di culto⁴³.

3.1.4 La sentenza della “Cerimonia al Daijō-sai” - 2002⁴⁴

Nel 1991, alcuni cittadini della provincia di Kagoshima agirono in giudizio per ottenere la dichiarazione di incostituzionalità circa la partecipazione del governatore della provincia ad una cerimonia di celebrazione dell’insediamento dell’Imperatore. (*Daijō-sai*).

La Corte Suprema respinse il ricorso. La spiegazione fu quanto segue:

Dopo i danni che sono stati causati dalla stretta correlazione fra Stato e Shintō, la Costituzione ha introdotto una libertà religiosa incondizionata, e per impedire che una tale

⁴¹ Cfr. *Ibid.*

⁴² Cit. in *Ibid.*

⁴³ Cfr. *Ibid.*

⁴⁴ Judgment upon the case concerning the participation of the prefectural governor in the Daijo-Sai ceremony was found not to be against Article 20, para.3 of the Constitution. Case Number: 1999 (Gyo-Tsu) 93. Date of judgment: 2002.07.11

Cfr. Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=613

commistione potesse nuovamente crearsi, tramite il paragrafo 3 dell'art. 20, e tramite l'art.89 viene sancita la completa divisione fra potere politico e religioso, proibendo allo Stato ed ai suoi organi qualsiasi tipo di coinvolgimento in attività religiose. La disposizione, che è alla base del principio di separazione, non garantisce direttamente la libertà di culto, bensì la libertà religiosa viene garantita indirettamente vietando alcun tipo di contatto fra Stato e i suoi organi e le istituzioni religiose. Tale direttiva richiede allo Stato un comportamento neutrale in ambito religioso, ma non ne impedisce totalmente il coinvolgimento. Secondo i giudici infatti, la legge proibisce un coinvolgimento che superi i limiti "ragionevoli" stabiliti dal *purpose-effect test*⁴⁵. Ciò significa che l'articolo non deve essere interpretato letteralmente vietando totalmente ogni attività religiosa, ma deve essere considerato incostituzionale solamente quando il coinvolgimento supera tali ragionevoli limiti, che si basano sia su fatti oggettivi (scopo ed effetto delle azioni) che sulla percezione sociale.

*Whether a given act qualifies as a religious activity as mentioned above should be determined objectively and in accordance with the socially acceptable sense, not being solely influenced by the appearance of the act, but by taking into consideration the place the given act has taken place, the religious assessment of the general public of the act, the intention, purpose and the existence and the level of the religious consciousness of the person in performing the given act, the effect and influence the given act would have on the general public and other circumstances*⁴⁶

Dopo questa premessa, la Corte proseguì analizzando gli elementi caratterizzanti la cerimonia del *Daijō-sai*:

Secondo i fatti stabiliti dal tribunale di prima istanza, il *Daijō-sai* è una cerimonia durante la quale l'Imperatore rende omaggio ai suoi antenati e prega le divinità per la pace del proprio popolo, e affinché il raccolto sia abbondante. Viene condotta a palazzo dove vengono installati altari shintoisti e celebrata secondo i dettami della religione shintoista. Durante la

⁴⁵ Cfr. *Ibid.*

⁴⁶ Cit. in *Ibid.*

celebrazione era presente anche il governatore della prefettura di Kagoshima, e ciò implica un coinvolgimento da parte di un funzionario pubblico in attività religiose⁴⁷.

Tuttavia, il *Daijō-sai* è un'importante cerimonia tradizionale della famiglia Imperiale che ha origine antiche, normalmente eseguita al momento della successione al trono del nuovo imperatore, sin dal VII secolo, anche se con occasionali periodi di interruzione. Il governatore ha presenziato su invito della famiglia Imperiale. Inoltre, si afferma che la partecipazione di esponenti pubblici a cerimonie ufficiali rappresenta una semplice cortesia sociale nei confronti dell'Imperatore, il quale, vogliono sottolineare, che secondo l'art. 1 della Costituzione è il "simbolo dello Stato e dell'unità del popolo" e alla luce di ciò risulta evidente che lo scopo della cerimonia sia puramente simbolico, e non di favorire una religione piuttosto che un'altra.

In the light of the above, the purpose of the participation of the jokoku appellee in the Daijo-Sai ceremony was to extend a social courtesy to the emperor who is the symbol of the integration of the nation and the populace on the occasion of the traditional ceremony of the imperial household at the time of the succession to the throne by the emperor, and its effect does not comprise assistance, promotion or enhancement of a specific religion, or suppression of or interference with it⁴⁸.

Il livello di coinvolgimento da parte del governatore non eccede dunque i limiti precedentemente analizzati. La sentenza fu unanime e non ci furono opinioni supplementari.

3.1.5 La sentenza "dell'Atto di proprietà" – 2010 (parte I)⁴⁹

⁴⁷ Cfr. *Ibid.*

⁴⁸ Cit. in *Ibid.*

⁴⁹ Case to seek a declaration of the illegality of the omission of administration of property. Case Number: 2007 (Gyo-Tsu) 260. Date of the judgment: 2010.01.20

Cfr. Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=1048

La sentenza riguardò il caso in cui nella città di Sunagawa il comune offrì delle terre di proprietà comunale all'Associazione di Vicinato ed il gruppo *Ujiko*, per l'uso delle terre come sito per la costruzione di una struttura sacra shintoista, senza richiedere in cambio alcuna compensazione. Inoltre, il sindaco della città partecipò agli eventi religiosi tenutesi al santuario. Alcuni cittadini lamentarono l'incostituzionalità dell'atto.

Il complesso religioso è formato da elementi che si rifanno chiaramente alla religione shintoista quali per esempio un *torii*⁵⁰, e un *hokora*⁵¹. Le circostanze storiche che hanno portato alla costruzione del complesso sono le seguenti. Nel 1892 l'associazione sopracitata costruì in un'area vicino dove ora sorge una scuola elementare un *hokora* con lo scopo di pregare le divinità per un ricco raccolto. Nel 1897 gli abitanti di quel comune fecero domanda di locazione all'amministrazione, in quanto desideravano affittare il terreno per la costruzione di un santuario shintoista, ed ottennero tale permesso. Nel settembre dello stesso anno si tenne una cerimonia di consacrazione, dedicando il santuario alla dea Amaterasu, e l'Associazione della Gioventù, formata dagli abitanti locali, si occupò della manutenzione e della gestione della struttura in veste di volontari. Nel 1903, venne costruita la suddetta scuola elementare. Nel 1948, venne approvato un piano per estendere il complesso scolastico, ed utilizzare i nuovi edifici per ospitare una scuola superiore. Si decise dunque di utilizzare il terreno adiacente dove era stato costruito il santuario. Si creò quindi la necessità di trasferire la struttura del santuario su un altro terreno. Uno degli abitanti locali offrì dei propri terreni (indicati come Terreno 1 e 4) per il ricollocamento del complesso religioso. Nel 1953 al fine di cercare di liberarsi dell'onere delle tasse per gli appezzamenti di terra, il soggetto, qui indicato come "D", gli donò alla città. L'amministrazione accettò la donazione e decise di concedere l'utilizzo dei terreni per ospitare il complesso shintoista, senza chiedere alcun affitto o pagamento. Nel 1970, un altro abitante, indicato come soggetto "E" donò, sempre alla città, un appezzamento di terra

⁵⁰ Shrine architecture: A formalized gateway arch signifying entrance to a sacred area.

(Cfr. Encyclopedia of Shinto: http://k-amc.kokugakuin.ac.jp/DM/dbTop.do?class_name=col_eos)

⁵¹ Shrine architecture: A small shrine dedicated to a minor *kami*.

(Cfr. Encyclopedia of Shinto: http://k-amc.kokugakuin.ac.jp/DM/dbSearchList.do?class_name=col_eos)

(Terreno 3), al quale si aggiunse la donazione dei Terreni 2 e 5 da parte della Società per il Miglioramento del Territorio dell'Hokkaido (*Hokkaido Land Improvement District Corporation*) sempre per la costruzione della struttura religiosa. Tutti questi terreni, dunque, divennero proprietà della città, e tuttora ospitano il complesso religioso shintoista a titolo gratuito. La struttura viene usata per ospitare eventi religiosi, ma anche come punto di incontro per gli abitanti del quartiere, o per gli studenti durante il doposcuola (*juku*). Ricapitolando, attualmente il terreno è di proprietà della città, che ha ceduto il terreno senza richiedere alcun compenso per la costruzione degli edifici sacri.

Il tribunale di seconda istanza, l'Alta Corte di Sapporo, nel giugno del 2007, in accordo con il tribunale di prima istanza, stabilì che la domanda degli appellanti circa l'incostituzionalità dell'atto avrebbe dovuto essere accolta nella misura in cui cercassero una dichiarazione dell'omissione da parte del comune di rimuovere la proprietà dal terreno. La Corte di stabilì quanto segue:

L'edificio è chiaramente di natura religiosa. L'atto di offrire intenzionalmente il terreno all'associazione evidenzia un rapporto privilegiato fra l'amministrazione della città e l'organizzazione religiosa, e l'opinione pubblica percepisce tale rapporto come favoreggiamento nei confronti di una specifica religione. Alla luce di questi fatti il suddetto atto va oltre al limite considerato ragionevole e sfocia in una commistione fra potere politico e religioso. Come stabilito dunque ai sensi del paragrafo 3 dell'art.20 e dell'art.89, l'atto viola i dettami della Costituzione. Inoltre, viene considerato illegale il rifiuto da parte dei soggetti citati in giudizio, di recidere il contratto con l'associazione religiosa e di richiedere alla suddetta di rimuovere gli edifici dalla proprietà.

The Shrine's Property and the Building clearly have the nature of a religious facility. The Act of Offering Lands for Use shows that the City intentionally has a special connection only with a specific religious organization and it gives an impression to the public to the effect that the City offers a special benefit to a specific religion. In this respect, said act goes beyond the limit that is deemed to be reasonable in light of the social and cultural conditions of our country and

it constitutes a religious activity as set forth in Article 20, paragraph (3) of the Constitution and therefore violates said paragraph, and it is obviously contrary to the spirit of the principle of separation of state and religion under the second sentence of Article 20, paragraph (1) and Article 89 of the Constitution.

The appellees argue that it is illegal for the appellant to fail to cancel the contract of loan for use pertaining to the Act of Offering Lands for Use and request the removal of the Building and the Shrine's Property and vacation of the lands. Since the unconstitutional condition as described above can be corrected by having the Shrine's Property removed, without canceling said contract, it is not necessary to go so far as to cancel said contract. However, the City's failure to request the Neighborhood Association to remove said property constitutes an illegal omission of administration of Lands 1 and 2⁵².

La Corte Suprema decise di riesaminare il ruolo dei soggetti coinvolti. Il gruppo *Ujiko* è un gruppo religioso, il cui principale scopo è quello di celebrare rituali di natura shintoista, in aggiunta, durante le feste religiose raccolgono offerte. Sulla base di questi dati è evidente che viene violato l'art. 89 che stabilisce il divieto di utilizzo di denaro o beni pubblici per il mantenimento di una qualsiasi istituzione religiosa, e dunque i giudici non possono negare che la città permetta ad un'istituzione religiosa l'utilizzo di un terreno pubblico, senza richiedere alcun compenso, al fine di favorire l'attività religiosa dell'associazione, e ciò fornisce un beneficio speciale ad una specifica religione. Inizialmente, il terreno venne lasciato come ringraziamento ai locali per la cooperazione nella costruzione ed ampliamento della scuola, in quanto come visto precedentemente visto, il santuario originale fu spostato sul terreno di privati per fare spazio ai nuovi edifici pubblici, tuttavia, non è possibile vista l'evolversi della situazione, ovvero con l'aggiunta del gruppo *Ujiko*, (il quale ha utilizzato il complesso religioso per compiere rituali e ricavarne denaro dalle offerte offerte), considerare il fatto come attenuante⁵³.

Taking into consideration the factors described above and making judgment comprehensively in light of the socially accepted ideas, it is appropriate to construe that the Act of Offering Lands

⁵² Cit. in *Ibid.*

⁵³ Cfr. *Ibid.*

for Use shows that the connection between the City and the Shrine or Shintoism goes beyond the limit that is deemed to be reasonable, in light of the social and cultural conditions of our country, in relation to the fundamental purpose of the system of securing guarantee of freedom of religion, and it constitutes an act of appropriating public property for use prohibited under Article 89 of the Constitution, and consequently, said act also constitutes the vesting of privileges to any religious organization prohibited under the second sentence of Article 20, paragraph (1) of the Constitution⁵⁴.

Al fine di risolvere questa situazione, sarebbe necessaria la rimozione della struttura religiosa liberando il terreno.

However, the reason why we find said act to be unconstitutional is that the City has been offering the lands to the Ujiko Group, which conducts certain events using the facility described as above, for a long period of time without compensation, and in order to rectify such unconstitutional condition, there may be an appropriate means other than to have the Shinto shrine facility removed and the lands vacated⁵⁵.

Tuttavia, per quanto riconobbe la commistione religiosa, non seppe stabilire se l'omissione della richiesta da parte della città fosse da considerarsi incostituzionale o meno, e se ci fossero valide alternative, quali per esempio comportamenti secolari che potessero sostituire i rituali religiosi, e in quanto ritenne che mancassero elementi di giudizio lamentando un'analisi non sufficientemente approfondita della situazione, la Corte Suprema non seppe prendere una decisione finale in merito e rimandò il caso sotto la giurisdizione della Corte di prima istanza.

Ci furono diverse opinioni concorrenti e solo due contrarie. Le prime concordarono la necessità di attuare un'ulteriore analisi del caso. In quanto, nonostante tecnicamente il terreno sia pubblico, fu donato dai locali proprio per la costruzione di edifici shintoisti, e quindi risulta essere una decisione della comunità locale, e non un abuso di potere organi statali. Uno dei giudici, Fujita Tokiyasu, citò il giudice Ozaki che si pronunciò circa il caso

⁵⁴ Cit. in *Ibid.*

⁵⁵ Cit. in *Ibid.*

delle donazioni al tempio Yasukuni: *"the present Constitution has newly provided for the unconditional guarantee of freedom of religion and, in order to further secure such guarantee, established the principle of separation of state and religion..., and when providing for this principle, the Constitution has intended to secure secularity or religious neutrality of the state by regarding complete separation of state and religion as its ideal," is taken as a presupposition, it can be construed that "complete separation of state and religion should be the fundamental rule, with the exception that only in cases where complete separation is impossible and the attitude to adhere to separation would inevitably lead to an unreasonable consequence, the connection of state and religion is constitutionally permitted"*⁵⁶.

In questo caso, applicando il *purpose-effect test*, non sembrerebbe che la percezione dell'individuo medio risulti in contrasto con l'esistenza del complesso, o che si riscontri un malcontento generale. Quindi in tal caso in che modo si può valutare se tali limiti vengano superati o meno? Nonostante questi dubbi, si ritrovarono in accordo che l'offrire terreni pubblici ad istituzioni religiose violi effettivamente l'art.89.

Tra le opinioni dissenzienti è interessante quella del giudice Horikome Yukio. Egli ritenne che l'atto non violasse il dettato costituzionale, in quanto il complesso veniva solitamente utilizzato come luogo di ritrovo, eccezione fatta per pochi eventi all'anno in cui vengono effettivamente celebrate cerimonie di natura religiosa, altrimenti, l'*hokora*, installato all'interno dell'edificio non è visitabile dal pubblico. Ciò va a sostegno della sua tesi secondo la quale il complesso non avrebbe propriamente una funzione religiosa, ma sarebbe da considerarsi più una struttura secolare. Inoltre, per quanto la Costituzione preveda una totale separazione fra Stato e religione, la religione shintoista non solo è una religione autoctona, ma è diventata parte della vita quotidiana del popolo attraverso usi e costumi considerati ormai secolari.

Thus, Shintoism can be regarded as a religious belief closely related to the lives of the Japanese people and can even be deemed to have become part of their lives. This is apparent from the facts

⁵⁶ Cit. in *Ibid.*

that many Japanese people hold wedding ceremonies at Shinto shrines and visit Shinto shrines at the beginning of the New Year. Indeed, it cannot be denied that Shintoism has the nature of a religion as provided for in the Constitution, but since the Shrine has the nature as described below and has become part of the lives of local inhabitants, I consider that it is inappropriate to, when applying the principle of separation of state and religion, treat Shintoism in the same way as one would treat an exclusive religion that has a founder as well as an established dogma or sacred writings, within the category of religions in general in an abstract meaning⁵⁷.

Ancora, ritenne che, proprio perché la città aveva offerto gratuitamente il terreno per la costruzione del complesso, senza quindi ricavarne alcun profitto, avrebbe dovuto essere visto come la prova che lo scopo del gesto non fosse quello di favorire una specifica religione.

The Act of Offering Lands for Use cannot by any possibility be considered to be beyond the limit that is deemed to be reasonable, in light of the social and cultural conditions of our country, in relation to the fundamental purpose of the system of securing guarantee of freedom of religion. For the reasons stated above, Sunagawa City's Act of Offering Lands for Use cannot be judged to be in violation of the constitutional principle of separation of state and religion.

... In conclusion, the judgment in prior instance and the judgment in first instance which found the Act of Offering Lands for Use to be in violation of the constitutional principle of separation of state and religion should inevitably be quashed and revoked, and the appellees' claim should be dismissed⁵⁸.

3.1.6 La sentenza “dell’Atto di proprietà” – 2010 (parte II)⁵⁹

Come appena visto, la Corte Suprema non seppe prendere una decisione definitiva riguardo il caso e lo rimandò sotto la giurisdizione dell’Alta Corte di Sapporo, affidando ai giudici di

⁵⁷ Cit. in *Ibid.*

⁵⁸ Cit. in *Ibid.*

⁵⁹ Case to seek a declaration of the illegality of the omission of administration of property. Case Number: 2007 (Gyo-Tsu) 334. Date of the judgment: 2010.01.20

Cfr. Supreme Court of Japan - 最高裁判所: http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=1049

seconda istanza il compito di analizzare più approfonditamente la questione, i quali accolsero la richiesta dell'appellante dichiarando l'incostituzionalità dell'atto.

Quando la questione arrivò nuovamente alla Corte Suprema i giudici affermarono quanto segue:

L'appellante, che è una abitante della città di Sunagawa, sostiene che l'atto di cedere la locazione del terreno, a titolo gratuito, all'associazione e al gruppo religioso Ujiko, sia da considerarsi incostituzionale. Inoltre, l'appellato non ha mai mostrato l'intenzione di voler recidere il contratto e chiedere lo sgombero del terreno, in quanto non ha mai presentato la domanda di cancellazione della registrazione del trasferimento di proprietà, dopo che era stata verificata la violazione dell'art.89, e ciò rappresenta un'omissione illegale di amministrazione di proprietà. Sul suddetto terreno è stato costruito un complesso di edifici chiaramente di natura shintoista, dove vengono celebrati rituali shintoisti. L'Associazione di Vicinato è un'organizzazione formata dagli abitanti del quartiere che si era impegnata nell'organizzare lo svolgimento di attività locali al fine di creare e mantenere un buon livello di comunità locale. Non è un'organizzazione il cui scopo è di svolgere attività religiose, ed esiste in quanto entità separata dal santuario, con il quale non trattiene alcun rapporto speciale, e che viene gestita in modo separato. Il santuario non viene gestito da una particolare personalità giuridica, e non viene regolato da specifiche direttive per quanto riguarda le questioni organizzative, le attività etc... Tuttavia, sono presente un parrochiano con il ruolo di rappresentante ed un tesoriere, nomati dagli abitanti della zona, i quali gestiscono gli affari per la manutenzione e il funzionamento del santuario, come per esempio, ogni anno chiedono ad ogni famiglia della zona 1.500 yen per affrontare tali spese, e per poter organizzare i festival tradizionali tenuti ogni anni anno. Oltre ai contributi delle famiglie, il santuario viene finanziato dalle offerte dei visitatori. Questa è la situazione attuale. La storia del complesso è già stata analizzata, tuttavia, i giudici sottolineano che nel 1976, i terreni erano stati donati effettivamente all'Associazione a titolo gratuito, ma con una limitazione concernente il suo utilizzo. Ovvero, le terre dovevano essere stanziare

esclusivamente per scopi di natura sociale, come per esempio, per la costruzione di un parco giochi per bambini. Nel 2004 era già stata inoltrata la richiesta da parte di abitante all'amministrazione cittadina di revisionare il contratto, in quanto violava i principi costituzionali che sanciscono la separazione fra Stato e religione, tuttavia, la richiesta venne respinta in quanto la commissione ritenne che non vi fosse alcuna violazione⁶⁰.

Il complesso risulta sicuramente essere di natura religiosa, e sul terreno in questione vengono condotti rituali shintoisti. Tuttavia, le terre di proprietà della città, furono donate prima ancora del primo conflitto mondiale ai predecessori degli attuali membri dell'Associazione di Vicinato, i quali prima di riceverle a titolo gratuito, le avevano donate alle città, proprio con lo scopo di ospitare gli edifici sacri per poter far spazio alla costruzione delle scuole nei terreni vicino. Secondo l'ordinanza concernente gli atti di proprietà, è possibile trasferire la proprietà dei terreni ai propri successori:

...granting the lands to the Neighborhood Association is in line with the purport of Article 3 of the City's Ordinance on Exchange, Grant, and Lease Without Compensation, etc. of Property (Sunagawa City Ordinance No. 20 of 1992), which allows ordinary property that is no longer appropriated for public use to be granted to the donor's general successor⁶¹.

Quindi I terreni possono essere considerati di proprietà dell'Associazione. Inoltre, se si facesse rimuovere il complesso religioso, voluto e mantenuto dagli abitanti stessi, sarebbe come privarli della loro libertà di culto, in quanto gli edifici sono stati costruiti per il volere dei loro antenati, e mantenuti dai loro successori sempre per loro scelta personale.

if the City attempted to have the Shrine Facility removed in order to dissolve its relationship with the Shrine, such attempt would make it extremely difficult to carry out the religious activities that have been protected and inherited by said group of local inhabitants even after the donation of the Lands, thereby causing serious prejudice to their freedom of religion⁶².

⁶⁰ Cfr. in *Ibid.*

⁶¹ Cit. in *Ibid.*

⁶² Cit. in *Ibid.*

Infine, considerando che secondo l'atto n. 53 stabilito nel 1947 è possibile cedere terreni di proprietà nazionale, acquisiti tramite donazioni o simili, di essere ceduti a templi o santuario shintoisti.

..the "Act on Disposition of National Property Leased to Temples, Shinto Shrines, etc. Without Compensation" (Act No. 53 of 1947) permitted property that had been made national property through donation, etc. prior to said Act came into effect, to be granted to the temple or Shinto shrine, etc. concerned by the prescribed procedures if such land was necessary for carrying out religious activities of the temple or Shinto shrine, etc.

Quindi considerando tutti gli elementi sopracitati, l'utilizzo del terreno da parte dell'Associazione per scopi religiosi non è considerato irragionevole, e non viola né gli articoli concernenti la libertà di culto e la separazione fra Stato e religione, né gli articoli concernenti gli atti di proprietà. La decisione fu unanime.

CONCLUSIONI

I casi analizzati, in quanto fra i più rappresentativi sull'argomento, consentono sicuramente di trarre qualche considerazione riassuntiva. La Corte Suprema in quanto corte di vertice del sistema giudiziario giapponese, ha il potere di determinare la sentenza finale e definitiva sulle questioni di particolare importanza, come le questioni di costituzionalità riguardanti il rapporto fra Stato e religione. Le sentenze analizzate sembrerebbero sottolineare una certa reticenza da parte dell'organo giudicante nell'assumere una posizione chiara e definitiva in materia, e per quanto spesso i giudici abbiano sancito la non incostituzionalità degli atti, le sentenze sono sempre state accompagnate da ulteriori opinioni, non necessariamente in contrasto, ma che solitamente avanzavano critiche riguardanti il metodo di giudizio applicato. Tale metodo è il *purpose-effect test*. Come già ampiamente spiegato, la Corte decise di attenersi al criterio secondo il quale di ogni condotta devono essere valutati lo scopo e l'effetto, tenendo conto della percezione comune, in quanto, si reputi impossibile una completa e reale separazione fra potere politico e religioso, poiché, nei secoli molte delle tradizioni considerate un tempo religiose sono entrate a far parte degli usi o costumi del popolo, divenendo appunto "tradizioni secolari", e considerate al giorno d'oggi come semplici cerimonie popolari, che hanno ormai perso l'originale impronta di carattere religioso. Quindi, non venivano considerate del tutto incostituzionali a meno che non fossero azioni condotte con il preciso scopo di attuare una propaganda religiosa, o di favorire una specifica organizzazione religiosa, penalizzando le altre. Secondo il *purpose-effect test* quindi, ogni azione deve essere valutata tenendo conto dell'intenzione del soggetto, e dell'effetto che tale scelta produce mettendola in pratica in determinate circostanze, ovvero, bisogna giudicare il contesto sulla base del "buon senso" e della "ragionevolezza", e non applicare le norme ciecamente seguendo il dettato costituzionale pedissequamente. Anche senza un'approfondita analisi si intuisce velocemente come i parametri su cui tale metodo si fonda, siano vaghi e di difficile accertamento, ed è proprio questa la critica che

più spesso i giudici avanzarono. Nella prima sentenza analizzata, concernente la benedizione del cantiere nella città di Tsu, i giudici che firmarono le opinioni dissenzienti furono piuttosto severi a riguardo. Evidenziarono la pericolosità di attuare un'interpretazione in maniera così discrezionale, soprattutto se riguardo ad un tema così delicato come quello della libertà religiosa, considerando i dannosi effetti causati da una stretta correlazione fra Stato e religione. Per ottenere davvero tale libertà sarebbe necessario applicare misure concrete e precise, che non lascino spazio ad interpretazioni discrezionali basate "sul senso comune", soprattutto perché tale termine indica la percezione della maggioranza, e non la percezione del popolo nella sua totalità, quindi le minoranze potrebbero venire discriminate e sentirsi costrette a partecipare a cerimonie religiose solo perché pubblicamente riconosciute come usanze dalla maggioranza. Affermarono che la libertà religiosa è fondamentalmente priva di significato se non accompagnata da una rigida ed effettiva separazione fra i due poteri, poiché fu proprio a causa dell'ambiguità delle leggi presenti nella Costituzione Meiji e della loro applicazione che lo Stato ebbe il potere di limitare le libertà degli individui. Lamentarono dunque che il metodo utilizzato dalla maggioranza non fosse del tutto chiaro, e anche nel momento in cui una totale scissione fra religione e Stato non fosse possibile, bisognerebbe comunque limitare il più possibile gli spazi comuni concessi. Nel secondo caso, riguardante la divinizzazione dell'appartenente alle Forze di Autodifesa, vediamo che per quanto la Corte Suprema abbia sempre utilizzato *il purpose-effect test*, l'attenzione non viene posta sull'opinione pubblica, bensì i parametri considerati più rilevanti per valutare l'accaduto furono i limiti posti ai funzionari pubblici, ovvero ci si domandò fino a che punto le istituzioni governative possano essere coinvolte in attività religiose. Rispetto al caso giudiziario precedente vi è dunque un diverso utilizzo dei parametri, che sottolinea la volontà dei giudici nell'applicare la legge esaminando anche gli aspetti sociologici e non solo quelli giudiziari. Infatti, la domanda della vedova Nakaya fu respinta, in quanto riconobbero che lo scopo principale della cerimonia fu quello di innalzare lo status sociale dei defunti e migliorare il morale dei membri delle Forze di Autodifesa. Nella terza, riguardante le donazioni effettuate da parte di pubblici uffici al

santuario Yasukuni usufruendo di fondi pubblici, i giudici decisero invece nel senso dell'incostituzionalità, probabilmente incentivati dal fatto che il santuario fosse stato uno degli emblemi dell'ideologia nazionalista, dove molti dei militari sepolti vennero giudicati criminali di guerra al termine del conflitto. Tuttavia, i giudici dissenzienti sostennero che le donazioni rappresentavano semplicemente un omaggio alla memoria dei caduti in guerra, morti proteggendo il proprio paese e le proprie famiglie, e quindi da considerarsi "cortesia sociale".

Nelle prime sentenze analizzate, le più datate, si noti come i giudici facciano spesso riferimento ai danni provocati dall'ideologia nazionalista, ripercorrendo gli eventi storici che hanno portato alla soppressione delle libertà individuali del popolo, paventando l'idea che possa crearsi nuovamente una pericolosa commistione fra potere politico e religioso. Viene quindi a crearsi un contrasto fra chi, seppur consapevole dell'importanza di tener separate i due ambiti, ritiene che non si possa non tener conto dei secoli di tradizione, dove quotidianità e sacralità si fondevano fra di loro, e chi invece esige un atteggiamento più coerente al dettato costituzionale.

Nelle sentenze più recenti, al contrario, si nota come vi sia più omogeneità nelle decisioni, e rispetto al dettato costituzionale, viene data maggior prevalenza all'aspetto socioculturale e tradizionale della celebrazione, per esempio, nel caso riguardante la cerimonia del *Daijō-sai*, la partecipazione di esponenti pubblici a un rituale sacro venne considerata come cortesia sociale, legittimando quindi la partecipazione anche da un punto di vista giuridico affermando la non incostituzionalità dell'atto. Probabilmente, ora che non vi è più l'ombra della minaccia dell'ideologia di Stato, i giudici hanno meno remore a dare risalto alla tradizione, la sacralità e al sentimento nazionale.

Come esaminato nel secondo capitolo, le decisioni prese dallo SCAP in materia religiosa, sono stata spesso oggetto di critiche dalla controparte, lamentando l'attuazione di un "trapianto giuridico" basato su analisi superficiali delle tradizioni del paese, in quanto

hanno ideato norme giuridiche tenendo conto del concetto di religione “occidentale”, molto diverso da quella che è la realtà religiosa in Giappone.

A tal proposito, ci sono stati diversi dibattiti circa la possibile revisione della Costituzione. Nel 1947 McArthur notificò al Governo giapponese che sarebbe stato opportuno revisionare la Costituzione¹ entro i due anni dalla sua promulgazione. Tale affermazione fu fatta nota e riportata anche nelle testate giornalistiche, tuttavia, la revisione presupponeva la possibile modifica dei principi democratici, e poiché non vi era alcuna intenzione di rischiare di redigere un dettato costituzionale simile alla Costituzione Meiji, non venne proposta alcuna bozza². Ci furono proposte nei decenni successivi, ma le idee rimasero sempre in forma di bozze, e la Costituzione non venne mai revisionata. Inoltre, ottenere una revisione, pare un obiettivo piuttosto ostico in quanto richiede l’approvazione dei due terzi della maggioranza in entrambe le Camere della Dieta (articolo 96), maggioranza che finora si è opposta a tale revisione³. Venne proposta una revisione della Costituzione con la guerra di Corea, nel 1950, e la maggior parte delle proposte vertevano sui punti che erano di maggior interesse, ovvero sul ruolo dell’Imperatore, o riguardo l’articolo che obbligava il paese alla rinuncia della guerra. Ancora, nel 1956, il primo ministro Hatoyama Ichirō costituì una commissione per la revisione della Costituzione (*Kenpō Chōsakai*), i cui membri presentarono 13 bozze circa le linee guida per la nuova Costituzione, e non vi era nemmeno una nuova proposta circa gli articoli riguardanti la religione, in quanto i membri si affermarono soddisfatti delle leggi già vigenti⁴. Nel 2005 il partito Liberal Democratic propose delle bozze per una nuova Costituzione. Ovviamente l’intenzione principale fu quella di indebolire i limiti posti dall’art.9, tuttavia, propose anche variazioni per l’art.20, in modo tale che potessero essere celebrati rituali che derivano storicamente dalla religione buddhista o shintoista, ma che sono diventate semplici tradizioni secolari. In tal modo la loro ormai persa antica valenza

¹ “freely to reconsider the Constitution”

HARDACRE, Helen. Religion and the Japanese Constitution. *Constitution writing, religion and democracy*, 2014, p.23

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

religiosa non creerebbe più dibattiti in merito, e potrebbero essere finanziate usando fondi pubblici. L'intenzione è presumibilmente quella di dichiarare costituzionali a tutti gli effetti cerimonie come la tanto discussa *jichinsai*, o la partecipazione di rappresentanti del governo durante questi eventi⁵. Nel 2012, sempre il partito Liberal Democratico propose una seconda revisione degli articoli 20 e 89. Si proponeva di modificare il paragrafo 3 dell'art. 20:

"The State and its organs shall refrain from religious education or any other religious activity. However, those observances not transcending the boundaries of social ceremonies or customary actions are not to be restricted under this provision"⁶.

E l'art. 89:

"No public money or other property shall be expended for the use, benefit, or maintenance of any organization or group conducting religious activities, with the exception of cases noted in clause 3 of article 20."

Il primo ministro Shinzō Abe, durante la campagna elettorale del 2012 ha dichiarato che è parte del suo programma elettorale cercare di promuovere una revisione fino alla fine del suo mandato. Egli aveva lavorato al progetto anche durante il suo primo mandato, nel 2007, ed era riuscito a far passare un decreto che permetterebbe di ottenere una revisione attraverso un referendum popolare⁸.

Ormai è diventata pratica comune attuare una divisione implicita fra tradizioni secolari e pratiche religiose, lo dimostrano sicuramente gli ultimi casi analizzati, dove sembra che i giudici abbiano ormai accettato all'unanimità l'idea della legittimità dell'esistenza di una commistione fra Stato e religione, sempre che non penalizzi altre religioni. Quindi, ora potrebbero esserci dei presupposti per attuare realmente una revisione costituzionale, la

⁵ Cfr. *Ivi*, p.27-28

⁶ Cit. in *Ibid.*

⁷ Cit. in *Ibid.*

⁸ *Ivi*, p.30

quale, oltre ad adattarsi meglio alle esigenze socioculturali del paese, permetterebbe di applicare la legge con più rigosità senza lasciare spazio a parametri quali la “ragionevolezza” e il “senso comune”.

GLOSSARIO

Bakufu - 幕府: shogunato

Boshin shōsho – 戊申詔書: Rescritto Boshin, rescritto del 1908, integrava la vita dei santuari con la vita sociale della popolazione

Bunmei Kaika - 文明開化: Civiltà e progresso, slogan affermatosi in Giappone nella seconda metà dell'Ottocento

Chihōsaibansho - 地方裁判所: Corti Distrettuali

Chinzasai - 鎮座祭: cerimonia di divinizzazione

Dai Tōa Sensō - 大東亞戦争: Guerra della Grande Asia orientale

Daijōsai - 大嘗祭: cerimonia durante la quale si celebra l'anniversario dell'incoronazione dell'Imperatore

DaiNihon teikoku kenpō - 大日本帝国憲法: la Costituzione dell'Impero del grande Giappone, promulgata l'11 febbraio 1889

Dajōkan - 太政官: Concilio di Stato

Hakkō Ichiu - 八紘一宇: “tutti gli otto angoli del mondo sotto lo stesso tetto”, slogan usato per riassumere l'idea della superiorità razziale del popolo giapponese rispetto agli altri paesi

Hi no maru - 日の丸: bandiera nazionale giapponese

Hikokumin - 非国民: non patrioti

Hokora - 神庫: santuario shintoista in miniatura

Honji Suijaku - 本地垂迹: manifestazione del Buddha

Hōrei - 法令: ordinanze

Ise - 伊勢: santuario shintoista

Jichinsai - 地鎮祭: rituale atto a benedire il terreno su cui avverrà la costruzione di un nuovo edificio

Jingikan - 神祇官: Dipartimento dello Shintō

Jingishō - 神祇省: Ministero degli affari shintoisti

Jinja - 神社: santuario

Jinja Shintō - 神社神道: Shintō dei Reliquiari

Juku - 塾: doposcuola

Kami - 神: divinità

Kan'isaibansho - 簡易裁判所: Corti Sommarie

Kateisaibansho - 家庭裁判所: Corti Familiari

Kenpō Chōsakai - 憲法調査会: Commissione per la revisione della Costituzione

Kentōryō - 献灯料: cerimonia tenuta in occasione di rituali di commemorazione dei defunti

Kigensetsu - 紀元節: festività commemorativa durante la quale si celebrava l'ascesa del primo Imperatore del Giappone (11 febbraio 660 a.C)

Kimi ga yo - 君が代: Il regno dell'Imperatore, titolo dell'inno nazionale giapponese

Kojiki - 古事記: Cronache degli avvenimenti antichi

Kojiki den - 古事記伝: Commento al Kojiki (Motoori Norinaga ,1798)

Kokka no sōshi - 国家の創始: riti ufficiali della nazione

Kokka Shintō - 国家神道: Shintō di Stato

Kokkateki kannen - 国家的觀念: senso della nazione

Kokkyō - 国教: Dottrina nazionale

Kokugaku - 国学: studi nazionali

Kokugakusha - 国学者: studiosi di cose nazionali, gruppo di intellettuali favorevoli a un ritorno ai valori autoctoni propri della cultura giapponese

Kokumin - 国民: cittadini

Kokutai - 国体: sistema nazionale

Kome sōdō - 米騒動: moti del riso, tumulti popolari che scoppiarono in tutto il Giappone nel 1918

Kōtōsaibansho - 高等裁判所: Alte Corti

Kumotsuryō - 供物料: offerte per le divinità shintoista in occasioni di festival primaverili e autunnali

Kyōbushō - 教部省: Ministero dell'Educazione

Kyōha Shintō - 教派神道: Shintō Settario

Kyōiku chokugo - 教育勅語: Rescritto imperiale sull'Educazione (1890)

Nihon koku kenpō - 日本国憲法: Costituzione del Giappone

Nihon Shoki - 日本書紀: Annali del Giappone

Ningen tennō - 人間天皇: Imperatore umani

Saikōsaibansho - 最高裁判所: Corte Suprema

Shaji kyoku - 社寺局: Ufficio dei Santuari e dei Templi

Shimiteki tennō - 市民的天皇: Imperatore del popolo

Shinbutsu bunri - 神仏分離: separazione fra Buddismo e Shintō (politica governativa attuata durante l'inizio del periodo Meiji)

Shinpisei - 神秘性: misticismo

Shinron - 新論: Nuove Tesi (Aizawa Seishinsai, 1825)

Shōchō - 象徴: simbolo

Shūkyō - 宗教: Religione

Shūkyō kyoku - 宗教局: Ufficio delle Religioni

Shūshin - 修身: insegnamenti di etica

Sutra - 經: scritture Buddhiste

Taikyō senpu undō – 大教宣布運動: Grande Campagna di Diffusione

Tamagushiryō - 玉串料: offerte per le divinità shintoista in occasioni di festival primaverili e autunnali

Tennō - 天皇: Imperatore

Tera uke - 寺請: sistema di registrazione al tempio, equivalente ad un sistema di censimento

Tera - 寺: tempio buddhista

Torii - 鳥居: tradizionale porta d'accesso situata all'ingresso di un santuario shintoista

Ubusuna o Ujigami - 産土, 氏神: santuari locali delle divinità tutelari

Yasukuni - 安国: santuario emblema della venerazione delle vittime di guerra sacrificate per servire la nazione e l'Imperatore

BIBLIOGRAFIA

"The Shinto Directive." *Contemporary Religions in Japan* 1, no. 2 (1960): 85-89.

ABE, Yoshiya. Religious Freedom under the Meiji Constitution (Continued). *Contemporary Religions in Japan*, 1969, 57-97.

ABE, Yoshiya. Religious Freedom under the Meiji Constitution (Continued). *Contemporary Religions in Japan*, 1970, 223-296.

ABE, Yoshiya. Religious freedom under the Meiji constitution. *Contemporary Religions in Japan*, 1968, 268-338.

ASHIZU, Yoshihiko. The Shinto Directive and the Constitution. *Contemporary Religions in Japan*, 1960, 16-34.

CAROLI, Rosa; GATTI, Francesco. *Storia del Giappone*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2009.

COLOMBO, Giorgio Fabio. "Laicità dello stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese." *Asiatica Ambrosiana* 3.3 (2011): 147-171.

CUTOLO, Gustavo. Identità e dignità nazionale nel periodo dell'occupazione: la questione del tennō. *Il Giappone*, 2005, 45: 125-151.

FUNADA, Mitsuo. "The Public Opening of Trials, the Right to Know, and the Attainment of Fair Trials: On the Occasion of the Supreme Court Grand Bench Judgment in the Courtroom Note-Taking Case." *Law Japan* 22 (1989): 65.

GATTI, Franco. *Il Giappone contemporaneo 1850-1970*. Loescher Editore, 1976.

George Jr, B. J. "Discretionary authority of public prosecutors in Japan." *Law Japan* 17 (1984): 42.

GLUCK, Carol. *Japan's modern myths: ideology in the late Meiji period*. Princeton University Press, 1985

GORDON, Andrew. *A modern history of Japan: from Tokugawa times to the present*. New York: Oxford University Press, 2003.

HARDACRE, Helen. Religion and the Japanese Constitution. *Constitution writing, religion and democracy*, 2014.

HARDACRE, Helen. *Shintō and the State, 1868-1988*. Princeton University Press, 1989.

HAROOTUNIAN, Harry D. *Things seen and unseen: Discourse and ideology in Tokugawa nativism*. University of Chicago Press, 1988.

HOBSBAWM, Eric; RANGER, Terence O. *The Invention of Tradition*. 1983

HOOK, Glenn D.; MCCORMACK, Gavan. *Japan's Contested Constitution: Documents and Analysis*. Routledge, 2005.

HOSOKAWA, Dogen. *Omori Sogen, the art of a Zen master*. 1997

INOUE, Kyoko. *Macarthur's Japanese constitution*. University of Chicago Press, 1991

INOUE, Nobutaka; TEEUWEN, Mark. The formation of sect Shinto in modernizing Japan. *Japanese journal of religious studies*, 2002, 405-427.

KOBAYASHI, Hirdaki. Appartenenza multireligiosa e libertà di religione in Giappone. *Rivista di studi politici internazionali*, 2002, 69.2 (274: 287-296).

KOBAYASHI, Hiroaki. Religion in the Public Sphere: Challenges and Opportunities in Japan. *BYU L. Rev.*, 2005, 683.

LARGE, Stephen. *Emperor Hirohito and Showa Japan: A Political Biography*. Routledge, 2003

MICHIAKI, Okuyama. The Yasukuni shrine problem in the East Asian context: Religion and politics in modern Japan. *Politics and Religion Journal*, 2017, 3.2: 235-251.

MULLINS, Mark R. How Yasukuni Shrine Survived the Occupation: A Critical Examination of Popular Claims. *Monumenta Nipponica*, 2010, 65.1: 89-136.

MURAKAMI, Shigeyoshi; EARHART, H. Byron. Japanese religion in the modern century. 1982.

NOSCO, Peter. Nature, Invention, and National Learning: The Kokka hachiron Controversy, 1742-46. *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 1981, 41.1: 75-91.

OKUYAMA, Michiaki. Religious Nationalism in the Modernization Process State Shinto and Nichirenism in Meiji Japan. *Comparative Civilizations Review*, 2003, 48.48: 4

RAVITCH, Frank S. "The Japanese Prime Minister's Visits to the Yasukuni Shrine Analyzed under Articles 20 and 89 of the Japanese Constitution." *Contemporary Readings in Law and Social Justice* 6.1 (2014): 124.

REYNOLDS, Jonathan M. Ise Shrine and a modernist construction of Japanese tradition. *The Art Bulletin*, 2001, 83.2: 316-341

SHILS, Edward. *Tradition*. University of Chicago Press, 2006.

SHINDO, Koji. "Disputes within Religious Organizations and the Adjudicatory Power of Courts: Recent Supreme Court Decisions-Part II." *Law Japan* 20 (1987): 213

SIEMES, Johannes. Hermann Roesler's Commentaries on the Meiji Constitution. *Monumenta Nipponica*, 1962, 1-66.

SUSUMU, Shimazono; MURPHY, Regan E. State Shinto in the Lives of the People: The Establishment of Emperor Worship, Modern Nationalism, and Shrine Shinto in Late Meiji. *Japanese Journal of Religious Studies*, 2009, 93-124.

TANAKA, Hideo; SMITH, Malcolm DH (ed.). *The Japanese legal system: introductory cases and materials*. Tokyo: University of Tokyo Press, 1976.

TEEUWEN, Mark; SCHEID, Bernhard. Tracing Shinto in the History of Kami Worship: Editors' Introduction. *Japanese Journal of Religious Studies*, 2002, 195-207.

TOSHIO, Kuroda, James C. Dobbins, and Suzanne Gay. "Shinto in the history of Japanese religion." *Journal of Japanese Studies* 7.1 (1981): 1-21.

ULVOG III, A. David. "Individual Religious Freedom under the Constitution of Japan." *University Review* 2: 57-68.

Van Winkle, Andrew B. "Separation of Religion and State in Japan: A Pragmatic Interpretation of Article 20 and 89 of the Japanese Constitution." *Pac. Rim L. & Pol'y J.* 21 (2012): 363.

WITTNER, Lawrence S. MacArthur and the Missionaries: God and Man in Occupied Japan. *Pacific Historical Review*, 1971, 40.1: 77-98.

YAMAGISHI, Keiko. "Freedom of Religion, Religious Political Participation, and Separation of Religion and State: Legal Considerations from Japan." *BYU L. Rev.* (2008): 919.

小南浩一. 憲法施行 70 年 憲法とは何か: 9 条, 13 条, 20 条についての若干の考察. 2017.

平野武. "現代日本の宗教と法." *法哲学年報* 2002 (2003): 71-85.

SITOGRAFIA

Legal Definitions Legal Terms Dictionary | USLegal, Inc. : <https://definitions.uslegal.com/>

Ministry of Defense (防衛省・自衛隊): <http://www.mod.go.jp/index.html>

Stockholm International Peace Research Institute: <https://www.sipri.org/>

Supreme Court of Japan - 最高裁判所: <http://www.courts.go.jp/english/>

Encyclopedia of Shinto: http://k-amc.kokugakuin.ac.jp/DM/dbTop.do?class_name=col_eos

Kikuzo Visual II: Asahi Shimbun 朝日新聞社: <http://database.asahi.com/index.shtml>